

174.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	10198	Interrogazioni (Annunzio):	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	10198
Conversione in legge del decreto-legge		COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i>	10198
29 settembre 1973, n. 578, concernente		LO PORTO	10198
modificazioni al regime fiscale dei		Corte dei conti (Trasmissione di documento)	10159
prodotti petroliferi (2358)	10166	Interrogazioni sul servizio postale (Svolgimento):	
PRESIDENTE	10166	PRESIDENTE	10159
ABELLI	10166	GUGLIELMINO	10164
BAGHINO	10173	TOCCO	10165
BORROMEO D'ADDA	10183	TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	10160
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i>	10194	Sostituzione di Commissari	10198
FRAU, <i>Relatore</i>	10189	Ordine del giorno della prossima seduta	10198
RAUCCI	10177	Trasformazione di documenti del sindacato	
RAUTI	10187	ispettivo	10199
Proposte di legge:			
(Annunzio)	10159		
(Dichiarazione di urgenza)	10159		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 1973.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LETTIERI ed altri: « Adeguamento dell'indennità per servizio di istituto a favore dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie del Corpo forestale dello Stato » (2440);

Sisto ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 469. Trattamenti pensionistici di guerra » (2441).

Saranno stampate e distribuite.

**Dichiarazione d'urgenza
di una proposta di legge.**

LETTIERI. Chiedo l'urgenza per la proposta di legge n. 2440, testé annunziata.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, porrò subito in votazione questa richiesta di urgenza.

(Così rimane stabilito).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei Conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1972 (doc. XV, n. 12/1972).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Svolgimento di interrogazioni
sul servizio postale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Fioriello e Guglielmino, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se è a conoscenza che la direzione provinciale delle poste di Roma ha incaricato alcune agenzie di recapito private di ritirare dagli uffici di recapito telegrafico statali alcune decine di migliaia di espressi; se è a conoscenza che le agenzie incaricate non danno alcuna garanzia sullo svolgimento di un servizio così delicato, in quanto sono solite servirsi di prestatori d'opera discontinui non avendo personale fisso alle proprie dipendenze; se è a conoscenza che per tale servizio vengono corrisposte lire 200 per ogni " espresso " pari cioè all'intera tassa postale che è di lire 50, affrancatura normale, più lire 150, diritto di espresso; inoltre in questi giorni decine di utenti si recano presso gli uffici postali per avere notizie della corrispondenza da essi attesa e vengono mandati indietro dicendo che la stessa è stata data in appalto ai privati. Questa decisione dell'amministrazione non rispetta le più elementari esigenze dell'utenza in quanto gli espressi vengono consegnati alle agenzie private senza essere registrati, per cui in caso di reclami per mancato ricevimento non è possibile effettuare nessuna ricerca. Gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga opportuno, invece, di intervenire per risolvere la vertenza in corso convocando i sindacati » (3-01708);

Tocco, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere: a) quali misure siano in corso di adozione o intenda adottare il ministro onde porre rimedio alla grave crisi funzionale di cui oggi soffre il servizio postale in genere e che ha provocato oltre ai noti disservizi il proliferare di agenzie private per la distribuzione della posta con grave nocimento per la dignità e la serietà del servizio postale di Stato fortemente scaduto an-

che per questo nella coscienza degli utenti; *b*) quale fondamento abbiano le dichiarazioni rese dal ministro interessato al settimanale *La discussione* per cui le più gravi deficienze del servizio postale nel nostro paese si troverebbero nei settori della ripartizione e del recapito; *c*) quali misure avendo ciò appurato e dichiarato, il ministro abbia adottato o intenda adottare in questi settori del servizio; *d*) quale fondamento abbia la risposta che l'amministrazione avrebbe dato a seguito di rilievi mossi dal sindacato della CGIL per cui essa amministrazione pagherebbe circa 800 mila ore di lavoro straordinario che non verrebbero effettuate dal personale; *e*) quali misure il Ministero abbia adottato, nel caso in cui la dichiarazione di cui al punto *d*) rispondesse al vero, onde porre fine a simile inconcepibile situazione e quali misure abbia adottato o intenda adottare contro i responsabili di tale situazione » (3-01735).

L'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ringrazio gli onorevoli interroganti per la preziosa occasione che tanto opportunamente mi offrono di sottoporre personalmente (ho tenuto a rispondere personalmente) all'attenzione della Camera lo stato in cui versano le aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e, in particolare, l'amministrazione delle poste e dei telegrafi, giacché nella crisi dei servizi postali romani si rispecchia e riassume quella, di più vaste dimensioni, che ha investito il settore in tutto il paese, e soprattutto nei grandi centri.

Tale situazione generale forma oggetto, proprio in questi giorni, di un approfondito e serio confronto tra l'amministrazione e le organizzazioni sindacali di categoria, che stanno congiuntamente esaminando forme e modi per attuare, con il ricorso a tutte le disponibilità offerte dalle leggi in vigore e da quelle all'esame del Parlamento, i sistemi più tempestivi e razionali per porvi rimedio.

Consentitemi intanto di riassumere brevemente le principali iniziative in atto per migliorare e rendere più moderna l'organizzazione delle poste. Al primo posto vorrei citare il problema del personale. Qualsiasi processo di meccanizzazione o addirittura di automazione non può prescindere dal fattore umano. È l'uomo che fa funzionare la macchina ed è il dirigente che deve utilizzare e

controllare il lavoro dei suoi dipendenti. Così ci siamo posti anzitutto il problema del completamento dei quadri, depauperati dalla normativa sul collocamento a riposo a domanda (esodo dell'alta dirigenza). Il movimento ha interessato oltre 400 tra promozioni e destinazioni a copertura delle sedi vacanti; ha inoltre consentito la costituzione e l'operatività dei compartimenti postali regionali non ancora istituiti (13 su 16). Per quanto riguarda, poi, gli organici del personale, è in atto l'assunzione di circa 6-7 mila unità risultate vincitrici e idonee in concorsi già espletati; altre 6 mila unità saranno assunte mediante concorsi in atto a completa copertura dei posti disponibili. Sempre al riguardo del personale, stiamo affrontando il fenomeno dell'assenteismo (35-40 per cento le assenze giornaliere, con punte che arrivano al 50 per cento), per ricondurlo entro proporzioni più accettabili: il 50 per cento significa 90 mila assenti su 180 mila. Proporremo una legge che istituisca un corpo medico dislocato in ogni compartimento del paese, al fine di dare a tutti i dipendenti postali un'assistenza sanitaria adeguata e anche per evitare gli abusi notevoli che oggi possono verificarsi.

È di questi giorni poi l'esame e l'approvazione da parte del Parlamento di alcuni disegni di legge che comportano benefici economici e normativi al personale, altri che consentono all'amministrazione di riordinare ruoli e carriere in modo da poter meglio dislocare i contingenti del personale e rendere così più efficienti i servizi stessi. Se il personale ha il dovere di lavorare bene e per l'intero orario di servizio, ha anche diritto di farlo in ambienti idonei e confortevoli.

Saranno costruiti pertanto nuovi edifici postali (tremila), saranno ammodernati i vecchi, così come saranno costruiti ancora numerosi alloggi destinati ai dipendenti dell'amministrazione.

L'esigenza di introdurre nei settori della lavorazione postale le più moderne tecniche è affrontata dal Ministero con due distinte iniziative, la prima prevede la graduale introduzione della piccola meccanizzazione (per le operazioni di sportello) e quindi il piano della meccanizzazione vera e propria che, secondo un programma di scadenze contrattuali, estenderà in tutta Italia gli impianti semi automatici di smistamento, così come è già operante a Firenze.

Si tratta di un complesso di opere produttive che impegna una cifra intorno ai mille miliardi, così ripartiti: 515 miliardi per l'edilizia postale che comprende gli edifici

per i servizi di movimento e 6.000 uffici per i centri minori; 153 miliardi per alloggi per il personale; 169 miliardi per impianti di meccanizzazione postale; 6 miliardi per adeguamento del parco automezzi; 153 miliardi per impianti di telecomunicazione.

Mi sembra si possa responsabilmente affermare che l'amministrazione si è mossa, e anche molto rapidamente in questi ultimi tre mesi, con una serie di iniziative immediate e future di vastissima portata, senza dubbio idonee a rendere l'organizzazione adeguata ai tempi.

A questo punto, rispondendo in modo più specifico agli onorevoli interroganti, non ho difficoltà a confermare che la ripartizione ed il recapito delle corrispondenze e dei pacchi sono i momenti del ciclo operativo che presentano le deficienze più gravi e che sono all'origine dei disservizi. Basta, a dimostrarlo, la scarsa precisione e la poca puntualità con cui la corrispondenza arriva a destinazione.

Gli uffici in cui avviene la ripartizione del corriere sono inadeguati alle esigenze di un servizio moderno: i locali sono insufficienti, difettano le banchine per il carico e lo scarico degli automezzi, mancano attrezzature meccaniche ed automatiche che alleggeriscano il lavoro e lo rendano più spedito.

Le infrastrutture postali sono invecchiate rapidamente e sono rimaste, oserei dire, travolte dalla grande quantità di oggetti postali che su di esse si è riversata negli ultimi anni, in particolare le stampe pubblicitarie.

Proprio nell'intento di attuare misure di urgenza, che possano intanto permettere il risanamento dei locali in cui opera il personale postelegrafonico, ho disposto — per quanto concerne la capitale — una serie di provvedimenti di carattere contingente, che prevedono, fra l'altro, che una parte del personale applicato agli uffici di Roma-ferrovia, e precisamente quello del reparto posta aerea, si trasferisca provvisoriamente in locali reperiti al quartiere Magliana, in attesa che l'amministrazione possa disporre dei moderni edifici previsti dal piano di meccanizzazione postale.

Anche su questa proposta, che è la sola idonea a consentire l'immediato inizio dei lavori di bonifica dell'edificio di Roma-ferrovia e il sollecito ammodernamento della mensa per il personale, ci sono state opposizioni pretestuose da parte sindacale che mi auguro possano essere superate nei prossimi giorni, sulla base di una precisa documentazione raccolta dall'amministrazione.

Tutti questi programmi sono stati formulati e saranno definiti di intesa con le organizzazioni sindacali nazionali, le quali si sono impegnate a dare la loro collaborazione, così come — è doveroso riconoscerlo — l'hanno fin qui sempre data, tenendo presente beninteso prevalentemente l'interesse dell'amministrazione e più esattamente l'interesse della utenza al quale tutto il resto, seppure degno di ogni considerazione, passa in seconda linea.

POCHETTI. Cosa si intende per « tutto il resto » ?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tutto il resto, tutte le altre questioni che sono pretestuosamente o fondatamente portate avanti. Abbiamo un servizio pubblico da assicurare, del quale dobbiamo rispondere prima di ogni altra cosa !

POCHETTI. Esiste una violazione di legge, signor ministro ! Che cosa significa, dunque, « tutto il resto » ? C'è una legge che vieta gli appalti; il Governo è tenuto a rispettarla.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono i vostri sindacati che vogliono gli appalti.

POCHETTI. C'è una legge che è violata dal Governo, ripeto.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella non è informato !

POCHETTI. È lei che fa della demagogia !

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È mai possibile che in questo contesto possa inserirsi, con le motivazioni addotte, l'agitazione organizzata dai sindacati provinciali romani, prima unitariamente, poi mantenuta dalla sola FIP-CGIL (le altre due, UIL e CISL, si sono distaccate) ? Dopo che l'amministrazione, in un chiaro e leale confronto, nel quale ha esposto tempi e modi degli interventi intesi ad adeguare gli organici del personale ed a rinnovare le strutture, ha ottenuto la piena collaborazione delle segreterie generali dei sindacati postelegrafonici, non possono considerarsi altrimenti che pretestuose e corporative le motivazioni poste a base dell'agitazione.

Se si considera, infatti, che, pochi giorni prima dell'inizio della manifestazione, era stata diramata una precisa disposizione a mia

firma con la quale, nell'impartire le norme per una diversa organizzazione del servizio, si faceva presente che non sarebbero state ulteriormente autorizzate deroghe ai vigenti limiti di guadagno per straordinario e cottimo, è facile realizzare il collegamento temporale ed individuare il vero motivo dell'agitazione che, guarda caso, è esplosa nel settore del movimento, in cui più forti sono quei guadagni individuali del personale, fonte delle inammissibili discriminazioni e sperequazioni da più parti lamentate. Le distorte e tendenziose affermazioni del segretario della FIP-CGIL sono destituite di ogni fondamento e, come tali, non rappresentano certo un contributo alla moralizzazione dei servizi e al loro sollecito ristabilimento nell'interesse della città e dell'utenza romane. Sono privi, infatti, di ogni credito i dati relativi alle carenze di personale postelegrafonico nella città di Roma, che la segreteria provinciale della FIP indica in oltre 3.400 unità, mentre in realtà esse non superano le 1.600, compresa la scorta valutata per intero. Se fosse vero l'assunto di quel sindacato provinciale, in tutta Italia le carenze di personale salirebbero oltre le 17 mila unità, valutate come tetto massimo — per tutta l'Italia — dalla stessa FIP-CGIL in sede nazionale. Le carenze totali, secondo l'amministrazione, non sono invece superiori alle 9 mila unità circa.

Del tutto falsa e priva di fondamento è, poi, l'affermazione secondo la quale la paralisi dei servizi in atto è scongiurata solo con il ricorso massiccio all'attuazione di turni di lavoro straordinario. È falso, in particolare, che le 800 mila ore mensili di straordinario erogate al personale corrispondano a servizi effettivi resi oltre l'orario d'obbligo. La maggior parte di queste erogazioni corrisponde, infatti, a prestazioni eseguite durante l'orario normale di servizio, ponendo così in essere situazioni di particolare gravità, contrarie alle leggi dello Stato. L'amministrazione è in possesso di dati analitici ed estremamente rappresentativi della assai pesante situazione che si riscontra nei principali uffici postali romani. Da questi risulta, ad esempio, che, eccezione fatta per gli uffici ministeriali, per quelli amministrativi del compartimento e della provincia, e per i servizi di sportelleria, i compensi erogati a titolo di remunerazione di lavoro straordinario negli altri settori di attività costituiscono forme di retribuzione di lavori « a quantità », svolti nello stesso orario d'obbligo.

Un controllo, senza preavviso, recentemente effettuato dai servizi ispettivi per in-

carico della direzione generale postelegrafonica ha mostrato, fra l'altro, che gli operatori addetti ai turni notturni del reparto ordinario dell'ufficio di Roma poste ferrovia lasciano il servizio con un anticipo di circa un'ora e trenta minuti sull'orario previsto, pur essendo ad essi attribuito, oltre il normale compenso di tre ore di servizio straordinario reso oltre l'orario d'obbligo, un compenso, cosiddetto incentivante, corrispondente ad un'ora e mezza di straordinario non effettuato.

Il personale del reparto posta aerea dello stesso ufficio di poste ferrovia ha, a sua volta, raggiunto durante il mese di settembre, quale corrispettivo di maggiori prestazioni, per altro in nessun caso rese oltre l'orario d'obbligo, punte individuali di guadagno (oltre lo stipendio e le altre competenze di legge) superiori alle 104 mila lire.

Nell'ufficio « pacchi a domicilio » di Roma, il lavoro eseguito a cottimo, con una durata di servizio effettivo che non supera le 6-7 ore giornaliere, è compensato con 6 mila lire giornaliere in media e con punte oscillanti tra le 4.500 e le 8.200 lire giornaliere.

Presso il settore ripartizione del reparto arrivi e partenze dell'ufficio principale di Roma-centro-corrispondenze, il personale addetto allo smistamento della corrispondenza, secondo misure di resa oraria e giornaliera concordate in epoca remota fra amministrazione e sindacati, è compensato — senza protrarre l'orario di servizio — oltre lo stipendio e le altre indennità accessorie, anche con 89.320 lire.

In analoghe situazioni e con identiche modalità, sono state raggiunte punte di guadagni individuali mensili di lire 109.098 presso l'ufficio di Roma-Appio, di lire 147.800 presso l'ufficio di Roma-Torpignattara, di lire 113.861 presso l'ufficio di Roma-Prati, di lire 167.858 presso l'ufficio di Roma-Nomentano (sempre oltre le indennità accessorie e lo stipendio ordinario) e di lire 193.207 presso l'ufficio di Roma-arrivi e distribuzione.

Tali situazioni, onorevole Tocco, si sono potute verificare in quanto una discutibile norma, che si intende abrogare, e precisamente il primo comma dell'articolo 29 della legge 12 marzo 1968, n. 325, espressamente dispone: « Le disposizioni relative all'orario d'obbligo giornaliero non si applicano per i dipendenti chiamati a prestazioni di lavoro a quantità. Il lavoratore ha soddisfatto il proprio obbligo lavorativo quando abbia prodotto, nel proprio turno, una quantità di lavoro pari alla resa giornaliera, sempre che siano state ultimate le quantità di lavoro a cottimo ad esso

affidato in relazione al traffico del turno stesso ».

È innegabile, tuttavia, che queste disposizioni determinano stridenti sperequazioni rispetto al trattamento economico di cui fruisce la stragrande maggioranza del personale dell'amministrazione, sperequazioni che è urgente correggere.

Ecco la *ratio* moralizzatrice del provvedimento adottato dall'amministrazione, che, in buona sostanza, si limita ad anticipare il contenuto di norme recentissimamente approvate da questo ramo del Parlamento (mi riferisco alla legge sull'indennità pensionabile approvata proprio ieri).

Ecco, dunque, le ragioni che condannano la pretestuosa agitazione sostenuta dalla segreteria provinciale della FIP-CGIL di Roma.

I provvedimenti cui l'onorevole Fioriello si riferisce debbono essere visti in tale quadro, e come esclusivamente preordinati al fine di assicurare la continuità del servizio, di consentire all'utenza romana di ricevere almeno gli oggetti di corrispondenza più urgenti, di assicurare ai pensionati la consegna degli assegni di conto corrente concernenti il rateo prossimo a scadenza, e di risparmiare alla cittadinanza tutta disagi aggiuntivi a quelli imposti nel recente passato dallo sciopero del personale postelegrafonico.

In merito, preciso quanto segue. In data 16 ottobre 1972, la direzione provinciale poste e telegrafi di Roma ha affidato il recapito di 11 mila espressi ordinari alle agenzie di recapito *in loco* Adra ed Ital-express, le uniche in grado di offrire una concreta collaborazione, per l'adeguatezza delle strutture e per la assenza di precedenti, assorbenti impegni.

Gli espressi erano giacenti da vari giorni presso alcuni uffici di recapito telegrafico, i cui fattorini non superavano — a causa della agitazione iniziata il 9 ottobre 1973 — la resa di n. 32 oggetti recapitati nel turno di 7 ore (e faccio presente a questo proposito che la consegna di un espresso o di un telegramma viene a costare all'amministrazione ben 280 lire, quindi molto di più dell'importo pagato dall'utente), resa che consentiva appena lo smaltimento dei soli telegrammi.

Pertanto, in assenza di siffatti provvedimenti, gli anzidetti espressi sarebbero rimasti indistribuiti presso i ripetuti uffici di recapito, concorrendo ad accrescere la giacenza complessiva di oggetti espressi che, al 15 ottobre 1973, ammontava a n. 16.985 pezzi.

Alle medesime agenzie si è inoltre fatto ricorso per la consegna di circa 3 mila pensioni di Stato, con scadenza al 20 ottobre, e giacenti

— senza prospettive di immediato recapito — presso gli uffici di Monteverde ed Ostiense. E non escludo che, ove l'agitazione non dovesse cessare, la direzione provinciale di Roma sarebbe costretta ad utilizzare ancora ed in più massiccia misura la forma di recapito criticata.

Le agenzie in parola e quant'altre dello stesso tipo dovessero essere incaricate della consegna degli espressi e delle pensioni, sono tutte concessionarie dell'amministrazione postelegrafonica, a norma dell'articolo 29 del decreto 29 marzo 1973, n. 156, e sono sottoposte alla vigilanza ed al controllo periodico degli organi ispettivi dell'amministrazione postale.

Esse offrono, pertanto, le dovute garanzie per una corretta esecuzione del servizio loro affidato. E ciò, a non volere sottolineare la circostanza che il personale delle agenzie private autorizzate all'accettazione ed al recapito degli espressi *in loco* è organizzato sindacalmente ed assistito dalle stesse organizzazioni del personale postelegrafonico di ruolo.

Per quanto attiene, invece, al carattere di precarietà del rapporto di lavoro intercorrente tra una parte dei prestatori d'opera e le agenzie di recapito — carattere che l'onorevole interrogante ha tenuto a porre in particolare risalto — non posso nascondere che la stessa amministrazione postale, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376, ricorre all'assunzione di personale straordinario per fronteggiare eccezionali esigenze di servizio.

Alle agenzie fino ad oggi incaricate viene corrisposto un compenso fisso di lire 180 per oggetto, indipendentemente dal peso.

Non risulta che ad utenti sia stato detto, nei termini di cui all'interrogazione, che il servizio della corrispondenza sia stato dato in appalto. Ove si individuasse l'operatore responsabile di affermazioni del genere, si procederebbe disciplinarmente a suo carico.

Attesi la durata e gli effetti dell'agitazione, presumo che le più elementari esigenze dell'utente, mediante l'adozione dei provvedimenti censurati, siano state meglio rispettate e soddisfatte non potendosi fideisticamente attendere una pausa o un momento di riflessione nel clima di conflittualità permanente che, da qualche tempo, investe una parte dei servizi postali.

Circa il problema della registrazione, tengo a precisare che gli espressi ordinari sono oggetti non iscritti che vengono trasportati senza mai essere registrati e ritirabili previa firma di ricevuta su apposito modulo alla consegna. All'osservanza di tali formalità si at-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1973

tengono anche le concessionarie cui si è fatto ricorso, cosicché gli interessi dell'utenza vengono tutelati anche sotto tale profilo.

PRESIDENTE. L'onorevole Guglielmino, cofirmatario dell'interrogazione Fioriello numero 3-01708, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUGLIELMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta che testé ci ha dato l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Quanto egli ha detto in quest'aula meriterebbe una risposta non certo contenuta nel termine di cinque minuti, visto che l'onorevole ministro ha tentato di affrontare l'intera situazione esistente all'interno delle aziende dipendenti del Ministero delle poste.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ne parleremo in sede di discussione del bilancio dello Stato.

GUGLIELMINO. Va intanto respinto, onorevole ministro, il tentativo maldestro da lei oggi fatto di riversare la responsabilità della grave situazione esistente nell'Azienda delle poste e dei telefoni sui sindacati.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non sui sindacati, sul sindacato di cui ho parlato.

GUGLIELMINO. Ma il suo tentativo, signor ministro, è ancora più grave: ella ha tentato oggi di spingere i lavoratori alla divisione, e addirittura di porre gli uni contro gli altri — all'interno della stessa organizzazione sindacale — i dirigenti di Roma e quelli nazionali.

Ella sa molto bene, come sappiamo noi tutti, che se la situazione è così grave, la responsabilità va attribuita soltanto ai governi che, nel corso di questi anni, hanno rifiutato di affrontare con serietà il problema della riforma dell'Azienda delle poste e dei telefoni.

Questa è la verità. Tutto il resto sono soltanto tentativi per coprire le responsabilità del Governo.

Particolarmente grave è apparsa l'accusa che il ministro ha rivolto ai dipendenti delle poste di essere dei fannulloni, implicita nella intenzione manifestata di predisporre un servizio sanitario nazionale per controllare i dipendenti stessi e spingerli ad un maggiore impegno di lavoro. Mentre il paese attende

ancora che il Governo si occupi della riforma sanitaria, il ministro delle poste manifesta l'intenzione di introdurre una controriforma per i soli dipendenti delle poste, che dovrebbero essere controllati per garantire un maggior impegno di lavoro.

La verità è, onorevole ministro, che lei ha cercato di aggirare le precise richieste che erano state formulate nell'interrogazione. Nella realtà, ad una legittima agitazione dei dipendenti postali di Roma il Ministero ha risposto con una violazione della legge, incaricando di taluni servizi propri dell'azienda alcune agenzie private. E, per di più, si tratta delle peggiori agenzie che agiscono nella città di Roma; agenzie che hanno assunto personale raccogliaccio ed hanno addirittura consegnato raccomandate ed espressi di cui l'amministrazione postale non ha preso alcuna nota. Di conseguenza, i cittadini romani non sanno più a quale santo votarsi per sapere dove sono andati a finire gli espressi, le raccomandate e i telegrammi consegnati dall'amministrazione delle poste alle agenzie private.

In definitiva, onorevoli colleghi, ci preoccupa non poco il modo in cui il ministro ha riproposto il problema, non con l'intenzione di affrontarlo e risolverlo, ma limitandosi ad invitare i sindacati a revocare l'agitazione, minacciando di ricorrere in caso contrario ancora una volta alle agenzie private, nonostante che ciò costituisca una palese violazione delle leggi.

Tutto questo non può essere accettato dalle organizzazioni sindacali, che non a caso respingono le soluzioni prospettate dal ministero nel tentativo di risolvere questi problemi.

Il ministro ha anche annunciato l'assunzione di personale di ruolo tramite concorsi, ma sicuramente sa bene che in questo modo non si risolverà alcuno dei problemi che oggi angustiano l'amministrazione delle poste. Si tratta di provvedimenti inadeguati e più volte il Parlamento — durante i ripetuti dibattiti svoltisi in materia nella Commissione trasporti — ha invitato il ministro a coprire i posti vacanti in organico. Sono però passati molti anni ed ancora si va avanti con la pratica del lavoro straordinario. Solo a Roma si fanno oggi 800 mila ore di lavoro straordinario e lo sciopero attuale ha avuto alla base proprio la protesta dei lavoratori che si rifiutano di fare cottimi e straordinari in quantità eccessiva...

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il fatto è che lo straordinario viene pagato ma non effettuato.

GUGLIELMINO. ...perché anche loro vogliono vivere la loro vita, nella famiglia e nella società. Non vogliono essere schiacciati dalla macchina tremenda che è stata costruita in questi anni e che si chiama cottimi e straordinari.

Ecco perché, signor ministro, noi la invitiamo a rivedere seriamente l'atteggiamento fino ad oggi tenuto e ad accogliere le legittime richieste avanzate dai lavoratori attraverso le loro organizzazioni sindacali, perché solo così si potranno risolvere i problemi del personale e garantire ai cittadini di Roma un buon servizio postale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01735.

TOCCO. Mi sembra che il ministro abbia risposto in maniera del tutto parziale ai quesiti contenuti nella mia interrogazione, avendo incentrato il suo discorso più sulla situazione della capitale che su quella dell'intero paese alla quale io facevo riferimento.

Ritengo comunque che in molte parti d'Italia la situazione non sia diversa da quella di Roma e voglio quindi credere che le intenzioni manifestate dal ministro di operare per eliminare molti intralci che rendono impossibile un efficace servizio postale si riferiscano all'intero territorio nazionale.

Non è detto che l'abitante di un villaggio non debba avere le stesse esigenze di un cittadino di Roma nel ricevere la posta. Attendo quindi nei fatti, piuttosto che nelle dichiarazioni del ministro, che queste disfunzioni vengano affrontate in riferimento all'intero territorio nazionale. Si tratta evidentemente di cosa non facile, però, se si dovesse perdere ancora del tempo ad affrontare tale problema alle radici, giungeremmo al momento in cui le lettere non saranno neanche affidate alle agenzie, ma le dovremo portare a mano.

Per quanto riguarda i problemi del personale, pongo l'accento soprattutto sulla dichiarazione dell'onorevole ministro, in base alla quale 800 mila ore di straordinario sarebbero state pagate e non sarebbero state effettuate. In sostanza, il ministro ci ha dichiarato che si tratta di ore non straordinarie ma effettuate nelle ore di servizio. Io non sono evidentemente nella condizione di appurare se ciò corrisponda a verità. Quello che mi sembra di potere affermare è che il Ministero delle poste ha il dovere di pagare le ore che si fanno fuori del servizio ordinario e, evidentemente, di non pagare come straordinarie prestazioni

che non vengano effettivamente fornite in orario straordinario. Ha però anche il dovere, a mio avviso, di adeguare il personale alle esigenze, se questo fosse insufficiente. Io concordo con chi dice che il personale non deve essere schiacciato da questa macchina che noi stessi abbiamo creato, per cui dovrebbe compiere chissà quante ore di lavoro, rinunciando così a quelle ore necessarie per assolvere ai suoi doveri di cittadino e di uomo. Bisogna che il personale postale sia adeguato alle effettive esigenze del servizio, e uguale discorso va fatto per le strutture (perché evidentemente il problema è di strutture, oltre che di uomini). Si tratta quindi di meccanizzare dove è possibile, di applicare i nuovi sistemi che vi sono, non tanto per la distribuzione della posta, quanto per lo smistamento della corrispondenza, che effettivamente risulta essere il momento cruciale di tutto il servizio postale.

Per quanto riguarda il dissenso fra il Ministero e i sindacati circa il numero delle persone addette al servizio, io mi auguro che il ministro voglia essere più preciso circa le assunzioni. Allo stato delle cose si sta per espletare un concorso, altri dipendenti stanno per essere assunti (questo mi consta e questo mi pare che abbia in sostanza confermato anche il ministro). La cosa non si deve però fermare qui, merita evidentemente un più attento esame e, se fosse necessario assumere altro personale alle poste per garantire il servizio, ebbene, questo va fatto. Si tratta di un servizio pubblico di primaria importanza, bloccando il quale i danni che vengono al paese sono evidentemente di gran lunga maggiori dell'onere rappresentato dall'immissione in servizio di qualche altro migliaio di persone.

Il ministro ha accennato (e mi spiace di non essere d'accordo con il collega che mi ha preceduto) ad assenze dal lavoro per malattia che tali non sarebbero.

Io non starò qui a disquisire su questo argomento, perché mi augurò che i dipendenti delle poste, come i dipendenti di tutti i servizi pubblici, non siano particolarmente inclini ad ammalarsi quando ammalarsi non dovrebbero. Però non ritengo neppure che l'assenza per malattia debba superare certi limiti. Credo che su questo argomento dobbiamo soffermarci con molta attenzione, ma evidentemente...

GUGLIELMINO. Secondo il ministro, dovremmo attuare una polizia sanitaria.

TOCCO. Può essere sicuro, onorevole collega, che io non voglio polizie sanitarie, né

sarò d'accordo con il ministro se volesse attuare una cosa del genere. Evidentemente il ministro alludeva ad una visita fiscale, che trova però nello statuto dei lavoratori molte remore; il che è senza dubbio giusto, ma non ritengo tuttavia che non debbano apporsi limiti a queste assenze.

Per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto, come parzialmente sono soddisfatto per le altre dichiarazioni del ministro.

Per quanto attiene alle agenzie, il ministro è ricorso ad un articolo di una legge che consente di affidare ad agenzie controllate dal Ministero delle poste e telecomunicazioni certi servizi straordinari. Credo che formalmente il ministro si sia messo al coperto, ma non sono d'accordo per l'uso delle agenzie; mi sembra invece che occorra fare uno sforzo perché il servizio sia svolto interamente, almeno in condizioni ordinarie, dal personale delle poste e telecomunicazioni. È una maggiore garanzia per l'utente, è una questione di serietà per il paese.

POCHETTI. C'è una legge per questo, non è una concessione.

TOCCO. Vorrei pregarla, onorevole collega, di lasciare al ministro di dire certe cose.

Dico però che in questo momento eccezionale giacevano soltanto a Roma 18 mila « pezzi » di espressi, così sono chiamati...

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. E i mandati di pagamento delle pensioni, soprattutto.

POCHETTI. L'INPDAI ha i dirigenti industriali; ed è stato sollecitato oltre un milione di pensione. Lo dico a lei, onorevole ministro, che viene qui a fare il moralizzatore.

TOCCO. Pur essendo io contrario assolutamente all'istituzione di un servizio con agenzie in forma continuativa, ritengo che l'utente abbia il diritto di ricevere a domicilio lettere, espressi e così via, e che, in forma straordinaria, per smaltire i magazzini di posta che oggi esistono e che gli attuali dipendenti — difendo in questo caso i dipendenti — non potrebbero certamente consegnare a domicilio, in forma, ripeto, del tutto eccezionale, ma con il preciso proposito ed impegno di ovviare in maniera drastica e razionale a questo inconveniente, si debba fare ogni sforzo per consegnare i milioni di « pezzi » di corrispondenza che sono in tutte le parti d'Italia e che gli utenti aspettano. Perché tutto questo crea

una disfunzione che l'utente non può ulteriormente sopportare. Ho detto « in forma del tutto straordinaria », dopo di che credo che il ministro debba provvedere al riassetto di tutto il settore.

Per tutto questo mi sono dichiarato parzialmente soddisfatto, con l'augurio che si torni sull'argomento e il ministro possa darci non ragguagli, ma assicurazioni maggiori sul ritorno alla normalità del servizio postale nel nostro paese, come deve essere in ogni paese civile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi (2358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi.

È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ci troviamo di fronte all'esame della conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi; « modificazioni » è un termine eufemistico che, quando si tratta di prodotti petroliferi, significa sempre aumento.

Inizierò il mio intervento cercando di esaminare — so perfettamente che la mia sarà una voce clamante nel deserto — i risultati pratici, agli effetti delle entrate, di questo decreto-legge. Ricordo di aver esordito alla Camera 10 anni or sono, intervenendo su un argomento simile a quello oggi in discussione. Non si trattava del caso specifico della benzina, si trattava dell'istituzione di una tassa di acquisto sulle automobili, che fu un clamoroso fallimento per le finanze dello Stato. Quando il Governo di allora introdusse questa tassa di acquisto, di entità rilevante, mi permisi di intervenire alla Camera cercando di dimostrare che le maggiori entrate che sarebbero derivate allo Stato dal gettito di questa tassa non avrebbero compensato nemmeno le minori entrate conseguenti alla preve-

dibile diminuzione della vendita degli autoveicoli. Tale previsione si verificò puntualmente e la mia più grossa soddisfazione parlamentare è stata quella, sei mesi dopo, non solo di vedere abolita la tassa di acquisto sulle automobili, ma, soprattutto, appunto, quella di constatare *a posteriori* che ciò che avevo previsto si era verificato.

Si dice — ed è una cosa esatta — che il consumo della benzina sia un consumo anelastico. È anelastico nella misura in cui, in rare occasioni (non possiamo dire in nessuna occasione, perché anelastico non significa non elastico, ma scarsamente elastico), di fronte ad aumenti della benzina, si può prevedere che non diminuisca il consumo. È prevedibile che qualsiasi aumento, nei limiti sopportabili del 15 o del 20 per cento del prezzo, non faccia cambiare le normali abitudini dell'utente e che quindi non si abbia una diminuzione nella vendita della benzina.

La benzina tuttavia è un prodotto che registra un incremento medio annuo nella vendita del 10 per cento. Infatti quest'anno, fino all'agosto 1973, si è registrato un aumento del 9,7 per cento. L'aumento del prezzo della benzina — è incontestabile — incide più o meno secondo l'entità dell'aumento della vendita di questo prodotto. Se l'aumento normale nella vendita della benzina si aggira intorno al 10 per cento, è chiaro che in caso di aumento del prezzo (e ciò si è verificato in tutte le occasioni) si determina una minore propensione ad incrementare l'uso della benzina stessa.

In tutti questi anni abbiamo registrato vari aumenti del prezzo della benzina: infatti, i governi che si sono succeduti hanno fatto a più riprese ricorso a questo sistema per reperire qualche miliardo in più. Finora gli aumenti sono stati di 10 lire; nel 1970 vi è stato un aumento « invisibile » di 20 lire, cioè si è avuto un aumento di 10 lire, adottato in quel momento, ma con quella legge si poneva termine anche ad un precedente aumento di 10 lire che sarebbe scaduto sei mesi dopo. Era talmente invisibile quell'aumento che, quando se ne parlò alla Camera, nemmeno il Governo si era accorto di ciò che si stabiliva con quello strumento legislativo. Questa volta l'aumento è molto più rilevante, si tratta di un aumento di 23 lire al litro, il più alto, anche in percentuale, che si sia mai registrato. Anche se tale aumento riguarda un prezzo più elevato di quelli esistenti in passato, si registra una percentuale di aumento del 15 per cento, netta-

mente superiore, quindi, a tutte quelle precedenti.

È inevitabile che si verifichi nelle prime settimane successive all'aumento del prezzo della benzina, anche per un effetto psicologico, una contrazione dei consumi, poi vi sarà il ritorno ai consumi normali (ecco la anelasticità di questo tipo di consumi) e, poi, un incremento dei consumi che si attesterà, infine, sull'attuale tasso di incremento che, come ho detto, è del 10 per cento l'anno.

Se sarà effettivamente questo l'andamento dei consumi della benzina, è chiaro che le entrate si riferiranno non ad un aumento del consumo del 10 per cento, quale si sarebbe verificato in base al normale andamento del mercato, bensì ad un consumo che crescerà presumibilmente ad un ritmo più lento, valutabile attorno al 2 o al 3 per cento. La nuova tassa, che viene aumentata in ragione del 15 per cento, non inciderà dunque su un volume di consumi per il 1974 pari a 110 (considerando pari a 100 l'indice del 1973), bensì su una quota pari a 102 o a 103; il che significa, applicando l'aliquota maggiorata del 15 per cento, che si realizzeranno entrate rapportabili a un indice pari a 117 o 118, sempre assumendo 100 come indice base del 1973, ciò che comporterà un aumento delle entrate del 7 o dell'8 per cento contro un aumento dei prezzi per il consumatore del 15 per cento.

Non abbiamo avuto il piacere di conoscere ufficialmente né dal Governo né dal relatore (ed è cosa che vivamente deploriamo) una precisa previsione quantitativa delle maggiori entrate che lo Stato conta di conseguire per effetto di questo provvedimento: nei documenti ufficiali non vi è alcuna indicazione al riguardo, mentre sarebbe stato doveroso, soprattutto da parte del Governo, formulare previsioni sugli effetti del nuovo congegno fiscale posto in essere. Dobbiamo quindi fare riferimento ad alcune notizie giornalistiche e ai dati (gli unici) forniti da un qualificato esponente della maggioranza, secondo il quale si realizzeranno quest'anno maggiori entrate per un importo di 65 miliardi, mentre nel 1974 i maggiori introiti saliranno a 330 miliardi.

In assenza di dati ufficiali, farò riferimento ai dati pubblicati dal settimanale *L'Espresso*, che prevede che vi sarà nel quarto trimestre di quest'anno un aumento di entrate di 86 miliardi, di cui 61 miliardi allo Stato, mentre per il 1974 valuta le maggiori entrate in 381 miliardi, di cui 270 miliardi andranno allo Stato e il rimanente alla produzione e

alla distribuzione, per gli aumenti concessi a questi settori

L'avere distinto l'ultimo trimestre del 1973 dall'anno 1974 non appare metodologicamente corretto e rappresenta, a mio avviso, non solo un errore tecnico ma anche un errore di valutazione. Se infatti nell'ultimo trimestre del corrente anno non si verificherà un aumento delle entrate, per effetto delle ripercussioni del decreto-legge alle quali ho dianzi accennato, è chiaro che questo mancato aumento si rifletterà negativamente sulle entrate che si realizzeranno nell'arco dell'intero anno e rappresenterà una perdita secca per l'erario. Se in un mese si registrano, ad esempio, minori entrate in ragione di 20 miliardi, questa somma non potrà essere recuperata successivamente, allorché il tasso di incremento dei consumi della benzina tornerà ad essere del 10 per cento; si tratta dunque, ripeto, di una perdita secca.

Sarebbe stato quindi preferibile fare riferimento, per valutare la portata del provvedimento, all'intero arco di un anno, e cioè al periodo 1° ottobre 1973-30 settembre 1974; ma, non potendo operare tale calcolo, non disponendo degli elementi necessari per tale valutazione, accetterò questa previsione de *L'Espresso*, del resto non contestata dal Governo (a questi dati avevo infatti accennato nel corso di un mio intervento in Commissione senza che il Governo o il relatore ne contestasse la validità).

Il Governo prevede quindi che con questo strumento fiscale si otterranno entrate pari a quelle che ho dianzi ricordato. Noi riteniamo, invece, che questo non avverrà.

Per quanto riguarda l'ultimo trimestre di quest'anno, a nostro avviso, l'aumento sarà assai limitato; e poiché la prima parte di questi maggiori introiti dovrà essere dallo Stato passata ai petrolieri, dei 20 o 25 miliardi che affluiranno nelle casse dello Stato a titolo di nuove entrate fiscali soltanto pochi miliardi, e forse nemmeno una lira, resteranno nelle casse dell'erario, appunto perché, come dicevo, una ventina di miliardi; dovranno essere subito trasferiti ai produttori.

Per il 1974, noi riteniamo che non si realizzerà un'entrata di 381 miliardi, pari cioè al 15 per cento ma, come ho già detto, tale entrata sarà del 7-8 per cento, cioè dell'ordine di 180 miliardi, di cui circa 90 andranno ai petrolieri.

Diversa è la situazione per il gasolio. In questo caso si tratta veramente di un consumo necessario alle esigenze di sviluppo produttivo; anche se si possono prospettare trasferi-

menti da un tipo all'altro di trasporto, riteniamo che l'incremento nei consumi di gasolio sarà normale, per cui allo Stato perverranno tutti i 50 miliardi previsti in entrata. Siccome, però, l'aumento delle aliquote dell'imposta di fabbricazione sul gasolio darà luogo a un'entrata destinata quasi certamente a compensare la perdita derivante dalla riduzione dell'imposta — e quindi della corrispondente entrata — sul gasolio per riscaldamento, la somma sopra indicata si ridurrà di alcune decine di miliardi e, nell'arco di un anno, si potrà realizzare un'entrata non superiore ai 100 miliardi. Riteniamo che un aumento più contenuto, per esempio di 13 anziché di 23 lire, avrebbe fornito gli identici risultati. Tutto questo rappresenta un vero disastro per la nostra economia.

Il punto essenziale è il seguente: il provvedimento in esame non deve essere considerato a sé stante, ma va inquadrato nella più generale situazione e nella politica che il Governo intende condurre per risolvere i problemi della nostra economia. In Commissione finanze e tesoro — la Commissione di merito — mi ero lamentato del fatto che il relatore non avesse inquadrato il problema dell'aumento del prezzo della benzina, in quello più generale della nostra economia. Devo però dare atto all'onorevole relatore di essersi reso conto in quest'aula (ed è quanto ha dichiarato infatti) della necessità di inquadrare, come dicevo, questo provvedimento nel contesto della politica economica governativa. Mi dispiace dover polemizzare con il simpatico relatore, ma devo dire che forse sarebbe stato meglio che egli non avesse fornito alcuni dettagli al riguardo. Egli infatti ha dichiarato che la produzione industriale procede con un ritmo di sviluppo del 7,50 per cento. Questa affermazione è esatta, ma quando valutiamo i dati statistici, non dobbiamo semplicemente considerarli come tali, nella loro freddezza, ma dobbiamo inquadrarli nel contesto cui si riferiscono. L'anno cui il relatore ha riferito il ritmo di sviluppo suddetto, il 1972, insieme con l'anno 1971, rappresentano gli anni peggiori per la produzione industriale italiana. L'aumento indicato è quindi solo moderatamente positivo; desidero essere obiettivo ad oltranza: se consultiamo i dati della produzione industriale relativi al mese di luglio, il mese più soddisfacente che abbiamo avuto ultimamente (il che non è certo merito di questo Governo), possiamo rilevare effettivamente un aumento del 15 per cento rispetto al mese di luglio dell'anno precedente, ma notiamo che questo

indice della produzione è pari a 122,4, il che rappresenta solo un aumento medio del 7 per cento, a sua volta inferiore agli aumenti che erano stati preventivati, per un normale sviluppo della nostra economia, dall'ormai dimenticata legge sulla programmazione economica. Qualcuno dimentica troppo spesso che, nel 1970, quando si sono variati i dati base, non si è solo scelto un anno diverso di riferimento, passandosi dal 1966=100 al 1970=100, ma si sono variate le stesse categorie di industrie che devono essere analizzate al fine di determinare l'indice della produzione industriale. Tanto è vero che, valutando i valori corrispondenti, abbiamo notato che con i nuovi dati il ritmo di incremento viene valutato nella misura del 10 per cento in più, rispetto ai risultati ottenuti con il sistema precedente.

Penso, anzi, sono sicuro, che tali nuovi dati sono stati adottati perché più esatti dei precedenti. Desidero ricordare, però, che il 7 per cento di incremento di cui si parlava a proposito della programmazione economica era un po' diverso dall'attuale 7 per cento, in quanto equivaleva ad un 8 per cento attuale.

Se è vero che, in questi ultimi mesi, si registra un inizio di ripresa produttiva (non dimentichi il relatore che nel mese di giugno eravamo solo a quota 113, superiore del 13 per cento quindi rispetto alla quota del 1970, con una media di incremento annuo di poco superiore al 4 per cento, e non erano in corso particolari agitazioni sindacali), bisogna tuttavia rilevare che questa situazione si inserisce in una condizione di inflazione che non è da consumi, ma da costi. Se una certa pressione proviene dai consumi, ciò è dovuto al fatto che le aziende, per scioperi e per assenteismi, sono nell'impossibilità di produrre regolarmente e quindi di far fronte agli aumentati consumi. Non per nulla uno dei problemi sul tappeto in questo momento è quello dell'utilizzazione degli impianti. E con l'utilizzazione degli impianti, infatti, che si può andare oltre quell'incremento e quella situazione produttiva che abbiamo registrato nel mese di luglio, quando gli indici della produzione hanno raggiunto i livelli più alti. Non è esatto, quindi, che non si possa andare oltre quella situazione di produzione, come è stato ventilato dal relatore.

È semplicemente pazzesco affermare che, per la ripresa degli investimenti, occorre agire contenendo i consumi. È vero invece il contrario. Perché si verifichi la ripresa degli investimenti è necessario aumentare i consumi. E questo, oltre che produrre innegabili effetti

psicologici — in quanto è chiaro che un aumento dei consumi stimola il produttore ad investire, per una prospettiva di aumento della vendita — determina, almeno in un certa misura, anche quell'autofinanziamento senza il quale non si possono avere investimenti.

Non si può parlare, poi, di politica di bilancio di questo Governo tesa al contenimento dei consumi, quando è vero tutto il contrario. Non voglio assolutamente entrare nel merito dei vari provvedimenti che, specie in queste ultime settimane, sono stati varati dal Governo, ma è indubbio che essi hanno provocato un aumento delle spese correnti, attraverso i miglioramenti concessi agli statali e ai ferrovieri. Proprio in questi giorni è stata ventilata la soluzione del pagamento in due *tranches* degli aumenti concessi agli statali. È un fatto, quindi, che la politica di questo Governo non può essere considerata come volta al contenimento dei consumi, se aumentano le spese correnti. Questo stesso provvedimento sottoposto al nostro esame, pur considerato in una certa prospettiva come un atto di giustizia tardivo, limitato, insufficiente, provoca un aumento dei consumi, se si pensa che il maggiore introito che ne ricava l'erario è destinato ad aumentare le pensioni.

L'attuale politica monetaria, che è decisamente deflazionistica (alcuni l'hanno chiamata disinflazionistica: non possiamo fermarci davanti al formalismo delle parole, considerato, poi, che non si sa bene quale differenza vi sia tra deflazione e disinflazione), ha avuto come conseguenza (e ricordo quello che ha detto in merito a questa politica deflazionistica l'onorevole De Martino) una minore erogazione di credito, come tutti sanno (le stesse categorie economiche se ne sono lamentate), ed un aumento del costo del denaro. Quindi è vero il contrario. Questo Governo non sta attuando una politica di contenimento dei consumi bensì una politica di deflazione, sia a livello monetario sia a livello dei prezzi. Come si può non affermare che una politica di contenimento dei prezzi non sia una politica deflazionistica? È uno dei classici modi — come quella monetaria — di fare una politica deflazionistica. Ed esaminiamo invece questo problema, perché questo è il punto che ci interessa, soprattutto se riferito ad un provvedimento che incide proprio sui prezzi. Non so se abbiamo finito la fase uno, se siamo entrati nella fase due, però mi pare che i cento giorni stiano scadendo. I comunisti — ne prendo atto — si compiacciono: l'onorevole Barca si è compiaciuto — è il nuovo modo di fare l'opposizione — con questo Governo per i risultati

positivi che ha ottenuto attraverso la politica dei prezzi. Noi invece riteniamo, dal momento che siamo all'opposizione, non in modo diverso, ma all'opposizione con contenuti ragionati, di poter dimostrare — come cercherò di dimostrare — che la politica del Governo è fallita.

L'indice del costo della vita ha subito le seguenti variazioni in aumento: aprile 1,2, maggio 1,4, giugno 0,7, luglio 0,5, agosto 0,5, settembre 4,5. Come si vuole, ora, considerare la situazione del mese di luglio, nel quale già si aveva l'efficacia, sia pure parziale, dei provvedimenti sui prezzi? Perché se dobbiamo considerare il mese di luglio al di fuori di questa efficacia, allora dovremmo dire che per agosto e settembre si è avuto lo stesso ritmo di inflazione avuto a luglio: ora lo 0,5 al mese equivale al 6 per cento annuo e non è poi lontano dall'indice di giugno. Posso affermare poi che questo ritmo di inflazione è al livello del 7 per cento. Ma è o non è presente ai governanti che il livello di guardia inflazionistico non può superare il 5 per cento? Eppure si tratta di una affermazione che abbiamo sentito ripetere tante volte! Siamo, malgrado il blocco dei prezzi, ad un tasso di inflazione superiore al livello di guardia! E ciò senza considerare che questi dati statistici — non ne faccio colpa ad alcuno, per carità! — si basano su rilevazioni operate sui prezzi bloccati. Ma soprattutto tale tasso di inflazione non tiene conto degli aumenti invisibili. Per citare un caso apparso su tutti i giornali ricordo che quando il consumo del pane comune viene diminuito, perché il consumatore non trova il pane comune e si rivolge quindi a un tipo di pane in cui l'aumento non è dello 0,5 per cento mensile, ma è del 30 per cento annuo, è chiaro che pur dando il rilevatore indici stabili, in realtà il consumo è aumentato nel settore del pane non comune e si modifica di conseguenza il tipo di spesa della famiglia. Se il rilevamento fosse veramente operato sui nuovi tipi di soesa familiare, anche il dato da me fornito risulterebbe per difetto. Nel contempo — questo credo sia molto importante — vediamo che se questo è l'andamento dell'indice del costo della vita, per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, dal 2,3 per cento, di giugno si è passati al 2,4 per cento di luglio all'1,2 per cento di agosto. Dunque, nei tre mesi estivi si è verificato un aumento del 5,9 per cento circa, contro l'aumento dei prezzi al minuto del 3,9 per cento.

Ciò valga come prima constatazione dei risultati della politica del Governo che, per la

partecipazione socialista, è molto avanzato sul piano sociale. Vediamo la graduatoria dei sacrifici stabiliti per decreto del Governo di centro-sinistra: nessun sacrificio per i petrolieri perché i prezzi che li riguardano sono aumentati; parziali per gli industriali, perché i prezzi all'ingrosso si riferiscono ai prezzi industriali; sacrifici per i commercianti, e soprattutto per i piccoli, poiché i grossi commercianti possono agire su un commercio bloccato e su un commercio sbloccato, mentre il piccolo alimentarista è più colpito.

Si è dunque condotta una politica estremamente sociale, per cui i petrolieri non fanno sacrifici, gli industriali fanno modesti sacrifici e i commercianti, soprattutto i più piccoli, pagano!

Mi sono stupito di leggere una notizia su un organo ufficiale del Governo di centro-sinistra. Prima, infatti, avevamo gli organi ufficiali dei partiti; ora invece abbiamo gli organi ufficiali del Governo. Uno di questi è *La Stampa*: neppure su un giornale di partito ho mai visto un'esaltazione più plateale del Governo, sin nelle cose più piccole. Infatti, quando la lira si svaluta, *La Stampa* lo dice nel corsivo, e nel titolo non ne parla. Se poi si ha una rivalutazione dello 0,50 per cento, nel titolo si legge: « La lira risale ». In altri termini, si induce l'effetto psicologico che la lira salga sempre, quando, purtroppo, non è così.

Ebbene, sull'organo ufficiale del Governo di centro-sinistra si legge che l'inflazione sarebbe scemata anche senza blocco dei prezzi. I dati, cioè, dimostrano che il blocco dei prezzi ha costituito un errore di impostazione economica, perché l'inflazione stava già scemando in giugno ed ha continuato a scemare nei mesi successivi. Non si tiene, infatti, sufficientemente conto che uno dei motivi del salto dei prezzi, sia sul piano psicologico sia su quello economico, è stata l'IVA. L'IVA, ormai, era scontata negli effetti sul piano psicologico e, in parte, anche su quello economico. Coloro che avevano ritenuto di dover aumentare i prezzi per effetto dell'IVA non avevano ritenuto necessario aumentarli ulteriormente, poiché la svalutazione della lira era, almeno in parte, rientrata. Tutti sappiamo che la svalutazione del 20 per cento non rispondeva alla realtà della nostra bilancia commerciale ed un rientro al livello dell'11-12 per cento significava un riequilibrio dei prezzi all'esportazione, che non incideva tanto pesantemente sui costi della produzione italiana. Le aziende, infatti, recuperati — almeno in parte — con l'inflazione i maggiori costi che

avevano subito a causa dei nuovi contratti di lavoro, vedevano profilarsi, stante l'aumento della produzione industriale, la possibilità di rifarsi sulla produttività. Ritenevano di poter ulteriormente aumentare la produzione, così da recuperare la parte che non era stato possibile recuperare con l'inflazione. Era il momento di agire non comprimendo e frenando i prezzi, ma facendo leva sulla produttività. D'altronde, l'esperienza insegna che è prerogativa dei governi di centro-sinistra quella di emanare provvedimenti che, se un anno prima sarebbero stati efficaci, quando vengono varati risultano tardivi, sbagliati, inefficaci.

Per rifarmi ad alcuni ricordi della mia vita parlamentare, nel 1964 si discusse in quest'aula, inutilmente, di un disegno di legge per la limitazione delle rate, onde agire sui consumi. Lo stesso Governo si rese conto che esso era del tutto superato; non emanò, infatti, il regolamento di esecuzione. Emanate un anno prima, quelle misure avrebbero impedito, almeno in parte, certe pressioni inflazionistiche che avevano procurato un grosso scossone alla nostra economia.

Se si doveva arrivare, quindi, ad agire sulla produttività, il metodo da seguire non era quello della politica deflazionistica, né a livello di intervento monetario, né di blocco dei prezzi, ma quello di una politica che andasse a ricercare a monte le cause degli anomali oneri delle aziende. Tali anomali oneri sono facilmente individuabili. Non dimentichiamo che nel primo semestre di quest'anno in Italia si sono perdute 135 milioni di ore per scioperi. Mi si dirà che questo problema è parzialmente risolto, visto che il partito comunista costituisce il principale appoggio dell'attuale Governo. Non lo dico io, lo afferma *L'Espresso*: se il PCI, con la sua cinghia di trasmissione - CGIL, CISL, UIL - non ritenesse più di appoggiare il Governo, quest'ultimo cadrebbe domani. Sono dichiarazioni de *L'Espresso*, non del Movimento sociale italiano. Sul piano degli scioperi, quindi, almeno finché garba al partito comunista nella sua prospettiva dell'« incontro storico », le cose stanno andando meglio.

Esiste, per altro, un altro pesante problema - lo abbiamo sentito poc'anzi evocare -, un problema spaventoso che non può più a lungo essere ignorato. È problema molto più grave di quello rappresentato dagli scioperi: mi riferisco all'assenteismo. Perché molto più grave di quello degli scioperi? Perché diverso sul piano morale. Lo sciopero è un metodo di lotta per raggiungere determinati risultati; può essere diventato troppo frequentemente

un'arma per risolvere vertenze settoriali, è troppo largamente praticato, si dovrebbe trovare il modo di regolamentarlo, così che non diventi dannoso all'economia, ma è pur sempre cosa diversa dall'assenteismo. In ogni caso, i danni derivanti dall'uso dello sciopero sono assai meno rilevanti di quelli per assenteismo. Intanto, lo sciopero è limitato nel tempo, mentre l'assenteismo è pratica continua. È poi - ripeto - diverso sul piano morale: colui che sciopera per raggiungere un determinato obiettivo, non viene pagato, non grava sull'azienda, non grava sulla collettività. Paga lui di persona, anche se poi naturalmente viene a determinare situazioni di pressione inflazionistica (quando ottiene gli aumenti, deve tener conto delle ore perdute nel corso dello sciopero). Sul piano morale, vi è da rilevare che egli paga direttamente, di persona - pur producendo un danno per la collettività - il suo tipo di battaglia. L'assenteista, invece, viene pagato. Sarebbe interessante sapere (presenterò al riguardo, nell'auspicio che il Governo possa rispondermi, una interrogazione) quanto l'assenteismo costi allo Stato. Ad alcune categorie, il denaro viene erogato dalle mutue. Quindi, grava sullo Stato una persona che, non essendo malata, non si reca al lavoro in omaggio alla pratica assenteistica che ormai si è divulgata. Non mi si venga a dire che l'assenteismo è provocato dalla pesantezza del lavoro nell'azienda, come mi è stato obiettato una volta in Commissione industria. Basti pensare che alla ripresa del lavoro dopo le ferie - il primo giorno! - alla FIAT si è registrato il 34 per cento di assenti. Ebbene, questa percentuale significa 60 mila lavoratori; non mi si dica che erano tutti malati, ma piuttosto che avevano creduto opportuno riprendere il lavoro con un giorno di ritardo. Parlo della FIAT perché, essendo un deputato di Torino, ne conosco i dati. Ebbene, alla FIAT si registra il 14 per cento di assenze giornaliere, il che corrisponde a 25-30 mila persone che stanno a casa. Pensiamo a quanto ciò può costare! In passato, l'assenteismo si aggirava intorno al 5 per cento; ma ora ho potuto controllare che in una giornata afosa, mentre al mattino si è registrato il 10 per cento di assenti, il pomeriggio la percentuale è salita al 30 per cento. Se non si può lavorare nei pomeriggi afosi, si cambino gli orari di lavoro. Sarà compito dei sindacati far questo; ma quando essi concedono che si lavori dalle 2 alle 8 di sera, è chiaro che coloro che non lavorano per il solo motivo che fa caldo rappresentano un danno per la collettività.

Io comprendo molti degli atteggiamenti propugnati dalle sinistre e dai comunisti in particolare, ma una cosa che non riesco a capire è perché i comunisti difendano i lavoratori che non vogliono lavorare, con tutto danno dei lavoratori che vogliono lavorare. Mi pare che un partito di classe dovrebbe essere ancora più rigido delle forze politiche interclassiste nei confronti di quell'individuo che approfitta di norme socialmente giuste per utilizzarle, invece, per il proprio vantaggio, a danno della collettività e, in modo particolare, degli altri lavoratori.

Il problema era ed è quello dell'utilizzazione degli impianti. È veramente incomprensibile che i sindacati continuino ad ostinarsi a non concedere, ad esempio, la possibilità degli straordinari affermando di far questo in funzione dell'occupazione al sud. Ma quest'ultima, onorevoli colleghi, si promuove con gli investimenti; e siccome gli straordinari consentono quei margini di autofinanziamento che non sarebbero consentiti forse da un lavoro normale, proprio gli straordinari, dando fiato alle aziende, potrebbero convincerle ad andare al sud ad investire denaro. Ma se il denaro verrà a mancare, se la FIAT continuerà a perdere, allora non aprirà aziende al sud né al nord, ed il problema dell'occupazione in Italia, da gravissimo qual è, diventerà insostenibile.

Questo Governo, con il blocco dei prezzi, aveva ottenuto un solo risultato positivo e sul piano psicologico. Ebbene, tutto questo è caduto, ovviamente, con l'aumento del prezzo della benzina, e la nostra economia, che poteva avviarsi ad un ridimensionamento della inflazione in virtù di una politica diversa, oggi ha acquistato una tale carica inflazionistica, sia economica sia psicologica, da renderla prossima alla esplosione. Se si esamina la situazione venutasi a determinare, si rileva che nel periodo del blocco dei prezzi (ed ecco perché la politica del blocco dei prezzi non poteva essere efficace) le aziende italiane hanno avuto 300 miliardi di aumento nei costi per il mancato rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali, la cui incidenza per le piccole e medie industrie, era pari al 5 per cento. Mi si potrà opporre che i termini della fiscalizzazione erano scaduti prima, ma a ciò è facile controbattere che era diffusa la generale convinzione di un successivo rinnovo. Nessuna azienda aveva tenuto conto del mancato rinnovo nello stabilire i suoi prezzi. Si sono, poi, registrati 850 miliardi di maggiori costi nell'industria e 70 miliardi nel commercio e negli altri settori del terziario, a

causa dei sette punti della contingenza scattati il 1° agosto. Così pure con un numero imprecisato, che non so certo valutare, di miliardi si è dovuto far fronte ai maggiori oneri per i servizi e le materie prime il cui prezzo non era stato bloccato, in seguito soprattutto ai gravissimi aumenti dei prezzi internazionali (il prezzo del rame nello spazio di poco tempo è addirittura raddoppiato): un aggravio di 200 ulteriori miliardi (20 per il commercio e gli altri settori del terziario) per l'ormai certo scatto di 4 punti della contingenza dal 1° novembre, di un certo numero di miliardi per l'aumento del costo del denaro (sappiamo che le aziende italiane sono le più indebitate d'Europa), e adesso di un certo numero di miliardi per l'aumento del prezzo del gasolio (tra l'altro superiore a quello della benzina: il 19 per cento anziché il 15 per cento) e di un certo altro numero di miliardi per l'aumento del prezzo della benzina usata per scopi di lavoro.

Ora, valide in tutto o in parte le ragioni per concedere maggiori entrate ai petrolieri, come si fa, di fronte a questa situazione, a dire ora di no, ad esempio, ai titolari di pastifici, che oltre a questi costi hanno visto il prezzo del grano aumentare pesantemente sul mercato internazionale? O ai tessili, le cui materie prime registrano dei prezzi ascendenti in misura iperbolica? O agli altri settori produttivi, il cui aggravio si aggira sui mille miliardi?

Ci si obietta che l'aumento del prezzo della benzina era inevitabile. Era inevitabile perché le compagnie petrolifere avrebbero potuto, non avendo più convenienza a portarlo in Italia, far mancare il greggio al nostro paese; era inevitabile perché bisognava trovare dei mezzi per aumentare le pensioni senza dilatare il già cospicuo *deficit* di bilancio. Sul primo punto, il problema era un altro: visto che si doveva concedere alla produzione e alla distribuzione un aumento, per i motivi che il Governo ci ha indicati, bisognava studiare se fosse più opportuna una fiscalizzazione o una defiscalizzazione. Noi non pretendiamo, né intendiamo sostenere in questa sede che l'aumento avrebbe dovuto essere defiscalizzato, coerenti come siamo col voto favorevole alla fiscalizzazione, proposta a suo tempo dal Governo Andreotti, degli oneri al lordo. In questo momento forse la defiscalizzazione della benzina sarebbe stata un onere eccessivo per il bilancio dello Stato, ma si sarebbe potuto procedere ad un aumento pari alla quota che doveva essere aumentata alla produzione e alla distribuzione. Sarebbe stato

accettabile un arrotondamento a questa fiscalizzazione (ricordo che all'inizio di questo mio intervento ho accennato al fatto che un aumento di 13 lire avrebbe portato maggiori entrate di quelle che arrecherà un aumento di 23 lire). Inaccettabile, sbagliato, dannoso all'economia è un aumento così rilevante. Oltre tutto, il provvedimento è inflazionistico, onorevole Giorgio La Malfa, perché incide sui costi: il prezzo della benzina incide sui trasporti, il prezzo del gasolio incide sui trasporti, sugli altri costi marginali e quindi sugli altri prezzi. Ma se da un lato l'aumento del prezzo della benzina agisce sui costi, bisogna considerare che il provvedimento viene preso per una iniziativa sacrosanta, qual è l'aumento delle pensioni, che agisce sui consumi. A mio avviso, quando si debbono inevitabilmente (e vedremo poi se questo avverbio sia applicabile al caso) aumentare delle spese correnti e quindi i consumi, è saggia politica economica adottare dei provvedimenti fiscali che agiscano come remora ai consumi. In altre parole, se era proprio necessario trovare quei mezzi finanziari attraverso il fisco, si poteva farlo, per esempio, attraverso l'aumento di qualche aliquota dell'IVA. A parte il fatto che, nel caso specifico, mi pare che l'onorevole La Malfa senior, per il contenimento delle entrate 1973 che hanno un indice di elasticità spaventosamente basso, non avrebbe avuto bisogno di colpire ancora una volta i tanto tartassati automobilisti. Né sarebbe stato il caso di dare un nuovo colpo al tanto provato nostro sistema produttivo che, avendo accennato un po' a riprendersi, rischia di essere ricacciato nella più profonda depressione nella quale i precedenti governi di centro-sinistra lo avevano gettato.

Questi i motivi della nostra opposizione alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, della nostra contrarietà ad un aumento così rilevante del prezzo della benzina. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli banchi, in meno di tre anni è questa la settima volta — o almeno la sesta — che la Camera si occupa dell'argomento benzina. Direi che si tratta, per il Parlamento, di una piccola droga: non si può fare a meno di parlare di petroli, di nuovi fondi all'ente di Stato; non si fa altro che parlare di defi-

scializzazione o di aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Il dibattito che si è svolto in questi giorni ha dimostrato ampiamente, a parer mio, come questo decreto-legge, di cui la Camera discute la conversione in legge, sia un errore, proprio per le conseguenze che esso produrrà sui costi, sui prezzi, sull'economia in generale; direi che costituisce un orrore la stessa sua motivazione, quella cioè che esso servirebbe a reperire il denaro per aumentare le pensioni. Avete ascoltato ieri una battuta triste, ma molto significativa: un oratore ha detto che, parafrasando un noto slogan, oggi si sente dire: « Metti un pensionato nel tuo motore »; quasi che i pensionati, per avere quanto loro spetta, dopo tanti anni di lavoro, dovessero pesare su tutti i cittadini, e non ricevessero invece il corrispettivo dei versamenti da essi versati negli anni in cui hanno svolto attività lavorativa.

È stato inoltre compiuto un errore, in relazione alla proclamata necessità di reperire dei fondi, poiché dal decreto-legge non deriverà per l'erario quel gettito di cui il ministro La Malfa affermava di aver bisogno per esigenze di bilancio. Sarebbe stato molto più semplice ricavare quei fondi sopprimendo alcuni enti, abolendo finanziamenti inutili e sovvenzioni clientelari.

Il Governo — ricordando quanto fu detto nei due rami del Parlamento la penultima volta che venne trattato l'argomento benzina discutendosi della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi — aveva prospettato quattro soluzioni: scaricare i maggiori costi interamente sul consumatore; scaricare tali maggiori costi, secondo determinate carature, tra importatori, industriali e consumatori; addossarli interamente agli importatori ed agli industriali; accollarsi l'intero onere. Ne ha scelto una quinta: ha addossato al consumatore l'onere dei maggiori costi e ha caricato su di essi una tangente, per trarne vantaggio; di fatto il Governo ha caricato i maggiori costi sul consumatore, con ampi interessi per sé. E lo ha fatto, naturalmente, con un decreto-legge: è strano il destino di questo centro-sinistra, che si è presentato al Parlamento con decreti-legge e continua ad emanare decreti-legge, salvo presentare qualche disegno di legge a seguito di accordi intervenuti fuori del Parlamento, per riconoscere diritti precostituiti ma, soprattutto, per tener buoni i lavoratori e, in particolare, gli impiegati statali.

Eppure, oggi fanno parte del Governo proprio quelle persone e quei partiti che hanno sempre sparato a zero, quando erano all'op-

posizione, contro lo strumento del decreto-legge.

È chiara la interrelazione esistente tra la politica energetica e l'espansione dell'economia italiana. Era anche chiaro che l'influenza negativa di questi aumenti di prezzo sarebbe stata notevole, visto che tutti sanno che l'olio combustibile rappresenta la principale forza energetica per tutte le varie attività. Si doveva ben dedurre che questi aumenti avrebbero prodotto conseguenze negative per la nostra economia estese a macchia d'olio.

Come mai il Governo non ha tenuto conto di tutto ciò? Sfortunatamente per lui, poi, sono sopraggiunte le complicazioni internazionali, che hanno aggravato la situazione del settore a tal punto che non si sa neppure se ora il Governo intenda sostenere fino in fondo questo decreto-legge o non stia pensando di ritirarlo per sostituirlo con uno che preveda un ulteriore aumento.

Se non è così, non si capisce cosa vogliono dire le parole pronunciate in quest'aula martedì scorso dal ministro De Mita: « Debbo, però, responsabilmente informare i parlamentari che gli ultimi avvenimenti hanno cambiato la situazione in modo abbastanza profondo ».

Che cosa significa? Ci sarà un aumento del prezzo al consumo dei prodotti petroliferi immediatamente dopo la conversione in legge di questo decreto-legge? Si arriverà a forme di razionamento? Questo avvertimento, così « responsabile », serve a stabilire che non si può andare oltre un certo limite? O serve invece a tener buoni alcuni ambienti interessati?

Abbiamo anche ascoltato le parole del ministro Giolitti, il quale ci ha informato che i consumi nazionali di energia... hanno raggiunto nel 1972 i 130 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio: evito di ripetere le percentuali delle varie fonti primarie. Il ministro ha poi affermato che le previsioni correnti ci dicono che nel 1980 vi sarà un fabbisogno di 240 milioni di tonnellate di petrolio che — è convincimento generale e non soltanto del ministro Giolitti — rappresenterà la forma principale di energia, contribuendo a soddisfare per il 75 per cento il totale fabbisogno energetico. E il ministro Giolitti ha concluso dicendo che non sono facili i cambiamenti nelle strutture dell'approvvigionamento energetico italiano, caratterizzato dalla preponderanza degli idrocarburi e, in particolare, del petrolio greggio, e ponendo subito dopo in rilievo la scarsa rilevanza delle fonti energetiche prodotte in Italia e quindi la nostra dipendenza dall'estero.

Naturalmente, a questo punto, per la preoccupazione di un fabbisogno in costante aumento, per le complicazioni internazionali, per l'esigenza di arrivare direttamente alle fonti della produzione, il ministro è stato chiamato ad enucleare un piano energetico. Però non ce ne ha esposto le linee. Ci ha dato, di fatto, alcune prospettive nel campo dei petroli, non le linee di un piano di reperimento delle forze energetiche, tant'è vero che ha parlato del possibile ritiro delle compagnie dal mercato italiano e della loro eventuale sostituzione con iniziative dirette, e quindi di una nuova struttura dell'ENI, senza per altro dirci qual è il limite al quale l'ENI è giunto finora — in ultima fila — nel campo dell'approvvigionamento del greggio e nella raffinazione del prodotto, né quali sono le possibilità future di tale ente.

In definitiva, le dichiarazioni del ministro hanno aumentato le nostre preoccupazioni, perché se ci avesse detto che il Governo ha preparato, ha allo studio comunque, un piano di reperimento delle fonti energetiche, se cioè ci avesse dimostrato che il Governo non intende dipendere nel settore energetico esclusivamente dai petroli, ma che aveva in progetto di provvedere (come è stato fatto in Francia, ad esempio, dove, attraverso studi, attraverso convegni di scienziati, di competenti, si sono approntati ben otto progetti per arrivare a sostituire questa unica fonte energetica) al fine di diminuire la nostra dipendenza dall'estero, anche in previsione del fatto che questo intenso consumo di petrolio porterà ad uno stato di carenza nel giro di trenta anni; se ci avesse parlato anche di iniziative nel campo nucleare, il nostro atteggiamento sarebbe stato diverso. Inoltre, quando il ministro ci ha parlato del fabbisogno di petrolio previsto per il 1980, non ci ha detto se era stata considerata la necessità di fare una politica cantieristica, una politica portuale, una politica di costruzioni di navi adatte, cioè quella politica legata proprio all'attività energetica. Direi anzi che se dovessimo fare riferimento alla scarsità dei finanziamenti (che stiamo discutendo in questi giorni alla Camera) per questa attività che è legata direttamente al petrolio, dovremmo constatare l'assenza totale di una politica organica; per cui noi, non soltanto non riusciremo a soddisfare il fabbisogno, ma non potremmo neanche provvedervi indirettamente perché altri Stati, che avranno programmato una politica in questo settore, saranno in grado di giungere alle fonti direttamente, meglio, più speditamente, con mezzi propri. Noi così

diventeremo una povera Cenerentola, che non potrà avere un matrimonio principesco.

La preoccupazione della carenza del petrolio, d'altro canto — e il Governo dovrebbe tenere presenti questi convegni internazionali, questi studi — si è avuta anche al XXI Convegno internazionale delle comunicazioni tenutosi a Genova.

Il vicedirettore generale della FIAT, ingegner Montabone, analizzando il panorama dei consumi energetici, si è chiesto se lo sviluppo dei mezzi di trasporto, che bruciano un terzo dell'energia globalmente consumata, potrà nel prossimo trentennio provocare una crisi del petrolio. Tenuto conto delle riserve attuali e di quelle che si renderanno disponibili nell'arco di tempo di qui al 2000, ne ha tratto la drammatica previsione di una carenza di energia, per quell'epoca, pari a circa 9 miliardi di barili.

Ed è giunto a concludere con una proposta: « Occorre definire tempestivamente una politica di contenimento dei consumi su scala mondiale, pianificando la raffinazione del petrolio e l'uso dei suoi prodotti ».

Dal canto suo l'ingegnere Bolognin, direttore del servizio materiali e trazione delle ferrovie dello Stato, ha sostenuto che le ferrovie devono proporsi il massimo dell'economia nel consumo dell'energia. E naturalmente il sicuro risparmio si otterrebbe raddoppiando il traffico ferroviario delle merci.

Mentre l'ingegnere Guglielmotti, direttore generale della Grandi Motori di Trieste, si è soffermato sui consumi dell'energia nei trasporti marittimi, parlando di navi speciali e così via, e insistendo sulla propulsione nucleare già sperimentata, che potrà dare un apporto considerevole al risparmio dell'energia tradizionale.

Anche il presidente dell'ENI ingegner Girotti, proprio a Genova, ha chiesto garanzie di sicurezza per i rifornimenti petroliferi, evidentemente preoccupato, in questo settore, più della necessità di una organizzazione efficiente, più di mancanza di iniziative, che di altro.

Naturalmente le promesse che si sono avute anche in quest'aula circa una politica energetica organica di ampio respiro nazionale ed europeo sono rimaste senza eco e senza concretezza. A tal punto che ebbe ragione, nel febbraio 1973, l'onorevole Santagati quando disse — si può ripetere oggi e faccio mia quella frase — che il Governo non ha mai saputo fare una politica preveggenze, soprattutto perché ha preferito attingere alla inesauribile risorsa dell'aumento del prezzo della benzina per turare tutte le falle che di volta in volta

si producevano nella sconquassata economia nazionale, gravando ancor di più sui contribuenti.

Nulla è cambiato da allora, nulla è cambiato dal centro-sinistra prima edizione a quelle successive.

E perché non cambia nulla? Soprattutto devo riferirmi ai socialisti, i quali quando sono all'opposizione sparano contro i decreti-legge, ma li accettano se sono al Governo. Quando sono all'opposizione, sostengono che non bisogna gravare mai sul contribuente; sparano a zero sulle imposte indirette, ma quando sono al Governo (come è dimostrato dall'attuale decreto) accettano l'imposizione indiretta, accettano gravami sui contribuenti. Naturalmente essi si rendono corresponsabili di quanto il Governo fa e non possono pretendere alcuna credibilità, non dico da parte nostra, ma da parte dell'opinione pubblica, quando invece « tuonano » stando all'opposizione. Del resto i loro « tuoni » sono sempre fatti in funzione di un ritorno al Governo, perché pare che i socialisti nostrani abbiano una particolare vocazione per le poltrone degli enti economici e per la dislocazione in quei punti chiave, da dove si può influire in un senso o nell'altro, a seconda dell'interesse, che essi non definiscono mai personale, ma spesso di partito, e ciò nella convinzione di poter giustificare come interesse di partito ogni fatto che, senza avere la garanzia parlamentare, sarebbe colpibile dalla magistratura.

Se dovessi citare quanto in occasioni precedenti a proposito di benzina, di defiscalizzazione, di aumenti o non aumenti, un autorevole rappresentante dei socialisti oggi al Governo affermava, vi sarebbe da chiedere ai socialisti come facciano oggi stando al Governo, ad accettare questa azione, ad accettare questa iniziativa, ad accettare che i contribuenti subiscano questi gravami. I socialisti hanno sempre affermato che le industrie nel settore petrolifero operano in Italia per tre motivi fondamentali. Secondo una autorevole voce socialista, innanzitutto, il nostro paese sarebbe quello in cui l'evasione è più facile e perciò costituisce un terreno di conquista, sul quale si orientano le industrie per installare gli impianti di raffinazione. Un secondo motivo consiste nella possibilità di una agevole esportazione dei capitali all'estero. La terza ragione è che in Italia non vi è alcuno che si curi di quello che viene comunemente definito l'equilibrio ecologico.

Desidereremmo sapere dai socialisti, dopo l'enunciazione di queste tre cause e conside-

rato che sono ancora una volta al Governo, quali iniziative abbiano assunto per porre termine a questa situazione, affinché le industrie vengano ad operare in Italia per motivi che non siano né immorali né disonesti.

L'Espresso da qualche tempo sta pubblicando una serie di articoli sul petrolio; e per la verità stranamente parla di ricatti, parla di prepotenze da parte delle compagnie, quindi da parte dell'iniziativa privata, adombrando di tanto in tanto l'esigenza di dotare di maggiore efficienza e capacità di iniziativa l'ente di Stato del settore.

Si legge su *L'Espresso* del 24 ottobre, a pagina 4 (e desidero citare questo passo perché, onorevole sottosegretario, ella non può ignorare certe asserzioni e perché ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità), quanto segue: « La mattina di giovedì 18 ottobre Domenico Albonetti, presidente dell'Unione petrolifera, ha chiesto a De Mita un aumento a brevissima scadenza di 20 lire al litro della benzina ». Tale richiesta è stata motivata dalle decisioni di aumento dei prezzi adottate nel Kuwait dai paesi arabi produttori, che comporterebbero per l'approvvigionamento un maggiore onere di mille miliardi...

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ella, onorevole Baghino, polemizza con il Governo facendo riferimento a quanto apparso su *L'Espresso*. Tenga presente, però, che *L'Espresso* non è organo del Governo.

Una voce a destra. È però vicino al centro-sinistra.

BAGHINO. Quando si leggono su un giornale determinate notizie che esigono una smentita, o le si smentisce o, tacendo, le si conferma. E se queste notizie fossero vere, sarebbe meglio che il Governo andasse a nascondersi... Se poi fossero false, allora vi è la diffamazione, ed in questo caso bisogna reagire, smentire, se occorre, querelare.

« Il direttore delle fonti di energia, dottor Ristagno — continua il citato giornale — ha chiesto ai petrolieri una produzione maggiore di gasolio pari a due milioni di tonnellate ». Si è avuta, sempre secondo il settimanale, una vivace reazione dei petrolieri e i presidenti della Shell e della Esso, che, minacciando di abbandonare il mercato italiano, avrebbero pronunziato questa frase, riportata fra virgolette: « Non solo mancherà il gasolio ma, se non provvedete subito ad

allineare i prezzi a quelli del mercato internazionale, dall'Italia ce ne andiamo definitivamente e vi lasciamo a secco di tutto. Ricordatevi che oggi ci fanno ponti d'oro ovunque ».

Racconta sempre il citato settimanale che anche dall'esterno si sentiva l'eco dei colpi battuti sul tavolo; che si pretendeva da parte dei petrolieri una immediata risposta; che non era mai accaduto in tanti anni che gli industriali del settore arrivassero ad uno scontro aperto con il Governo, essendosi in passato affidati alla mediazione di Vincenzo Cazzaniga, ecc. ecc. Ora devo precisare che, se tutto ciò è avvenuto, il comportamento del Governo è inspiegabile: se fosse accaduto un episodio simile, con tali minacce, il ministro o il suo rappresentante avrebbero dovuto mettere alla porta questi signori! Se poi si tratta di un falso, bisogna smentirlo.

Nella versione dei fatti fornita da *L'Espresso* è tuttavia riportato un episodio di gravità ancora maggiore, sul quale richiamo in particolare l'attenzione dei colleghi socialisti, per sapere da loro, ora che, come è accaduto anche in passato, sono al Governo, se non hanno alcun commento da fare a quanto leggerò. « Ancora qualche settimana fa — continua il citato giornale, facendo cenno a un « sistema » di cui solo ora sono venute a conoscenza — un petroliere propose di accelerare le decisioni del Governo sulla benzina ricorrendo al sistema del " 5 più 2 ": una formula per dare due miliardi di acconto ai partiti più influenti nella vicenda e altri cinque dopo la pubblicazione del decreto... Si era pensato perfino — aggiunge il giornale — ad un criterio omogeneo di tassazione. Si sarebbe contribuito in proporzione alla quota di mercato controllata da ciascuna società, chiedendo all'ENI di far fronte per la sua parte ». Tutto ciò è grave!

Bisogna che intervengano anche i partiti della maggioranza, che tutti sono denunciati come accettanti il « 5 + 2 », un metodo di finanziamento e di sovvenzione veramente strano. Ma noi non ci meravigliamo: quando, in occasione delle campagne elettorali, consideriamo quanto spendono i partiti al Governo, ci sorge spontanea la domanda relativa alla fonte da cui traggono i fondi. È matematico che non può trattarsi del tesseramento, ed allora da dove derivano i finanziamenti? Se non mi accade di leggere smentite, devo ritenere che essi derivino da favori concessi attraverso decreti-legge, attraverso aste o altri metodi. Chi è pratico di questa materia, potrà suggerirmi tutte quelle sfumature che purtroppo non ho

avuto occasione di conoscere per poterle categoricamente respingere. In tal modo avrei potuto finalmente capire cosa vi sia al fondo di alcuni provvedimenti di legge presentati nelle Commissioni con la dichiarazione di estrema urgenza e con la tassativa richiesta di non apportare alcuna modificazione, per evitare che il 5 + 2 abbia a trasformarsi nel 4 o 3 + 1, e via dicendo.

In sostanza, il provvedimento è già stato analizzato ampiamente nelle sue brutture e nei suoi errori, al punto che non mette conto trattarne ulteriormente. Per certo, noi siamo per la pluralità degli operatori nel campo dei rifornimenti e della distribuzione dei prodotti petroliferi. Soprattutto siamo a favore di un'iniziativa che va assolutamente presa, per modo che l'Italia abbia la garanzia di poter disporre del necessario fabbisogno di greggio o, per lo meno, di poter compensare con qualche altra risorsa energetica ciò che le dovesse venire a mancare nel campo degli olii combustibili.

Per concludere, se dovessimo parlare delle deficienze degli enti di Stato, ci basterebbe leggere quanto ebbe a dichiarare una volta l'allora presidente dell'ENI, Cefis: « La politica del petrolio nel nostro paese è stata portata avanti contro la logica ed il buon senso, in un mercato che sarebbe stato possibile programmare ». Da allora non è mutato nulla, e se le cose procedono in questo modo, la colpa non è certo degli italiani, ma di chi così male amministra il pubblico denaro. Aniché smantellare enti inutili, si è ritenuto di aumentare il prezzo della benzina; non sono state decurtate certe spese ministeriali, e per quanto concerne l'evasione fiscale, si pensa al condono, anziché a combatterla.

Il presente decreto-legge non è dunque soltanto dannoso, ma rappresenta anche la testimonianza della scelta politica di un Governo che non è valido per gli italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi pare si possa riconoscere che la discussione che finora si è svolta intorno a questo disegno di legge di conversione, abbia conseguito un risultato positivo.

Ci eravamo trovati, come gli onorevoli colleghi sanno, di fronte ad un disegno di legge di conversione preceduto da una relazione che faceva uno scarso riferimento ad esigenze di bilancio. Abbiamo sottolineato, quindi, come il discorso non potesse limitarsi semplicemente ai problemi connessi all'esigenza di ricavare maggiori entrate per il bilancio dello Stato, nel momento in cui si interveniva in un settore, come quello dei prodotti petroliferi (che, per la drammaticità della situazione internazionale, per le tensioni che esistono sul mercato del petrolio, per le condizioni particolari del nostro paese, conseguenza di una politica sciagurata che ha portato ad una struttura fortemente dominata dalle grandi società private, era al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni di tutti) ma che fosse invece urgente ed indispensabile un dibattito che affrontasse questi nodi fondamentali.

Questo dibattito c'è stato (ecco il fatto positivo); si è svolto un aperto confronto di tutte le posizioni, anche se dobbiamo rilevare che non siamo del tutto soddisfatti di ciò che hanno detto, nel corso della discussione i rappresentanti dei partiti della maggioranza e in modo particolare del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Sarei lieto, onorevole Frau, se la posizione ufficiale del gruppo della democrazia cristiana fosse quella emersa nell'intervento dell'onorevole Marchetti. Ma abbiamo qualche dubbio che il suo intervento abbia effettivamente rispecchiato la posizione di quel gruppo.

FRAU, Relatore. Ho parlato anch'io.

RAUCCI. In ogni caso, il risultato che si è certamente ottenuto è quello di una presa di coscienza generale da parte dell'opinione pubblica dell'esigenza di un urgente intervento riformatore nel settore del petrolio, diretto a garantire la realizzazione immediata di alcuni obiettivi di fondo che sono stati qui indicati, e non soltanto da noi, ma anche da alcuni rappresentanti della maggioranza, nel corso dei loro interventi, e dal ministro Giolitti nel corso dell'esposizione del piano per il petrolio.

Il problema di fronte al quale oggi ci troviamo, una volta affrontato il discorso di merito sulle scelte politiche che debbono essere fatte in questo settore, è però quello di verificare in concreto in che modo si possa intervenire subito per avviare un piano petrolifero che garantisca l'approvvigionamento al nostro paese, crei le condizioni perché si possa

respingere il ricatto permanente al quale il nostro paese è sottoposto da parte delle compagnie petrolifere, esalti il ruolo essenziale e fondamentale dell'ente di Stato in questo settore. Si tratta cioè di passare dalla enunciazione delle intenzioni strategiche agli atti concreti, ai fatti politici, alle decisioni.

Su questo terreno il nostro gruppo si impegnerà a fondo nei primi giorni della prossima settimana in sede di discussione degli articoli. Se è vero, infatti, onorevoli colleghi, che nell'enunciazione delle linee generali del piano petrolifero fatta dal ministro Giolitti troviamo elementi positivi e l'indicazione di obiettivi sui quali non si può non concordare, è altrettanto vero che forti perplessità esistono circa la volontà politica del Governo e, diciamo pure, circa la sua forza e la sua capacità di realizzare rapidamente questi obiettivi.

Alcuni elementi già emersi nel corso di questo dibattito ci inducono a sottolineare questo aspetto della questione. Perché non vi è dubbio — credo che tutti i colleghi lo abbiano rilevato — che c'è una differenza sostanziale tra il tipo di discorso che ha fatto qui il ministro dell'industria, onorevole De Mita, e il tipo di discorso dell'onorevole Giolitti. La scialba, piatta, burocratica esposizione dell'onorevole De Mita circa il metodo per la valutazione dei costi dei prodotti petroliferi chiaramente nascondeva una posizione politica di copertura delle grandi società petrolifere. D'altra parte, l'onorevole De Mita ha indicato in maniera abbastanza esplicita la prospettiva possibile, probabile, di un ulteriore aumento del costo, del prezzo dei prodotti petroliferi come conseguenza della drammatica situazione che si è creata nell'area del medio oriente. Il che sta ad indicare come, in definitiva, tutta la logica che sta dietro a provvedimenti i quali portano, attraverso i decreti del CIP, ad una modificazione della quota del prezzo della benzina riservata ai petrolieri, trova consenziente il ministro dell'industria.

Si rileva quindi già un primo elemento di discordanza all'interno stesso del Governo. Ma ci sono, a parte queste considerazioni, fatti precisi, onorevole sottosegretario. Bene, i fatti possono essere così esposti: in questa materia certe posizioni, certe indicazioni, certi obiettivi urgenti, non sono stati indicati nel corso di questo dibattito e nemmeno nel momento in cui è intervenuto il decreto-legge che aumenta il prezzo dei prodotti petroliferi. Vorrei dire che su questo problema c'è stato, sì, uno scontro permanente tra noi e le forze politiche che hanno costituito le varie mag-

gioranze parlamentari, scontro collegato alla indicazione di una linea alternativa di intervento in questo settore che noi abbiamo indicato nel quadro della nostra impostazione generale circa i problemi dello sviluppo del paese, ma vi sono anche fatti recenti, specifici, particolari; vi sono orientamenti, manifestazioni di volontà del Parlamento. Noi non possiamo dimenticare, per esempio, che le cose che si stanno discutendo oggi, la condizione drammatica nella quale noi veniamo a trovarci, i problemi che vengono sollevati, sono stati già indicati nel corso di una riunione della Commissione bilancio che fu convocata su richiesta del gruppo comunista per ascoltare l'onorevole Mauro Ferri, ministro dell'industria nel precedente Governo, in relazione appunto ai problemi del settore petrolifero. Vi fu allora un confronto di posizioni interessante; in quella sede la linea che oggi sembra essere accolta, almeno dal punto di vista delle enunciazioni, noi la portammo avanti; su quel terreno avemmo uno scontro, e già allora, eravamo nel mese di maggio, vennero fatte quelle richieste che noi oggi avanziamo per il raggiungimento degli obiettivi in vista dei quali riteniamo debba esservi un intervento urgente del Governo, come quelli, per esempio, della sospensione dei decreti di autorizzazione per la costruzione di nuovi impianti di raffinazione o per l'allargamento della capacità produttiva di alcuni impianti già esistenti. E debbo dire onestamente che di fronte a richieste esplicite in questo senso, in questa direzione, l'onorevole Mauro Ferri, che già nella sua introduzione aveva indicato l'esigenza di una ristrutturazione nel settore della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi, manifestò una certa apertura o, quanto meno, affermò che avrebbe immediatamente verificato la possibilità di agire in questa direzione. Forse sarà questo uno dei motivi — ella ci può illuminare in merito, onorevole sottosegretario — che sono costati all'onorevole Mauro Ferri il posto di ministro. Resta comunque il fatto politico rilevante per cui il Parlamento aveva espresso un orientamento, e ci siamo poi trovati di fronte ad un atto del Governo, che si impegna a portare avanti un piano petrolifero (a seguito di una polemica che durava già da due mesi a proposito del prezzo della benzina) con una indicazione di obiettivi che non trova viceversa riscontro in atti concreti dell'esecutivo.

Il piano petrolifero è stato presentato al Governo dall'onorevole Giolitti lo stesso giorno in cui è stato approvato il decreto-legge concernente le modificazioni al regime fiscale

dei prodotti petroliferi, cioè il 29 settembre 1973. Il Governo ha rinviato per un ulteriore approfondimento il piano al CIP, il quale si è riunito molti giorni dopo non per approfondire questa materia, e quindi per indicare linee di intervento immediate, bensì per affidare ad una commissione lo studio di tali problemi, e quindi la formulazione di proposte concrete da collegare agli obiettivi che si intendono realizzare con il piano petrolifero.

Si tratta di un'azione chiaramente diretta a ritardare ogni intervento, al fine di bloccarlo. E che tale questione rappresenti un pericolo reale lo si può rilevare anche da un colloquio che si è svolto con Giorgio Mazzanti, che è un esperto di questi problemi; colloquio dal quale sono risultate alcune considerazioni: la *deescalation* dei vari passaggi di una proposta di piano dal CIP al Governo, dal Governo al CIP, dal CIP alla Commissione, è abbastanza evidente. Strada facendo, il piano ha già perso una parte del suo mordente, e probabilmente ne perderà ancora prima di arrivare all'appuntamento finale. Le società petrolifere sono già al lavoro per tagliargli le unghie e renderlo inoffensivo.

Se consideriamo questi vari elementi, non possiamo non concludere, come abbiamo concluso quando siamo intervenuti nel dibattito, che il Governo ha una sola strada per dimostrare la volontà di condurre una politica nuova in questo settore, ed è quella di modificare l'impostazione del decreto-legge in esame nel senso di caratterizzarlo con alcune norme che siano chiaramente indicative della sua volontà politica e che rappresentino atti di immediato intervento in una situazione che diventa sempre più drammatica.

Quando considero le parole con cui l'onorevole De Mita ha concluso il suo intervento alla Camera, avvertendo responsabilmente il Parlamento che forse sta discutendo decisioni ormai « antiche » e che dovrà trovarsi a breve scadenza a discuterne altre, che si rendono indispensabili stante la particolare situazione creatasi nel mercato del greggio, non posso fare a meno di sottolineare come vi sia ancora nel ministro dell'industria la convinzione che le « povere » società petrolifere lavorino in perdita e che, dunque, occorra intervenire nel momento in cui si determina — ad esempio — un aumento del prezzo del greggio.

È di oggi una notizia che viene da New York e che dovrebbe far riflettere tutti; essa sta del resto a dimostrare l'esattezza dei dati, delle valutazioni e dei giudizi che avevamo già espresso nei precedenti dibattiti che si sono avuti in Parlamento su questa materia. Qual è

la notizia in questione? Nel terzo trimestre dell'anno in corso i profitti delle grandi società petrolifere americane hanno subito un incremento fortissimo rispetto all'anno passato; che, per alcune società, ha raggiunto il livello del 91 per cento rispetto ai profitti dello scorso anno. Si valuta — con l'indicazione delle varie società — che queste ultime abbiano realizzato tali altissimi livelli di profitto, abbiano ottenuto questo enorme incremento soprattutto attraverso l'azione delle loro filiali europee. Cioè, è in questo mercato che hanno realizzato quei profitti...

Il tipo di ragionamento che fa l'onorevole De Mita non tiene conto intanto di detta realtà oggettiva, quale ci viene indicata dai bilanci delle società petrolifere, e che poi stimola l'assunzione da parte delle società stesse di posizioni ricattatorie. Noi, onorevole sottosegretario (ed al riguardo vorremmo una risposta immediata), ci troviamo di fronte all'esercizio di un nuovo, grave, drammatico ricatto da parte di queste società.

Leggo su *La Stampa* che si è riunito un comitato di ministri per esaminare i problemi dell'approvvigionamento e che è assicurato il rifornimento per quanto concerne la benzina ed il gasolio. Esiste un comunicato dell'Unione petrolieri che afferma che tutto è tranquillo e che può esservi soltanto una preoccupazione, abbastanza seria d'altronde, sulla futura disponibilità di gasolio. Ecco il primo elemento del ricatto! Queste assicurazioni che vengono dal comitato dei ministri che si è riunito sotto la presidenza dell'onorevole Rumor, sono smentite dai fatti, dalle drammatiche notizie della cronaca di ogni giorno. È di oggi la notizia che a Trento le scuole sono senza gasolio — a Trento, dico — e che perciò quasi sicuramente i bambini non potranno frequentarle, non essendo possibile resistere al freddo intenso di quella zona. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una posizione che ripete oggi il ricatto posto in essere, nel corso dell'estate, da parte delle grandi società private: allora il ricatto della benzina, nel periodo di massima circolazione automobilistica nel nostro paese; oggi il ricatto del gasolio da riscaldamento, nel periodo del freddo più intenso.

Ebbene, di fronte a queste posizioni — ecco la verifica in concreto dei fatti, degli atteggiamenti, delle posizioni politiche del Governo, di quei fatti che vanno al di là delle enunciazioni e delle parole — di fronte a questa situazione, dicevo, cosa fa il Governo? Ecco, noi diciamo alcune cose, abbiamo delle posizioni, proponiamo una linea emendativa

del presente decreto la quale ha in sé elementi che possono garantire l'approvvigionamento sul nostro mercato di questi prodotti fondamentali e, in secondo luogo, afferma, nei confronti delle società private, la posizione di uno Stato il quale respinge il ricatto e afferma la sua volontà di tagliare le unghie a coloro che hanno portato avanti, nel paese, una attività speculativa indegna nel corso di questi anni.

Ecco il primo banco di prova, onorevole sottosegretario. C'è veramente, da parte del Governo, l'intenzione di seguire quella strada, di realizzare quegli obiettivi? Benissimo. Noi vi presentiamo precisi emendamenti. In uno di essi chiediamo che siano sospesi i decreti di concessione di nuove raffinerie. Avete indicato questa come un'esigenza; certo, essa perde efficacia di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole Giolitti, il quale dice che bisogna verificare le informazioni e valutare in concreto i singoli decreti di autorizzazione, per vedere quali bisogna mantenere e quali bisogna sospendere. Ciò riguarda i decreti per quelle raffinerie per le quali non sono ancora cominciati gli interventi. Questa posizione che, come ripeto, fu già espressa nel maggio scorso e che è stata ribadita, anche se solo in termini di enunciazione, da parte del Governo, ha portato ad una conseguenza immediata, onorevole sottosegretario. C'è una accelerazione degli interventi. Tutte le società che hanno ottenuto decreti di concessione tentano di spendere qualche lira per dimostrare che praticamente si tratta di concessione già utilizzata e che, quindi, non si può intervenire con un provvedimento di sospensione.

Allora, noi vi diciamo un'altra cosa: sospendiamo subito le concessioni non ancora utilizzate alla data del 28 settembre 1973, e consideriamo non utilizzati i decreti per la cui attuazione sia stato speso meno del 10 per cento delle somme complessive da investire o non siano stati commissionati impianti per la stessa cifra del 10 per cento 30 giorni prima della data di emissione del decreto. Di fronte ad una scelta che è ritenuta fondamentale per le esigenze dello sviluppo di questo settore, per intervenire sul piano del controllo dei costi di produzione, per garantire l'approvvigionamento del nostro paese, solo così possiamo avere la garanzia di bloccare una spinta diretta a fare in modo che altre raffinerie sorgano nel nostro paese, non certamente a portare lavoro ai disoccupati, ma a creare una condizione grave sia per lo sviluppo del territorio sia dal punto di vista ecologico ed economico, per le risorse che ven-

gono investite in un settore quando, invece, ben altre scelte di investimento dovrebbero essere fatte da un Governo che volesse portare avanti una politica economica seria in direzione dello sviluppo ed in relazione, soprattutto, alle esigenze del Mezzogiorno d'Italia.

Ecco, onorevole sottosegretario, perché questo è un primo banco di prova, Vogliamo passare dalle intenzioni ai fatti? Possiamo farlo dicendo « sì » ad una posizione che affermi nel provvedimento in esame questa volontà politica. Vi chiediamo inoltre di introdurre nel decreto-legge una norma secondo la quale la vendita all'estero di tutti i prodotti della raffinazione da parte delle imprese italiane e straniere operanti in Italia deve essere sottoposta a licenza di esportazione, rilasciata di concerto dai ministri dell'industria e del commercio con l'estero. Inoltre, chiediamo di stabilire che tali licenze possano essere rilasciate soltanto sulla base dell'accertata disponibilità di eccedenza di produzione rispetto al fabbisogno nazionale, da verificare ogni 90 giorni.

Avete questa intenzione? Sanciamo questo principio nella legge. Onorevole sottosegretario, i fatti sono fatti. La legge prevede le scorte; però, abbiamo avuto nel periodo estivo la mancanza di carburante e abbiamo dovuto ricorrere ad un intervento di carattere eccezionale. La legge prevede le scorte; noi abbiamo chiesto, con atto concreto del Governo, di verificare, data la gravità della situazione, l'esistenza effettiva delle scorte presso le società. Non abbiamo avuto risposta a questa nostra richiesta ed ora registriamo la mancanza di gasolio per riscaldamento nelle regioni dell'Italia settentrionale. Questi sono i fatti, e su questi fatti bisogna intervenire con una chiara presa di posizione politica.

Inoltre, onorevole sottosegretario, dobbiamo far capire alle società petrolifere che è finito il tempo delle agevolazioni inutili, perché ci sono scelte politiche che si muovono in direzione di una presenza pubblica diversa in questo mercato. È per questo che noi vi proponiamo una norma che non soltanto avrà un effetto immediato per il bilancio dello Stato e per la situazione della finanza pubblica (in un momento in cui l'onorevole La Malfa predica da tutte le parti sulle esistenti difficoltà in tesoreria), ma che afferma che questo Governo si colloca in una posizione diversa rispetto al passato nei confronti delle società petrolifere. Ed è la norma relativa alla riduzione a 30 giorni della dilazione concessa alle società petrolifere per il versamento

dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

Questo è il momento, onorevole sottosegretario, in cui noi possiamo verificare una volontà politica, attraverso una posizione chiara. Queste sono le posizioni che noi assumiamo in relazione a questo discorso complessivo, che riteniamo prioritario rispetto a quello del prezzo dei prodotti petroliferi. In relazione a ciò avremmo anche potuto accettare la discussione sulla determinazione di un prezzo dei prodotti petroliferi che fosse collegato ad una politica, ad una strategia per la riforma del settore, per affermare una diversa presenza dell'ente pubblico nel settore. In una situazione come quella nella quale oggi ci troviamo, con la posizione ricattatoria che assumono le società petrolifere, con i problemi drammatici che si aprono in alcune regioni d'Italia, fissiamo per legge che sia affidato all'ENI il compito di garantire comunque, anche attraverso acquisti sul mercato internazionale, il soddisfacimento del fabbisogno di gasolio per il paese.

Il decreto poteva certo essere esaminato in relazione a questi obiettivi di carattere generale. Non lo ha inteso così il Governo. Onorevole sottosegretario, noi viviamo da anni in questo palazzo e siamo ormai diventati esperti di queste questioni; siamo perciò abituati da anni — e il problema dell'informazione è uno dei problemi di fondo del rapporto esecutivo-Parlamento — ad avere relazioni che accompagnano disegni di legge scarse e assolutamente inadeguate e inidonee a far comprendere le « filosofie » che stanno dietro certi provvedimenti, a farci comprendere i motivi di carattere economico, a spiegarci quali sono le valutazioni del Governo sugli effetti di determinati provvedimenti, e sugli obiettivi che con essi s'intendono realizzare. Tuttavia, non c'era mai capitato di trovarci di fronte ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge accompagnato da una simile relazione. La vera relazione, se escludiamo la parte esplicativa dell'articolato, si riduce a questo: « Per poter far fronte alle attuali esigenze di bilancio, il Governo si trova nella necessità di apportare alcuni aumenti alla predetta imposizione fiscale ». Questa è la relazione, questi sono gli elementi di valutazione che si offrono al Parlamento per deliberare su un intervento fiscale massiccio deciso dal Governo su prodotti di largo consumo quali nel nostro paese sono appunto i prodotti petroliferi.

Qui il discorso, evidentemente, si allarga e deve necessariamente affrontare gli aspetti più specifici ai quali si richiama la motivazione del Governo: « esigenze del bilancio dello Stato ». Onorevole sottosegretario, non si può certamente dire che noi comunisti non abbiamo presente il problema; non si può certamente dire che noi comunisti non valutiamo in tutta la sua gravità la condizione della finanza pubblica e del bilancio dello Stato, le conseguenze del rapporto che in questo bilancio esiste tra spese correnti e spese in conto capitale, la situazione gravissima che deriva dal fatto che si abbia un saldo negativo del risparmio pubblico! Nessuno può accusare noi comunisti di non essere sensibili a tali problemi, perché da sempre la nostra linea in materia di finanza pubblica è stata diretta ad imporre scelte di spesa e politiche di entrata in grado di garantire una struttura profondamente diversa del bilancio pubblico.

Oggi la situazione, che è grave, non è caduta dal cielo, onorevole sottosegretario! Per questo insisto nel dire che l'onorevole Ugo La Malfa non può fare discorsi monchi, ma deve arrivare all'analisi delle responsabilità, deve vedere quanta parte di responsabilità abbia un partito che è stato permanentemente al governo in tutti questi anni, e che ha contribuito a scelte politiche nefaste per lo sviluppo del nostro paese. Il bilancio non cade dall'alto, né si inventa in ventiquattr'ore; il bilancio esprime le conseguenze di una politica, e quindi si hanno tutte le conseguenze negative della politica finora portata avanti. Spese correnti, spese di gestione eccezionali? Certo, eccezionali, elevate, ma elevate in rapporto a che cosa? In rapporto alla produttività di questa spesa, al rendimento di essa, e, quindi, elevate in rapporto all'inefficienza della pubblica amministrazione. Cosa troviamo in ciò se non le conseguenze di una scelta che è stata compiuta dalle forze politiche che hanno governato il paese in questi anni e che hanno rifiutato una seria riforma dello Stato e della pubblica amministrazione? Troviamo nel bilancio oneri passivi rilevanti; certo, copriamo i deficit delle mutue, ma come maturano tali deficit, in un paese in cui si ha la situazione assurda del più alto prelievo e del più basso livello di assistenza in Europa? Non troviamo, forse, in ciò le conseguenze di una scelta che è stata quella del rifiuto della riforma sanitaria? Copriamo, certo, il passivo delle ferrovie dello Stato! Ma non è, questo, la conseguenza di una scelta operata nell'interesse dei grandi monopoli industriali, di una politica di cui siete responsabili?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1973

In questa situazione, allora, il discorso sulla finanza pubblica deve avere per base questi elementi, e deve tendere ad individuare soluzioni dei nodi presenti nell'intero sistema.

Ecco perché è da respingere il discorso dei due tempi: i mali che ci troviamo oggi di fronte, si fondano su scelte politiche da modificare profondamente e sostanzialmente. Non può l'onorevole Ugo La Malfa dire — convinto della nostra credulità — che il *deficit* di cassa non può superare i 7.400 miliardi di lire! Intanto è necessario conoscere in base a quale modello econometrico si è giunti a tale conclusione; poi, conoscere le garanzie poste a che le risorse non prelevate dalla mano pubblica siano utilizzate per investimenti produttivi nel settore privato. Chi può assicurare infatti che tali risorse non siano esportate all'estero, come è avvenuto in tutti questi anni e come continua ad avvenire, addirittura contrabbandate (è di questi giorni la scoperta di una banda operante, appunto, il contrabbando di valuta)? Chi può farci conoscere le scelte politiche che investono le strutture e i poteri dello Stato di controllo degli investimenti, che investono gli obiettivi di un piano di sviluppo? Sulla base di quali elementi possiamo dire che non si può elevare il debito pubblico oltre i 7.400 miliardi senza creare una situazione difficile per l'economia nel suo complesso?

Ma, a parte ciò, onorevole sottosegretario, chi può dire che è vero che, per mantenere il disavanzo entro questo limite, si debbano, per forza, prelevare oltre 300 miliardi di lire con un'imposta indiretta qual è quella di fabbricazione della benzina? Come possiamo saperlo? Che cosa significa che il tetto massimo del *deficit* deve essere 7.400 miliardi? Che significato può avere l'affermazione, per un Parlamento che non sa come si giunge a determinare in concreto quel *deficit*? Che non sa quale è il flusso di cassa in entrata e in uscita, che non sa quali sono le scelte di spesa? Ma allora, come si può, con quella semplice frase, chiedere al Parlamento di riconoscere l'urgenza di un prelievo del tipo proposto?

Il discorso potrebbe allargarsi molto, ma non intendo tediare più a lungo i colleghi. Mi limiterò a dire che, tralasciando queste considerazioni generali, si possono prendere in esame alcune lodevoli dichiarazioni, come ad esempio quella relativa agli enti inutili, che assorbono spese per migliaia di miliardi. Riducendo il discorso ai minimi termini, si può, tranquillamente, affermare che ogni anno centinaia di miliardi sono sperpe-

rati per mantenere enti inutili e per dare contributi e sovvenzioni a carattere soltanto clientelare. Si è manifestata l'intenzione di agire: ma perché, allora, non si comincia, subito, a provvedere? Conosciamo tutti gli enti che possono tranquillamente essere eliminati senza danno! Perché, allora, nel momento stesso in cui si chiedono ulteriori sacrifici ai consumatori italiani, non si compie un atto concreto a dimostrazione della volontà di risparmiare centinaia di miliardi di spese correnti?

Ma poi, onorevole sottosegretario, è proprio vero che non vi era nessuna alternativa, che non si poteva scegliere un diverso tipo di prelievo tributario?

Sentiamo sempre ripetere il ritornello sull'inefficienza del nostro sistema tributario. Si è però approvato un disegno di legge, dei decreti e si è chiamato tutto ciò riforma tributaria. Non so allora come ci si possa lamentare del fatto che si dispone di un sistema tributario non manovrabile, quando si è imposta una razionalizzazione escludente ogni possibilità di manovra.

Tutto ciò abbiamo già detto in sede di discussione della riforma tributaria, sostenendo che, in realtà, non si trattava di una riforma. In quell'occasione, per esempio, imponeste la eliminazione dell'imposta monofase sui consumi, che consentiva, in un certo grado, una qual manovrabilità, a livello di certi consumi; rifiutaste l'introduzione di una imposta patrimoniale, cioè uno strumento essenziale per la manovrabilità di un sistema tributario.

Così, dopo aver creato un sistema scarsamente manovrabile, vi servite della medesima realtà per escludere un intervento diverso da quello — veramente iniquo — di un'imposta indiretta sui consumi, dello stesso mezzo, cioè di cui vi servite sempre per aumentare le entrate dello Stato.

Ma non c'erano nel sistema tributario alternative? Non si poteva intervenire, ad esempio, con la tassa di circolazione sulle automobili di grande cilindrata? Capisco che si sarebbero aperti dei problemi che avrebbero obbligato ad un confronto con i grandi monopoli industriali produttori di auto. Certo, non può far piacere alle grandi industrie automobilistiche che si operi nel settore della tassa di circolazione a seconda delle cilindrature e che si colpiscano duramente le automobili di grande cilindrata! Certo! Ma questa è una scelta politica, una scelta che manifesta una volontà politica nuova, che, almeno, indica una di-

reazione diversa nella quale operare per intervenire a livello di prelievo tributario!

Ma non c'era da manovrare l'IVA su alcuni prodotti? Non è vero dunque che non vi erano alternative!

Potremmo ancora allargare il discorso, dicendo, ad esempio, che è sufficiente guardare con maggiore serietà nella previsione di entrate del bilancio per il 1974 per constatare che vi è almeno una previsione di gettito inferiore di circa 1000 miliardi e ciò a causa di una dimenticanza, per cui il Governo ha posto in uscita i contributi ai comuni sostitutivi delle imposte abolite dal 1° gennaio 1974 e non ha considerato in entrata il maggiore gettito per lo Stato derivante dalla eliminazione delle medesime imposte e dalla introduzione dell'imposta personale unica sul reddito.

Come vede, onorevole sottosegretario, vi era tutta una serie di alternative. Si è, invece, voluta tenacemente seguire una strada che era respinta dalle forze politiche, una strada che viene qui apertamente criticata anche da rappresentanti della stessa maggioranza, una strada che solleva rilievi critici, sia pure a denti stretti, da parte del relatore. Si è voluto seguire questa strada, sulla quale, però, il Governo non può essere da noi accompagnato.

Ecco perché siamo in netta opposizione al Governo; ma, come sempre, tale netta opposizione esprimiamo soprattutto sul terreno del concreto confronto, per modificare il tipo di legge presentata ed emendarla in senso democratico e a soddisfarne le esigenze fondamentali del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge al nostro esame giunge, nell'attuale frangente economico, veramente inopportuno e la lotta che si combatte in Italia, e non solo in Italia, per contenere il costo della vita non è riuscita a risolvere e neanche a limitare il pesante fenomeno.

Nel contesto europeo la nostra nazione è la componente più debole sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo finanziario. La nostra moneta, che fino al 1960, per lo sforzo corale di imprenditori e di lavoratori, era divenuta il simbolo del miracolo italiano, del boom economico, della nuova cosiddetta « civiltà del benessere », è oggi, grazie alla dissennata politica del centro-sinistra e alla flut-

tuazione di malagodiana memoria, oggetto della speculazione internazionale al ribasso.

Qui forse è una delle chiavi del decreto che oggi aumenta il prezzo ai consumatori della benzina e dei gas del petrolio. La fuga dall'Italia di alcune delle principali compagnie multinazionali petrolifere è dovuta forse in misura precipua alla svalutazione della lira e al timore del nuovo cambio, e alla sua diminuita capacità di acquisto.

Né si possono sottovalutare le difficoltà che le dette società hanno recentemente riscontrato per la cosiddetta conflittualità permanente che ha colpito i settori dell'importazione e della raffinazione, ma in modo particolare della distribuzione.

Il provvedimento oggi in esame, come è ben noto, non soddisfa i petrolieri i quali quindi eserciteranno nuove pesanti pressioni — ne sono state ricordate alcune poc'anzi — per ottenere nuovi aumenti; né ha soddisfatto, evidentemente, i consumatori.

Per quanto riguarda gli importatori di petrolio possiamo dire che sinora hanno coperto le esigenze del mercato italiano, pur approfittando, e in modo pesante — come ha ricordato l'onorevole Marchetti — della situazione di confusione, per non dire di corruzione, di alcuni settori della burocrazia italiana e del fisco in modo particolare.

Giustamente sono stati ricordati i bilanci falsificati e le evasioni fiscali a cui alcune di queste compagnie hanno fatto sovente ricorso tutt'oggi. Ma di chi è la responsabilità, in questi ultimi 20 anni, di queste evasioni, di questi bilanci artefatti? Chi, se non la classe politica che si è avvicinata al Governo dalla fine della guerra ad oggi? Non è possibile credere che tutte le grandi società petrolifere multinazionali abbiano bilanci passivi o che molte di esse presentino bilanci passivi da 20 anni. Il sistema adottato per evitare l'imposizione fiscale è semplice e se ne è parlato molto in quest'aula. Quando una di queste società scarica una nave di greggio riceve una fattura dalla fornitrice consociata notevolmente maggiorata rispetto al prezzo di mercato. Con tale accorgimento gli utili restano all'origine e comunque non entrano in Italia, senza minimamente essere fiscalizzati. Eppure il fisco avrebbe gli strumenti per poter intervenire ed evitare questo tipo di manovre. Ma tali strumenti finora non sono mai stati utilizzati. Noi speriamo che oggi il ministro ci dia una risposta in proposito.

Leggevo oggi sulla *Rassegna petrolifera* del 12 ottobre 1973 il bilancio di una grande com-

pagnia americana, la *Continental Oil Company of Italy*, che in Italia ha una limitata attività, ma chi conosce gli Stati Uniti sa che è uno dei colossi della distribuzione e del mercato del petrolio. La *Continental Oil Company*, con sede a Wilmington, Contea di New York, stato del Delaware, ha una sede secondaria a Milano, in piazza Quattro novembre n. 5. Da pochi anni opera in Italia e in questi pochi anni ha perso 13 miliardi e 284 milioni; la perdita di esercizio nel 1972 è di 4 miliardi e 440 milioni.

Evidentemente si presume che queste perdite di esercizio così pesanti siano da riferirsi ad una grossa fetta di investimenti fatta nel nostro paese, se non altro per gli impianti. Se andiamo a leggere nel bilancio la voce degli impianti in corso, troviamo la cifra di 64 milioni e 65 mila lire. Ora non è possibile pensare che uno dei colossi, che una delle più grosse compagnie mondiali della distribuzione del petrolio, venga ad operare in Italia, metta su qualche decina di impianti e faccia la beneficenza agli automobilisti italiani. Evidentemente queste compagnie trovano larghi benefici, che non vengono in Italia fiscalizzati.

Noi riteniamo che lo Stato abbia tutti i sistemi per poter fiscalizzare questi introiti e non lo faccia di proposito. I motivi sono stati ribaditi poc'anzi dall'onorevole Baghino, che ricordava un'intervista apparsa su *L'Espresso*, ma io ritengo che vi siano altri motivi più importanti e più pesanti, che fanno capo all'imperialismo americano, che fanno capo a situazioni che oggi in Europa paghiamo molto pesantemente. Lo stesso onorevole Marchetti ricordava — e a mio avviso meno giustamente — che alcuni di questi imprenditori del petrolio sono stati accusati di aver creato in Italia l'industria petrolgrafica, per aver acquisito quote di quotidiani italiani di informazione. Se da una parte i petrolieri ritengono di investire i loro capitali, sia pure frutto di evasioni consentite dal Governo, in aziende giornalistiche, dall'altro i grossi carrozzoni dello Stato (ad esempio, l'ENI, ma potrei sbagliare) da anni pagano il pesante deficit di un quotidiano milanese, che è *Il Giorno*.

Mi sembra logico che se i produttori del petrolio ritengono di investire i loro capitali in organi di informazione, non certamente allineati su posizioni di destra o comunque di opposizione, lo fanno pur sempre con i loro denari, con i capitali che loro hanno guadagnato lecitamente o illecitamente. Quando invece lo Stato paga miliardi per il deficit di un quotidiano come *Il Giorno*, paga un costosissimo e pessimo organo di corrente demo-

cristiana, o quello che sia, con il denaro pubblico. Da ciò deriva il timore che il piano del petrolio possa creare un grande organismo che estenda questo esempio singolo a tutti gli altri settori. Francamente, a dir poco, è un modo indecente di gestire il pubblico denaro e di rappresentare il concetto — questo è importante — di democrazia parlamentare.

Ogni giorno questo foglio — mi riferisco a *Il Giorno* — vomita ingiurie contro il mio partito, contro il Movimento sociale italiano-destra nazionale, partito che rappresenta in Parlamento tre milioni di italiani, con un tono e una mancanza di obiettività che io non ho mai riscontrato neanche nel foglio comunista, ossia nell'*Unità*: con la differenza che mentre *l'Unità* vede coperto il proprio deficit dal partito comunista, a far quadrare il bilancio de *Il Giorno* deve pensare il contribuente italiano...

Si è parlato in molti modi di questo « carrozzone petrolifero », che dovrebbe esautorare tutte le compagnie private, passando magari attraverso la via di nuove nazionalizzazioni. Noi ci auguriamo che questo non avvenga: sarebbe un provvedimento inutile e, nel momento attuale, pericoloso.

Il discorso del petrolio deve essere affrontato sul piano della collaborazione europea, in modo da far cessare il pesante e imperialistico monopolio delle « sette sorelle », dando nel contempo al nostro paese e all'intero continente la certezza dei rifornimenti di energia.

È ora che in Italia si comprenda l'urgenza di più stretti vincoli con i paesi europei, soprattutto in termini politici: altrimenti finiremo col perdere i benefici economici così faticosamente conseguiti in questi anni.

Il decreto-legge al nostro esame avrà pesanti ripercussioni nei confronti dei consumatori italiani, che hanno gravi ragioni di temere gli effetti di questo provvedimento, soprattutto per quanto riguarda la sua incidenza sull'aumento del costo della vita.

Il provvedimento (per effetto del quale, come noto, la benzina aumenta di 23 lire, il gasolio per autotrasporti di 15, il gasolio per riscaldamento di 4 lire) è destinato ad incidere notevolmente sul costo della vita e la sua portata è indubbiamente tale da rompere gli argini del blocco dei prezzi.

In realtà nel cosiddetto « paniere » per il calcolo dell'indice del costo della vita non rientrano né la benzina né il gasolio per autotrazione; è invece compreso il gasolio per riscaldamento, che ha recentemente sostituito il carbone *coke* e la legna da ardere: per-

tanto i dati ufficiali che saranno in futuro forniti dall'ISTAT non saranno idonei a registrare, nemmeno in modo approssimativo, il fenomeno.

I riflessi del provvedimento sul costo della vita saranno di tre ordini. Innanzi tutto si avranno gli aumenti derivanti dal consumo di benzina da parte dei cittadini motorizzati. Ovviamente la somma che tali cittadini spenderanno a causa dell'aumento è proporzionata sia alla cilindrata della vettura sia al numero dei chilometri percorsi. Si può comunque calcolare che l'aumento varierà fra le 23 mila annue per 10 mila chilometri con vettura di media cilindrata e le 230 mila annue per 100 mila chilometri all'anno. Se poi si prende come punto di riferimento una percorrenza media di 30 mila chilometri (dato che può considerarsi abbastanza vicino alla realtà) la differenza annua in più sarà di 69 mila lire.

Vi è poi l'aumento dovuto al riscaldamento. Si è calcolato che un condominio di 20 appartamenti di medie dimensioni — il quale, con un serbatoio di 6 mila chilogrammi, faccia il pieno per il riscaldamento 10 o 12 volte nella stagione — verrà a sborsare complessivamente fra le 240 mila e le 312 mila lire, pari ad una somma per appartamento compresa fra le 12 mila e le 15 mila lire annue. Va però tenuto presente che tale calcolo si basa solo sull'aumento di 4 lire, mentre è previsto che al consumatore il gasolio perverrà con aumenti notevolmente maggiori.

È poi da considerare l'aumento generale dei prezzi dovuto ai trasporti. Dato che sia l'approvvigionamento delle materie prime, dei semilavorati e di componenti dei prodotti finiti da parte delle industrie, sia la distribuzione dei prodotti finiti avviene in massima parte attraverso trasporti su strada, l'aggravio del costo dei trasporti, secondo i dati forniti dalla Confederazione autotrasportatori, l'aggravio del costo dei trasporti è valutabile in circa il 20 per cento. È poi da ricordare che questo fenomeno — secondo quanto osservato dal segretario generale della citata confederazione — si inquadra in un grave aumento dei costi generali degli autotrasporti, dovuto all'aumento dell'80 per cento dei prezzi di listino degli autoveicoli industriali e di circa il 100 per cento della manodopera (e cioè degli autisti) dal 1971 ad oggi.

In conclusione, si può presumere che l'aumento dei prodotti petroliferi inciderà sul bilancio di una famiglia media italiana in misura compresa fra le 100 e le 150 mila lire annue. In pratica questo provvedimento toglie uno stipendio medio dalle tasche dei

lavoratori italiani. Questa è la realtà che scaturisce dall'analisi del provvedimento, i cui effetti saranno tanto più gravi in quanto già il costo della vita, per effetto di altri fattori, viene ad erodere il potere d'acquisto degli stipendi.

A questo proposito, onorevoli colleghi, vorrei fare osservare che i settori primari della nostra economia hanno recentemente registrato aumenti dell'80 e persino del 90 per cento. Nel settore tessile, che è un settore primario, i prezzi delle fibre sintetiche ed artificiali derivanti dal petrolio, sono sensibilmente aumentate. Le fibre naturali (cotone e lana) sono raddoppiate; la seta è addirittura triplicata, fino a 36 mila lire al chilo.

Il Governo non dispone, dopo 25 anni, dei mezzi idonei per la predisposizione di un organismo per la tutela dei piccoli e medi imprenditori italiani e dei lavoratori, nei confronti di questa situazione, né per la correzione di certe situazioni di accaparramento di materie prime. La nostra economia è abbandonata a se stessa e alla speculazione internazionale.

Signor Presidente, dalla mia parte politica sono state presentate numerose interrogazioni in questo senso: io stesso ne ho presentate diverse. Le interpellanze e le interrogazioni costituiscono uno dei pochi strumenti a disposizione delle minoranze; ma il loro uso è vanificato spesso dalla mancanza di risposte come è avvenuto in questo caso. Chi parla di democrazia parlamentare e di libertà delle minoranze, non crede nei principi cui è informata la sua azione se finisce con il non rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze che vengono presentate. Rivolgo una preghiera all'onorevole Presidente perché voglia invitare il Governo a dare una sollecita risposta alle nostre interrogazioni. (*Segni di assenso del Presidente Pertini*).

Per quanto concerne invece il settore alimentare, per una serie di motivi che non è d'uopo elencare, la carne bovina sui mercati internazionali è notevolmente aumentata di prezzo. In Italia, per l'assurdità della nostra politica zootecnica, si chiudono allevamenti e stalle e si svendono i capi bovini. Analogamente critica è la situazione che si delinea nella pollicoltura. Fra pochi mesi, per effetto della pesante svalutazione della lira, è facile prevedere che i costi per l'alimentazione e l'abbigliamento saranno praticamente raddoppiati per i cittadini italiani, e saranno pertanto vanificate le finalità di questa lotta intesa al contenimento del costo della vita.

In una situazione siffatta il Governo propone il presente decreto-legge, il cui onere più pesante non è rappresentato dall'aumento che va ai produttori o ai gestori degli impianti, bensì dal carico fiscale. Abbiamo parlato poc'anzi delle grandi imprese petrolifere: l'Italia è uno dei pochi paesi industriali in cui esse non versano i contributi, che vengono corrisposti solo dalle categorie meno abbienti. Le grandi società, i grandi monopoli, il grande capitale italiano ed internazionale non pagano le spese. Se, anziché aver concesso ai produttori del petrolio quelle cinque o sei lire, avessimo messo le loro società in condizione di pagare le imposte; se avessimo posto queste grandi imprese in condizioni di dichiarare realmente i loro utili e di pagare in base ad essi la quota prevista, sono certo che avremmo guadagnato molto di più dei 300 miliardi conseguenti al carico fiscale applicato in questo decreto.

L'Italia è l'unico paese industrializzato che non abbia adottato un serio sistema fiscale. Basterebbe riferirsi agli esempi numerosi, come quelli offerti dagli Stati Uniti e della Gran Bretagna, per imparare come si imposta una seria politica tributaria. L'attuale formula governativa promette da tempo riforme tributarie, fiscali, riforme della casa, della scuola ecc.: tutte queste promesse non hanno mai trovato traduzione pratica, e la situazione del paese diventa sempre più pesante. Gli aumenti che i produttori trovano nelle materie prime, all'inizio del prossimo anno si ripercuoteranno in modo grave sui consumatori. L'attuale potere d'acquisto della lira non riuscirà a coprire questa spaventosa situazione deficitaria.

Riteniamo indispensabile una dura politica di austerità, per restituire fiducia al mondo del lavoro e perché non si corra il rischio di procedere alla giornata, senza seri impegni di previsione e di programmazione.

Recentemente, in seguito all'emanazione dei decreti per il blocco dei prezzi, per esempio nella mia provincia, quella di Como, molti piccoli commercianti sono finiti in galera, a volte per poche lire di aumento su un chilo di zucchero. In alcuni paesi della Valsassina e della val d'Intelvi, piccoli commercianti che per 30 o 40 anni hanno lavorato onestamente, pur con i rischi connessi alla loro attività (chi svolge un'attività commerciale va incontro a molti rischi, indubbiamente, e se non riesce a pagare il *deficit* deve chiudere), sono stati arrestati, anche in numero rilevante, per poche lire, talvolta sulla soglia di casa, e portati in galera dai carabinieri con le manette ai polsi, con il conseguen-

te discredito che ne può ricavare un individuo, pur considerato unanimemente onesto, allorché viene arrestato.

Tutto questo si sarebbe potuto evitare molto facilmente, avvisando i commercianti dei rischi che correvano e concedendo ai sindaci e ai prefetti una certa discrezionalità nel valutare la gravità o meno dei casi in cui si verificavano abusi da parte dei commercianti. Ma questo non è stato fatto con il risultato che, a spese dello Stato, i cittadini sono stati invitati alla pubblica delazione nei confronti dei commercianti, creando così uno stile — mi sia consentito dirlo — indegno di chi dice seriamente di volere in Italia uno sviluppo ordinato della società e la pace sociale.

Il motivi reali dell'aumento del prezzo della benzina non sono quelli propagandati dal Governo. Ve ne sono altri. Ricordo la legge 26 ottobre 1970, il famoso « decretone », che all'articolo 16 prevedeva il blocco della costruzione degli impianti di distribuzione e la loro concentrazione. In Italia abbiamo oggi circa 37-38 mila impianti di distribuzione di benzina, mentre ne sarebbe sufficiente la metà, se tali impianti fossero strutturati in modo giusto e intelligente. Comunque, quella legge si muoveva in questo spirito, sul quale del resto si registrò un accordo generale, anche da parte delle imprese. D'altra parte, un gestore che non riesca a vendere un certo quantitativo di benzina, non ricava dalla sua attività quegli utili che gli consentono di vivere. Pertanto, se gli impianti vengono concentrati e conseguentemente diminuiscono le spese generali, si può riuscire (lo insegna, almeno in teoria, la legge economica) ad evitare un ulteriore frazionamento degli impianti e se ne ricava un utile maggiore.

Sempre secondo il « decretone », il Ministero competente doveva stabilire per ogni provincia il numero massimo di impianti. Questo principio mirava alla razionalizzazione della distribuzione, ogni giorno più costosa per l'eccessivo frazionamento.

L'articolo 16 di quella legge è però rimasto lettera morta. I prefetti non ne hanno compreso lo spirito e continuano a bloccare le operazioni di concentrazione, consentendo il sorgere di piccoli impianti di distribuzione l'uno accanto all'altro. In tutto il mondo, ad esempio, recentemente si è arrivati ad un mutamento del sistema di trasporto della benzina, che si attua non più con le autocisterne, bensì attraverso oleodotti. Una volta ammortizzata la spesa per gli oleodotti, e con la conseguente diminuzione del traffico autostradale, si realizza un notevole risparmio per le

compagnie, oltre che per il consumatore, e in più un decremento dell'inquinamento atmosferico. In questi tempi in cui tanto si parla di ecologia, credo che una maggiore pulizia dell'aria costituisca un obiettivo di primaria importanza: migliaia e migliaia di autocisterne in circolazione sulle strade di grande traffico e anche nelle aree metropolitane non contribuiscono certamente a purificare l'aria che respiriamo.

Nel nostro paese, però, niente di tutto questo è avvenuto. L'unica impresa che ha iniziato operazioni del genere è stata l'ENI, in Toscana, se non vado errato, ma nessun'altra compagnia ha voluto attuare in Italia investimenti di questo tipo. Ci lamentiamo sempre del fatto che le imprese multinazionali investono all'estero i guadagni che ricavano in Italia, ma nessuno pensa di chiedere loro di investire nel nostro paese i loro utili per opere di questo genere, di indubbio vantaggio per le compagnie medesime e per il consumatore italiano.

In conclusione, ritengo che nei numerosi interventi nel dibattito fin qui svoltosi siano stati sviscerati tutti o molti degli aspetti che hanno determinato, almeno per quanto ci riguarda, una ferma opposizione a questo decreto-legge. Penso di avere espresso anch'io qualcuna delle ragioni che non consentono al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di dare un voto favorevole a questo decreto-legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto che stiamo esaminando e sul quale mi spetta di chiudere la discussione, può essere senz'altro definito come il più « stimolante » — per non dire addirittura, da certi punti di vista, il più « provocatorio » — tra quanti ne sono stati portati in quest'aula dall'undicesimo governo di centro-sinistra. Proprio questo governo di centro-sinistra, che aveva esordito affermando di voler inaugurare un suo « nuovo modo » di governare, sembra che abbia posto una cura particolare nell'evocare con questa decisione tutta una problematica che va molto al di là di quella che intende affrontare e risolvere il provvedimento in discussione. Io non mi addentrerò molto nel ginepraio delle cifre e nella giungla delle statistiche; anche da questi banchi in questi giorni ne sono state citate molte. È un discorso più propriamente politico che, sia pure per

sommi e sintetici capi, vorrei fare, e questo spinto proprio dalle motivazioni con le quali il decreto n. 578 ci è stato presentato.

È questo, anzitutto, il decreto della contraddizione. Sui muri d'Italia non sono stati ancora sgualciti dalle piogge autunnali i manifesti che invitavano perentoriamente e fiduciosamente ogni cittadino a rivolgersi al Governo per tutelare il suo bilancio, il suo reddito, il frutto del suo lavoro e della sua attività dagli aumenti dei prezzi, ed è il Governo stesso che ora procede al più grosso aumento mai verificatosi nel nostro paese in questo settore, che è — per ammissione unanime e riconoscimento di tutti — un settore traente rispetto al costo generale della vita. Ancora non è formalmente scaduto il decreto sul blocco dei prezzi, che già una spinta potente, articolata, ramificata, incontrollabile in molte sue conseguenze sociali e psicologiche al tempo stesso, viene impressa al costo della vita.

E non è vero che a questo si sia dovuti giungere per effetto e in conseguenza di una congiuntura internazionale sulla quale poco o nulla possiamo incidere, visto che, delle 23 lire di aumento globale del prezzo della benzina, solo una piccola percentuale — meno del trenta per cento — può essere addebitata alla fluttuazione del mercato internazionale. Ancora una volta è soprattutto lo Stato, « questo Stato » fiscalmente dissestato, che si è fatto avanti, che si fa avanti in modo massiccio ed esoso.

Il singolare e sconcertante « rapporto » fra la parte dell'aumento che può essere riferita all'aumento dei costi all'origine del petrolio e quella che va a finire all'erario, svuota la principale motivazione che era stata sottolineata nelle settimane precedenti per giustificare l'aumento. Se è vero che lo scopo principale era quello di evitare l'incombente penuria dei rifornimenti, questa situazione avrebbe dovuto semmai essere fedelmente riportata, addirittura percentualmente trascritta negli aumenti che si andavano a chiedere al consumatore.

E c'era un'avvertenza, da tener presente ad ogni costo, con intelligenza e lungimiranza: che cioè si stava e si sta procedendo all'aggiustamento del prezzo di un prodotto che può essere definito in rapidissimo « movimento », di un prodotto il cui costo sta lievitando in modo addirittura anomalo rispetto alle abituali leggi di mercato perché su di esso vanno ad incidere, fino a formare un sviluppo complicatissimo, calcoli, speranze, sollecitazioni nel senso più alto e più nobile del ter-

mine, perché esse sono connesse sia all'uso del petrolio, inteso come arma che intendono brandire i popoli del mondo arabo presi sempre più drammaticamente alla gola dal loro duello con Israele; sia alla tendenza del terzo mondo in genere (vedi la recente conferenza di Algeri) a considerare la disponibilità primaria delle fonti di energia anch'essa come un mezzo di pressione nei confronti di tutte le aree industrializzate; e sia, infine, a tutta la tematica che si collega al più vasto problema della scarsità di materie prime, che già si delinea all'orizzonte della civiltà consumistica contemporanea.

Sull'uso del petrolio come arma politica sono cadute o sono venute largamente meno le differenziazioni precedenti tra governi moderati e governi « oltranzisti ». Basti pensare che prima della nascita dell'organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio — la OPEC — nel 1960 il prezzo del petrolio era fissato dalle compagnie in funzione del prezzo di mercato. Per cui, quando i prezzi del mercato calavano, i redditi fiscali degli Stati nei quali erano ubicati i giacimenti, diminuivano anch'essi in proporzione, come appunto accadde per dodici anni, dal 1948 al 1960. Anche allora il petrolio era un'arma, intendiamoci; ma, allora, il dito sul grilletto lo tenevano le compagnie, che, attraverso la manovra sui prezzi di mercato potevano « contrastare » il ricorso di questo o quel paese, di questa o quell'area industriale, ad altre fonti di energia, rendendo il petrolio sempre più competitivo. Poi, l'OPEC ottenne che il prezzo fosse stabilizzato, in modo da garantire agli Stati produttori un reddito sicuro anche nei tempi lunghi. Dopo il 1971, e dopo gli accordi siglati a Teheran, si è entrati nella fase della negoziazione del prezzo tra le due parti, ma con la tendenza di questa « bilancia » ad inclinarsi sempre di più dalla parte dei produttori, sia in relazione — fatto diretto, immediato — al cronicizzarsi delle crisi fra arabi ed israeliani e sia in relazione al profilarsi del fattore nuovo costituito dalla scarsità dei prodotti energetici (fatto indiretto, non immediato, ma emergente) di cui tanto si è cominciato a parlare nelle previsioni per i prossimi vent'anni. Per cui occorre tener presente che, quale che sia l'esito militare, politico e territoriale della quarta guerra nel vicino oriente, gli esperti di questo problema hanno sottolineato che nel golfo Persico è già avvenuta una vera e propria rivoluzione. Si è passati dalla fase durante la quale erano le grandi compagnie multinazionali a fissare unilateralmente il prezzo del

petrolio alla fase delle negoziazioni e, dopo la recente conferenza del Kuwait, alla fase nella quale sono i paesi produttori che fissano loro, unilateralmente, il prezzo del petrolio all'insegna della formula del « prendere o lasciare ».

Si è capito bene che cosa sta accadendo? Ha preso coscienza, la nostra classe dirigente, di che cosa tutto ciò significa? Ha compreso, questa discorde, abborracciata, superficiale classe dirigente, le conseguenze di una simile decisione, che era nell'aria già da molto tempo e i cui effetti possono essere addirittura sconvolgenti per le prospettive economiche dell'intero mondo occidentale e soprattutto dell'Italia? E ha notato che su questa tesi, già sostenuta via via dalla Libia, dall'Iraq, dall'Algeria, si sono allineati poi non solo il Kuwait, ma anche gli emirati del golfo e perfino l'Arabia Saudita?

In concreto è avvenuto, sta avvenendo sotto i nostri occhi, che i paesi arabi tendono tutti a diventare arbitri sia dei prezzi sia della quantità dei prodotti petroliferi. Cercavano un'arma da impugnare e l'hanno trovata; e bisognerebbe fare molta attenzione al fatto che essa può essere usata non solo per quanto concerne i costi, ma anche dalla parte della quantità di prodotti da immettere sul sempre più assetato e condizionato mercato delle aree industrializzate.

A parte le implicazioni politiche, dunque, un altro fatto è già evidente: stiamo avvicinando alla scomparsa della « rendita petrolifera », di quella mitica rendita che fu la croce e la delizia polemica di tanta letteratura pseudoeconomica marxista e radicaleggiante. Il costo di produzione di un barile di greggio del golfo Persico è di 0,10 dollari, di fronte al costo di un barile di greggio negli Stati Uniti che è di 1,30 dollari. Il prezzo più basso tende adesso ad allinearsi sul costo di produzione dei pozzi o dei campi petroliferi più costosi, e il prezzo del petrolio del medio oriente non solo aumenterà, ma « galopperà ».

E allora, di fronte ad un panorama così complesso, così preoccupante, che coinvolge un insieme di problemi di formidabile gravità, quanto appare meschina, quanto appare mediocre, miope la politica seguita in questo frangente che, prendendo lo spunto dalle prime avvisaglie (solo le prime avvisaglie) di questo « galoppo », balza in sella al cavallo dell'aumento che passa davanti alla porta per spremere il contribuente soprattutto a favore dell'erario. Con un costo del prodotto che era già altissimo, con una pressione fiscale che era già tra le più pesanti del mondo, voi

vi siete bruciati ogni possibilità di fronteggiare gli aumenti ulteriori che incalzano. E ve ne accorgete tra qualche mese, quando la nuova politica petrolifera del mondo arabo comincerà a dare i suoi, per noi amari, frutti.

Tra l'altro, è troppo facile governare così, o credere di potere governare in questo modo e sempre in questo modo; è troppo comodo, perché è troppo pigro. Quando le casse dello Stato sono in crisi o minacciano di restare all'asciutto, si dà addosso all'automobilista e si tira avanti per qualche mese con le centinaia di miliardi che, più o meno prontamente, ma sicuramente, affluiscono.

Il rilievo, anzi la censura per questa avvilente mancanza di fantasia creatrice in materia di reperimento di nuove entrate fiscali, va soprattutto ai socialisti. È stato già sottolineato, dai nostri come da altri banchi, che da questa vicenda i socialisti escono con le ossa rotte, perché, or non è molto, bersagliavano di tutto il loro fiele polemico il Governo Andreotti; minacciavano fiamme e fuoco per un semplice aumento di tre o quattro lire al litro, e poi, appena tornati al Governo, hanno sottoscritto un aumento ben sei volte superiore a quello che, poc'anzi, tanto li indignava. Ma questo è un antico, cronico difetto del socialismo italiano, tanto ruggibondo e divoriero e massimalista quando è all'opposizione, quanto incapace di una strategia positiva e costruttiva quando è al potere.

Ma, in prospettiva, non vorremmo che una simile superficialità diventasse il *leit-motiv*, il filo conduttore del preannunciato piano di ristrutturazione del settore. Molta demagogia, poca e pericolosa sostanza! Attenzione: c'è aria di nazionalizzazione in giro per questo settore; aria di nazionalizzazione surrettizia, naturalmente, strisciante, semiclandestina, nazionalizzazione all'italiana, insomma. Niente di male, in linea di principio e in astratto, ma bisogna sempre aver presente — quando si va a dar di cozzo, più o meno, più o meno frontalmente, contro certe massicce realtà — tutti i dati della situazione. L'Italia, in concreto, deve partire dalla constatazione della sua quasi assoluta mancanza di fonti energetiche; non solo: ma avviene anche — e il collega Servello lo ha documentato con cifre incontestabili — che, per effetto della politica sbagliata sin qui seguita, dipendiamo sempre di più da una sola materia prima, il petrolio appunto. E non basta: nel conto dobbiamo mettere anche lo scarso o nullo peso specifico che abbiamo nel contesto della politica internazionale e sinanco di quella comunitaria. Ora, se vogliamo metterci sulla strada delle

nazionalizzazioni, avverrà una cosa, una cosa sola: che l'ENI amplierà ancora la sua sfera di influenza e l'Italia diventerà politicamente dipendente dagli Stati con i quali per il petrolio sarà costretta a legarsi. Oggi, con la situazione esistente, con la pluralità delle compagnie, attraverso le loro articolazioni nazionali e internazionali, un qualche margine di manovra ancora c'è, e per ampliarlo dovremmo, se mai, battere la strada di una maggiore integrazione comunitaria, difendendo i nostri interessi nel quadro della solidarietà europea, il che significa anche gettare sul tappeto delle discussioni il peso di tutto il mercato comune. Ma domani? Resteremmo nudi e indifesi, soli e debolissimi, nei termini stessi in cui dipendiamo, per la vita o per la morte del nostro sistema produttivo, dall'afflusso del petrolio. Non ci sarebbe più una nazione degna di questo nome, il giorno in cui — per inseguire le mitologie ottocentesche delle nazionalizzazioni — la nostra esistenza come collettività civile produttiva dipendesse solo da alcuni « rubinetti », le cui chiavi sarebbero in mani politicamente qualificate, nelle mani di altri Stati e soltanto di alcuni Stati. Quando un paese si trova, come si trova l'Italia, con questa sua dipendenza al 75, all'80 per cento da una sola fonte energetica, senza poter gettare nella mischia alcun altro peso riequilibratore — non la forza delle armi, non la floridezza dell'economia, non il prestigio morale, non la compattezza del suo popolo e neanche la solidarietà del mondo, quello occidentale, che le è più affine — ha soltanto le premesse per essere colonizzato.

È anche per queste considerazioni d'ordine generale, per queste considerazioni di ampie prospettive e a più vasto respiro, che il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro il decreto-legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Frau.

FRAU, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un fatto abbastanza consuetudinario che, di fronte ad un dibattito così ampio, si rivolgano al relatore migliaia di domande, con una certa ansia di avere delle risposte, e che il relatore si trovi nella imbarazzante situazione di chiedersi se possa o no rispondere.

Il dibattito cui abbiamo assistito — con estremo interesse, data l'importanza dell'ar-

gomento trattato — è stato tale che credo si debba, più che fornire una risposta a tutti coloro che l'hanno, per altro garbatamente e cortesemente, richiesta, darne una ad alcuni problemi di fondo che sono stati trattati, più o meno, da tutti gli oratori.

Come abbiamo potuto ascoltare anche stamani, ed in generale nel corso dell'intero dibattito, i problemi sollevati sono stati molti ed orientati su due linee fondamentali: da un lato il discorso più strettamente attinente al settore petrolifero, dall'altro un discorso di politica economica più generale, di politica fiscale, nel corso del quale abbiamo sentito — lo ha fatto questa mattina l'onorevole Abelli — contestare tutta la politica economica e fiscale del Governo.

Da questo punto di vista, mi pare di dover riconfermare quanto già detto nella mia relazione introduttiva. E cioè che ritengo che l'aumento del prezzo della benzina di cui discutiamo non possa essere considerato come acqua che corre, secondo quella che è stata la considerazione di alcuni, soprattutto in Commissione; che, certamente, qualche incidenza sull'andamento dei prezzi l'avrà, ma che il Governo, di fronte all'esigenza di provvedere ad inderogabili necessità sociali del paese — quale l'aumento delle pensioni —, non poteva far altro che usare uno strumento di questo tipo.

Ho già detto nella mia relazione introduttiva che sarebbe stato molto meglio — se fosse stato possibile — usare in altro modo lo strumento fiscale. Da questo punto di vista, per altro, è ben diversa, rispetto all'atteggiamento pessimista di chi ritiene che lo strumento fiscale sia di per sé inutilizzabile, la posizione di chi ritiene — come il relatore nella presente occasione — che dopo la riforma tributaria inizierà un cammino di riforma reale, che potrà risolvere alcuni, se non tutti, i problemi di fronte ai quali ci troviamo.

Circa il problema dei prezzi sono state dette molte cose, così come per quanto riguarda la politica monetaria e la politica degli investimenti (è stato detto che si starebbe attuando una politica contraddittoria con quella enunciata nel programma del Governo cioè con una politica di contenimento dei prezzi). Su questo problema, penso che non vada detto molto di più. Da parte del ministro del bilancio, per quanto riguarda il piano petrolifero, è stato fatto un discorso sulla prospettiva generale del settore. Fra poco, certamente il ministro delle finanze dirà quale sia la politica del Governo alla luce di questo provvedimento. Per quanto riguarda, quindi, il

decreto-legge non possiamo non tener conto di alcune osservazioni, che certamente sono apprezzabili e rappresentano contributi positivi e costruttivi in una situazione come la presente, anche se le esigenze — di tempo e del Governo — di conversione in legge del decreto-legge in esame non ci consentiranno di accettare con larghezza proposte che, per altro, almeno in parte — come ho detto — potrebbero essere considerate utili contributi.

In primo luogo, desidero soffermarmi sul grosso discorso fatto a proposito delle regioni. Vale la pena di riaffermare, in proposito, quanto già detto in Commissione. Non si tratta della sottrazione di una parte di tributo a danno delle regioni, ma si tratta dell'applicazione precisa di una legge. Ed è proprio quella legge che stabilisce il riparto fra Stato e regioni del gettito dell'imposta di fabbricazione garantendo una certa somma alle regioni, che consente al Governo di disporre un inasprimento della tassazione — soprattutto in occasioni particolari come queste — il cui ricavo andrà a totale beneficio dell'erario. Quindi, tutto il discorso che vorrebbe far apparire il decreto come antiregionalistico, mi sembra sostanzialmente viziato da un apriorismo che certamente è eccessivo. Certo, siamo tutti convinti (è politicamente un'osservazione che vale la pena di fare) che, in situazione politica, economica e finanziaria diversa, il Governo avrebbe potuto utilizzare lo strumento fiscale per dare di più alle regioni. Ma sarebbe stato un dare di più, il che non significa che con quanto stabilito dal provvedimento in esame si sottragga qualcosa alle regioni. (*Interruzione del deputato Marchetti*).

Per quanto riguarda quel decreto-legge, onorevole Marchetti, ricordo che il Governo, quando se ne discusse la conversione in legge, accettò un ordine del giorno in cui si affermava la necessità di reintegrare le somme spettanti alle regioni. E io, che anche allora fungevo da relatore, e a nome della Commissione, che esaminò il relativo disegno di legge di conversione, non posso che invitare il Governo a provvedere conformemente a quanto si è impegnato a fare in quella occasione. Resta quindi fermo l'impegno del Governo — che il Governo farebbe bene a riconfermare — di dare alle regioni quanto ad esse spetta, il più sollecitamente possibile.

Una critica fortemente espressa, cui non posso non aderire in parte, è che l'inasprimento della tassazione sugli altri prodotti petroliferi diversi dalla benzina ha avuto come unica motivazione quella del mantenimen-

to del preesistente rapporto fra le rispettive incidenze fiscali. Io stesso ho affermato che quella era la motivazione di fondo. Forse, si è persa una occasione per incentivare alcune politiche particolari; ad esempio, per prendere decisioni definitive in materia di prezzi agevolati per l'agricoltura nel settore della meccanizzazione agricola; ad esempio, per stabilire una differenziazione nel trattamento fiscale del trasporto pubblico rispetto al trattamento del trasporto privato. Tutto ciò sarà certamente oggetto di emendamenti; ma certamente dovrà costituire oggetto di una politica precisa, che non potrà che essere inquadrata — anche se può apparire oggi marginale — nel piano energetico o nel piano del petrolio, di cui ci ha parlato il ministro Giolitti.

Su un altro argomento si è discusso a lungo, con interventi di quasi tutti gli oratori intervenuti nel dibattito: cioè, sul fatto di avere abolito le agevolazioni fiscali per la benzina acquistata dai turisti e dagli italiani residenti all'estero durante i loro viaggi di diporto in Italia. Anche su tale argomento va detto che, se esigenze di natura finanziaria hanno costretto il Governo ad abolire questo beneficio, occorre porre mente al fatto che esso rappresenta uno degli incentivi (forse, uno dei più rilevanti) per attuare le correnti turistiche in Italia. Occorrerà quindi studiare e attuare una politica organica che elimini il disagio, soprattutto psicologico, ma anche reale, nel quale il turismo italiano versa. Ho detto « soprattutto psicologico » perché, innegabilmente, il diminuito valore della nostra moneta, rispetto alle altre monete, costituisce già un ulteriore incentivo; si tratta però (lo speriamo e ce lo auguriamo per primi) di una situazione temporanea talmente generalizzata che non è possibile fondarsi su di essa per programmare in modo diverso la politica turistica. Ben altro si attende il turismo italiano! Quindi, auspichiamo che il Governo possa in questa sede avanzare delle proposte e realizzare poi una politica in grado non solo di mitigare il danno che potrà derivare al nostro turismo da questo provvedimento, ma soprattutto predisporre una linea operativa.

In questo senso, qual è stato il punto focale di tutto il dibattito? È stato il collegamento tra il problema del prezzo e tutti gli altri problemi che a quello non fanno corona — prezzo e politica petrolifera, prezzo e approvvigionamento, prezzo e distribuzione, prezzo e utili delle compagnie — quasi che il problema del prezzo fosse condizionante rispetto agli altri.

Non v'è dubbio che saremmo degli ingenui se pensassimo che questo problema condiziona tutti gli altri; ma certamente, nell'analisi del processo di individuazione non solo del prezzo ma anche della situazione petrolifera ci troviamo nel momento più delicato, nel momento del rifornimento e dell'approvvigionamento. E mentre discutiamo su questo decreto la situazione è già modificata. Ce lo ha accennato il ministro De Mita, suscitando delle polemiche che hanno voluto vedere nel discorso del ministro l'annuncio o il preannuncio di un ulteriore aumento del prezzo. A questo proposito, non penso che si debba polemizzare con un ministro venuto a sottoporre un problema all'attenzione del Parlamento. Secondo me, bisogna valutare bene la situazione. E la situazione è che i paesi produttori hanno deciso unilateralmente l'aumento del prezzo nella misura del 17 per cento e contestualmente la riduzione delle forniture. Certamente la pace da noi tutti auspicata nel medio oriente potrà portare ad una revisione di tali decisioni ma esse certamente rappresentano la costante di una politica sempre più consapevole della propria forza contrattuale soprattutto con i Paesi consumatori, i Paesi europei in particolare. Di questo dobbiamo tener conto noi e soprattutto dovranno tenerne conto il ministro del bilancio e il CIPE nel momento in cui porranno in atto questa politica petrolifera, in realtà non ancora attuata, e disporranno del programma petrolifero, non ancora predisposto. Infatti le accuse rivolte al ministro del bilancio per il discorso fatto a proposito del programma petrolifero non sono esatte. È stato detto che il ministro del bilancio avrebbe predisposto o avrebbe annunciato alla Camera un piano petrolifero non corretto. In realtà non è stato annunciato il piano petrolifero: sono stati annunciati alcuni criteri direttivi che possono, e non necessariamente devono, essere alla base di un piano petrolifero.

A questo punto il discorso diventa complesso perché noi sappiamo che uno degli elementi più importanti delle decisioni prese in questi ultimi tempi (vi ha fatto riferimento qualche oratore) non è tanto e soltanto il problema del prezzo quanto il problema ben più rilevante del nuovo tipo di contratto esistente tra le compagnie petrolifere e i paesi produttori. Cioè nell'arco di pochissimi anni (qui non si parla di decenni, ma di 3-4 o 5 anni) le compagnie petrolifere non avranno più la disponibilità del 75 per cento del prodotto, lasciando al paese fornitore il 25 per cento per la libera contrattazione sul mercato, ma dispor-

ranno del 49 per cento del prodotto, con una conseguente alterazione radicale del mercato del petrolio.

Questo discorso comporta certamente — ed io concordo con quanti hanno fatto proposte in questo senso — ad un nuovo ruolo dell'azienda di Stato, ad un ruolo nuovo dell'ENI; che non dovrà essere soltanto uno strumento per utilizzare una piccola fetta del mercato ma uno strumento di promozione anche nei rapporti con i paesi produttori: uno strumento di utile mediazione, che naturalmente non potrà non essere inserito in un contesto di politica estera, non potrà non essere inserito in un contesto politico più generale, se è vero che il rapporto con i paesi produttori non è esclusivamente un rapporto di tipo economico ma è sostanzialmente di tipo politico.

C'è quindi un discorso importante, a proposito della politica energetica in generale, sul quale dobbiamo soffermarci un attimo.

Nel discorso sull'approvvigionamento perde molto del suo significato la polemica rivolta soprattutto al passato più che al futuro. E non possiamo non rendercene conto perché la polemica è diretta contro una politica che era ed è ancora in parte (forse ancora oggi il problema del programma petrolifero è legato a quella politica, e questo non vuol essere una censura ma un preavviso di possibile errore) legata ad un mercato determinato sostanzialmente dal paese consumatore, mentre oggi ci troviamo di fronte ad una situazione ribaltata. Oggi infatti il mercato è determinato dal paese produttore, non solo dalla sua logica economica ma anche dalla sua logica politica. Logica politica che sarebbe sciocco censurare, così come altrettanto sciocco sarebbe parlare di ricatto da parte dei paesi produttori.

È chiaro che questi paesi si rendono conto di avere in mano un'arma, e la utilizzano come farebbe chiunque altro. Si tratta di stabilire una politica, non soltanto a livello nazionale, ma a livello europeo, una politica dei paesi consumatori che, al di là della logica del massimo profitto, cominci a pensare in termini di logica del miglior utilizzo.

È giustamente e con acume, a mio avviso, l'onorevole Barca ha distinto questi problemi, parlando del secondo tempo della produzione petrolifera, cioè del problema della raffinazione; ha distinto bene tra i petrolieri ed i raffinatori, cioè tra coloro che fanno della loro azienda un problema di ricerca, di reperimento, di investimento, di raffinazione e di distribuzione (cioè un ciclo completo), e coloro che invece hanno fatto dell'attività azien-

dale esclusivamente un problema di raffinazione.

In questo senso, quando si parla di inquinamento, di errata distribuzione, di errato utilizzo degli incentivi per il Mezzogiorno, non si dicono cose inesatte. Si è parlato di inquinamento, e non solo di inquinamento territoriale o atmosferico, ma anche politico, e non a torto, se è vero che sia per l'azienda pubblica, sia per le aziende private esiste uno strano legame — da tutti rilevato, da tutti condannato — tra petrolio e stampa. Questo è vero; ma è altrettanto vero che questo legame si colloca prevalentemente in una serie di rapporti diversi da quello reale di fornitura di una determinata energia al nostro paese, e della sua trasformazione con tutte le discrasie, con tutte le difficoltà, con tutti gli errori che hanno caratterizzato i criteri operativi di questa politica. Sono errori che sarebbe sciocco non considerare. Il fatto che esistano nel nostro paese 40 raffinerie non va certamente a nostro onore, e non perché non vogliamo essere la raffineria d'Europa. Sarebbe sciocco non considerare, d'altro canto, che la posizione strategica del nostro paese rispetto alle fonti di approvvigionamento ha favorito, ed all'inizio ha certamente determinato, l'insediamento di impianti di raffinazione nel nostro paese. È però anche vero che su questo fatto si sono inseriti in modo negativo e speculativo anche altri fattori: l'utilizzo indiscriminato delle agevolazioni per il Mezzogiorno per investimenti a scarso utilizzo di mano d'opera; una politica degli incentivi che è stata assorbita, in modo eccessivo, da questo tipo di investimenti; una politica anti-inquinamento che in questo settore non è stata perseguita.

Ma il discorso, onorevoli colleghi, non può avere toni di rimprovero per il solo Governo: basta citare altri atteggiamenti. Non affermo questo per vuota polemica, i colleghi sanno che cerco di evitare di polemizzare su singoli aspetti. Quando facciamo un discorso sull'atteggiamento non solo del Governo, ma anche delle regioni, non possiamo non considerare il caso di quelle regioni che, contro il parere del Governo e delle amministrazioni locali, hanno recentemente deciso, com'è avvenuto a Fornovo di Taro, l'insediamento di una raffineria che certamente non è conseguente con una linea politica adottata. Dico questo, ripeto, non per una vuota polemica, ma perché bisogna rendersi conto non solo delle politiche generali, ma anche dei momenti, dei tempi e dei modi in cui tali politiche si realizzano.

Sappiamo, del resto, che il settore è in movimento. Alcune grandi aziende — come la BP, come la Shell — stanno addirittura abbandonando il nostro paese, ma questo non ci preoccupa, né ci spaventa: noi puntiamo alla ottimizzazione nel settore delle fonti di energia, ed in particolare di quella petrolifera, che rappresenta per il nostro paese l'energia *tout court*, finché non avremo il coraggio di risolvere questo problema. Ma non accettiamo, ovviamente, polemiche come quella fatta dall'onorevole Baghino questa mattina, basata sulla citazione di articoli di stampa che sono un po' come la lettera anonima che si usa per fare certi discorsi. Se infatti cominciamo ad entrare nell'argomento del finanziamento di partiti, di forze politiche o di organizzazioni (e mi dispiace che l'onorevole Baghino non sia presente), devo dire che — a parte il fatto che io sono profondamente convinto della necessità di mettere ordine in questo settore con il finanziamento pubblico — la domanda da porsi è come mai l'onorevole Baghino non tenga conto delle esigenze del suo partito che, oltretutto, più di una volta ha dimostrato la necessità di finanziare anche spedizioni e trasferimenti in massa di gente che certamente non si è spostata gratuitamente, né certamente per fini pacifici.

BORROMEO D'ADDA. Su *Il Secolo* di oggi potrà leggere nome e cognome delle persone che finanziano il partito.

FRAU, *Relatore*. Può darsi che questo sia solo un piccolo argomento, ma certamente le esigenze economiche del Movimento sociale devono tener conto anche delle truppe d'assalto, mentre la democrazia cristiana non le ha certamente e non credo neppure gli altri partiti democratici.

BORROMEO D'ADDA. Questa è un'utopia: sarà bene non toccare l'argomento.

FRAU, *Relatore*. Non si può accettare un discorso come quello fatto dall'onorevole Baghino.

BORROMEO D'ADDA. Lo ha fatto *L'Espresso*, non l'onorevole Baghino.

FRAU, *Relatore*. L'onorevole Baghino l'ha portato in quest'aula ed è a lui che io devo rispondere.

DE VIDOVICH. È un discorso fatto dal vicepresidente dell'ENI, professor Forte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FRAU, *Relatore*. Ho ascoltato l'onorevole Baghino con il massimo rispetto, rispondo con il massimo rispetto e chiedo a voi di comportarvi nello stesso modo.

Chiusa questa breve parentesi, che mi sembra necessaria, aggiungerò che indubbiamente esiste un discorso obiettivo da portare avanti nel nostro paese a proposito delle differenziazioni. Esiste, così, anche il discorso dei ruoli da assegnare ad ogni singola struttura. Io non sono per la eliminazione dell'una o dell'altra situazione; sono per un ordinamento chiaro e non importa se, come è stato questa mattina rilevato dall'onorevole Raucci, per il gruppo democristiano non hanno parlato in molti, tanto più che quando gli altri gruppi fanno intervenire molti colleghi è necessario mantenere un minimo di equilibrio. Comunque, anche se io parlo come relatore e non come esponente di gruppo, non posso non rilevare che queste cose sono già state dette in Commissione, sono state ripetute nella mia relazione introduttiva e ripetute oggi con questo spirito e, se mi consentite, con questa pulizia della valutazione di un problema complesso e delicato, in una materia in cui errori sono stati certamente commessi e in cui occorre individuare una politica definitiva.

Una politica che il metodo non può certo introdurre automaticamente. L'errore che si fa nella valutazione del metodo non sta nella considerazione dei criteri tecnici, ma nel ritenere il metodo stesso come uno strumento automatico per la regolazione dei prezzi. Questo è il punto fondamentale che deve essere chiarito e che solo il Ministero del bilancio può chiarire. Perché, se riduciamo il metodo ad un puro problema di regolazione automatica, lasciamo ad altri il compito di decidere in una materia così delicata; e questi altri non possono essere né il CIP da solo, né il Parlamento, che ogni volta che si affronta un problema di prezzi va avanti a dibattere per mesi.

Il Parlamento dovrà prendere le sue decisioni ma potrà farlo solo dopo che il ministro del bilancio ci avrà sottoposto — e speriamo che avvenga presto — il piano petrolifero.

CIRILLO. Il ministro da questo orecchio non ci sente mai.

FRAU, *Relatore*. Io non posso certo rispondere dell'udito del ministro del bilancio.

Il problema di fondo rimane dunque quello del piano petrolifero. Ma sarebbe un

grave errore considerare un tale piano a sé stante.

I discorsi che abbiamo ascoltato e le analisi fatte dalla stampa (sia essa filo o anti-petrolifera) ci portano a questa considerazione: il problema dell'energia per il nostro paese è oggi problema di petrolio, ma non potrà ancora essere così oltre i prossimi dieci anni. Né tale problema può essere affrontato in termini ordinativi interni.

D'altra parte, mi sembra che dal discorso del ministro del bilancio sia apparsa una chiara volontà — espressione di quella del Consiglio dei ministri — di dare seguito ad alcune decisioni, come quella del blocco delle autorizzazioni per nuove raffinerie, quella di un maggiore controllo di tipo ecologico, quella di un riassetto.

Se infatti siamo convinti che 40 raffinerie sono troppe, dobbiamo anche convincerci che ve ne sono alcune grosse e altamente perfezionate e altre piccole, mal funzionanti e fortemente inquinanti. L'intero settore va quindi rivisto alla luce sia del blocco immediato sia della ristrutturazione.

Neppure in questo caso bisogna drammatizzare. La differenza di produttività nella raffinazione italiana è di circa il 20-25 per cento (come hanno riconosciuto anche colleghi di altre parti politiche), ma noi dobbiamo considerare che questo 20-25 per cento potrà rappresentare l'acquisizione del pieno produttivo fra qualche tempo e quindi rappresentare, in fondo, una possibilità di recupero anche per la raffinazione; raffinazione che, naturalmente, dovrà essere destinata prevalentemente all'interno.

Ma anche qui non illudiamoci: la raffinazione bloccata per l'interno può essere disposta solo se nel nostro paese disponessimo di un grande sistema di buncheraggio, cosa che non è. È quindi illusorio pensare di ordinare il blocco delle scorte per un lungo periodo di tempo, perché il blocco delle scorte può essere utile soltanto a brevissimo periodo, per giorni, nemmeno per mesi; altrimenti dovremmo prevedere o far prevedere alle società tali sistemi di investimenti e di buncheraggio da richiedere investimenti imprevedibili.

Pertanto il discorso non può che essere quello di un piano petrolifero che non sia basato sul passato, ma sul futuro, cioè sulla considerazione che il mercato energetico petrolifero va velocemente verso l'esaurimento, mentre altrettanto velocemente e con progressione ancora più alta si va verso un incremento del consumo. Quindi, una politica in questo senso non può essere solo petrolifera,

deve essere petrolifera a tempo medio, al fine di consentire, incoraggiare o addirittura obbligare a maggiori ricerche petrolifere l'ente di Stato o quegli altri enti che sono interessati a questo problema, a una politica di differenziazione — qualche collega lo ha detto ieri — che non può ignorare che esistono altre fonti di energia e che noi non potremo limitarci all'energia petrolifera in assoluto e in eterno, a una politica di minor consumo e quindi a una politica dei trasporti pubblici che non possiamo attendere oltre a portare avanti se non vogliamo che grande parte del consumo del nostro paese si vanifichi, per quanto riguarda ad esempio il trasporto privato, davanti ai semafori delle nostre città.

Sono problemi complessi. Mi rendo conto che questi problemi rappresentano un grave impegno per il Governo, e qualcuno potrà dire che questo impegno avrebbe potuto essere preso prima. Ma non è piangendo sul passato che si guarda alla prospettiva.

Mi pare quindi che raccogliere l'invito a guardare al futuro, ad avere un senso del futuro, non significhi fare una sfida, come ieri, per altro in un discorso apprezzabile per l'ampiezza e per la visione, ha detto un collega; ma significa tener conto del presente, perché il futuro dell'energia differenziata, cioè il futuro che è rappresentato dalla fine del petrolio come strumento unico di energia per l'Europa, non è qualcosa di lontano, è già cominciato.

Il discorso di questo decreto-legge, onorevoli colleghi, è quindi un discorso ancora parziale, un discorso che non può essere considerato definitivo; definitivo non sarà nemmeno un ipotetico nuovo decreto di fiscalizzazione o di defiscalizzazione. Definitiva sarà una politica dell'energia che noi qui auspichiamo fermamente, in rappresentanza del dibattito svoltosi in Commissione finanze e tesoro, ma anche come postulato effettivo se vogliamo modernizzare il nostro paese in un settore tanto importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

COLOMBO EMILIO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore che, con preparazione e competenza, mi ha tolto una parte notevole di problemi e di questioni da trattare. Mi limiterò pertanto a qualche osservazione.

Il decreto-legge in esame riguarda, del complesso problema dei prodotti petroliferi, l'aspetto fiscale. Siamo chiamati a ratificare

un provvedimento di aumento della imposta di fabbricazione.

Ma poiché il decreto-legge ha coinciso anche con un provvedimento di adeguamento del prezzo alla produzione, è stato facile passare dagli aspetti fiscali al più ampio problema e dei costi e del rifornimento e, come abbiamo sentito in questo momento, alla politica petrolifera del nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

COLOMBO EMILIO, *Ministro delle finanze*. Sotto questo profilo, anche perché non vorrei intrattenere troppo la Camera, non ho che da fare riferimento alle dichiarazioni del ministro del bilancio Giolitti e del ministro dell'industria De Mita, e, anche alle penetranti osservazioni del relatore.

Vorrei, invece, prendere in considerazione alcune delle osservazioni fatte, sia per gli aspetti fiscali sia per la politica delle entrate e i riflessi che un aumento dei prezzi, derivante dall'aumento dei costi di produzione e derivante dall'aumento delle imposte di fabbricazione, può determinare in questa particolare contingenza.

Il provvedimento della variazione dell'imposta trae la sua origine e ha la sua motivazione nell'esigenza di procurare entrate all'erario. Questa esigenza viene soddisfatta per un importo prevedibile di un gettito di 62 miliardi per il trimestre ottobre-dicembre e di 333 miliardi per l'intero anno 1974, tenendo conto delle compensazioni che avvengono tra i maggiori gettiti dell'imposta di fabbricazione sugli altri prodotti e del minor gettito dei prodotti petroliferi per riscaldamento, derivanti dalla riduzione di aliquota. Tale gettito complessivo serve a procurare maggiori entrate, sia per l'attuale situazione di bilancio, che richiede, sotto il profilo della competenza e sotto il profilo della cassa, di essere irrorato, rinforzato con maggiori entrate, sia per i prevedibili nuovi oneri che il bilancio statale dovrà affrontare.

Per ora, come risulta dal provvedimento, vi è una destinazione al bilancio dello Stato, ma verranno successivamente con altri provvedimenti destinazioni più specifiche; la Camera sarà chiamata a decidere, a deliberare su proposte di destinazione di questi proventi per ulteriori scopi di carattere sociale e carattere produttivo. È, dunque, questi obiettivi — che il Parlamento dovrà deliberare — che bisogna avere come prospettiva.

Si è detto che lo stesso risultato avrebbe potuto raggiungersi attraverso altri sistemi. Ne sono stati additati alcuni: vi è chi ha detto che questa è la fase nella quale dovremmo prendere con particolare vigore in mano tutta la politica contro le evasioni e realizzare entrate maggiori. Vi è chi ha detto in questa aula: perché, invece di prendere come oggetto di modifica fiscale i prodotti petroliferi, non si sono prese in considerazione altre imposte per realizzare maggiori entrate? Si è fatto riferimento, in modo particolare, alla imposta sul valore aggiunto, prospettando l'aumento di determinate aliquote.

Credo che forse possa essere indicativa, per una parziale e non completa risposta su questo tema (quando parleremo in sede di bilancio della politica delle entrate potremo esaminare il problema in modo più ampio), qualche brevissima riflessione sull'andamento delle entrate, i cui dati sono in via di pubblicazione. Le entrate provvisorie dei primi otto mesi del 1973 ammontano a 9.432 miliardi.

Tale cifra fa riscontrare una maggiore entrata per 1.339 miliardi circa rispetto allo stesso periodo del 1972, con una percentuale di aumento quindi del 16,54 per cento. Rispetto alle previsioni, per altro, si è verificato un minore gettito di 302 miliardi.

La situazione è, dunque, migliorata rispetto ai primi sette mesi del 1972, cioè sino a tutto luglio; ma per quale parte è migliorata? L'incremento si è avuto proprio in quel settore per il quale, di solito, in Parlamento si accusa il Governo di una non necessaria attenzione, e cioè quello delle imposte dirette. Una delle ragioni del miglioramento della situazione deriva, appunto, dal maggiore gettito delle imposte dirette, che rappresentavano, in base agli ultimi dati, il 32,24 per cento delle entrate complessive. Per alcune voci, come ad esempio la ricchezza mobile, si è rilevato non solo un aumento di 149 miliardi rispetto ai primi otto mesi del 1972, ma anche una maggiore entrata di 64 miliardi rispetto alle previsioni.

Sotto questo profilo è in questo settore, l'andamento è buono e non solo la struttura amministrativa risponde allo scopo, ma consente risultati che, come ho detto, sono superiori alle previsioni.

CIRILLO. Ci dirà poi, onorevole ministro, anche da quali fasce di reddito provengono quelle maggiori entrate.

COLOMBO EMILIO, *Ministro delle finanze*. Ella, onorevole Cirillo, non pretenderà cer-

to a quest'ora da me un'analisi approfondita del problema globale. Esamineremo comunque, al momento giusto, anche la ripartizione delle imposte dirette fra le varie fasce di reddito: è, questo, un problema che interessa anche me.

Se, comunque, per il settore delle imposte dirette si ha un andamento favorevole, meno favorevole è la situazione del gettito delle imposte indirette e, in particolare, dell'imposta sul valore aggiunto. Nei primi otto mesi del 1973, le entrate derivanti dall'IVA sono inferiori di circa 433 miliardi alle previsioni.

Da queste constatazioni, che complessivamente si possono considerare abbastanza positive (sembra siano da recuperare ancora 301 miliardi di minore gettito rispetto alle previsioni) discende, implicitamente, la risposta circa l'esistenza di alternative nella soluzione dei problemi dell'erario.

È certo che va attuata una politica diretta a combattere le evasioni: ed è questo, un lavoro che si va compiendo. Bisogna, però, tenere conto del fatto che stiamo agendo con un sistema fiscale in trasformazione. Lo scorso anno è stato attuato il complesso movimento di trasformazione del sistema delle imposte indirette, con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Non possiamo dichiararci soddisfatti dell'andamento di questa imposta nei primi otto mesi del 1973. Il fenomeno trova, per altro, la sua spiegazione in una serie di motivi: primo e fondamentale è quello che l'IVA è nuova, è una imposta introdotta per la prima volta nel nostro sistema fiscale. Prima che essa possa adeguatamente rispondere alle aspettative, deve, indubbiamente, trascorrere un periodo di tempo, e ciò anche per ragioni tecniche, di conoscenza da parte dei contribuenti e di attrezzatura degli uffici finanziari.

Non è soltanto questa, però, la causa del minore gettito dell'IVA, verificandosi infatti un fenomeno di evasione ad essa. Indubbiamente, la mancata coincidenza tra riforma delle imposte dirette e riforma delle imposte indirette ha influito sull'andamento del gettito derivante dall'IVA.

È questa una delle ragioni per cui si sta valutando molto seriamente l'opportunità di un provvedimento di sistemazione del contenzioso esistente, che consta di oltre tre milioni di pratiche da definire.

La circostanza per cui il nuovo sistema possa essere introdotto dopo una fase di passaggio che consenta di regolare tutte le pendenze esistenti, opera non solo come liberazione (argomento adottato da tutti gli uffici,

per procedere all'applicazione del nuovo sistema), ma si riflette proprio sull'insufficienza che le pendenze arretrate hanno sull'andamento dei tributi, in particolare quelli nuovi, come l'IVA. In questa fase di trasformazione, che senso ha dire che si sarebbe potuto provvedere attraverso l'IVA? Per certo, osservando con occhio spassionato ed obiettivo le aliquote ad essa relative, si può ritenere che vi siano settori in cui era possibile operare diversamente, in più o in meno; soprattutto vi sono settori in cui si può ritenere che si sarebbe potuto aumentare le aliquote. Si può approfondire l'esame delle revisioni, ma su un piano del tutto ristretto e particolare, e non certo in modo tale da poter determinare un gettito pari a quello che pensiamo di poter conseguire con l'aumento della imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

Per quanto riguarda non tanto l'aumento delle aliquote, ma la lotta alle evasioni, è d'uopo procedere con i mezzi propri di questa politica, innanzitutto riorganizzando (questo è molto importante) l'amministrazione, adeguandola ai nuovi compiti ed alle nuove responsabilità. L'amministrazione in questo periodo è stata falciata dall'esodo; bisogna cercare di dotarla meglio, anche sotto il profilo della strumentazione; in pari tempo, come già si sta facendo, si passerà dalla fase della convinzione a quella del controllo, ai fini dell'ampliamento da parte dei contribuenti, dell'obbligo di pagare le imposte. Proprio in questo periodo, si sta procedendo in tal senso. È una politica che, secondo me, va condotta silenziosamente, senza squilli di tromba, con azioni periferiche molto accurate ed intense, onde possano conseguirsi i risultati attesi.

Si è anche detto che era possibile modificare le aliquote delle imposte dirette. Mi meraviglio che si possa arrivare a dire o ad accreditare cose di tal genere. Suggestioni siffatti non sono soltanto riportati dai quotidiani, ma anche inseriti in discorsi politici: come si può fare una modifica delle aliquote di un sistema che sta scomparendo, per essere sostituito da un altro completamente nuovo? I due rami del Parlamento, nella Commissione dei trenta, hanno fornito utili suggerimenti al Governo per questa trasformazione, ed i decreti delegati sono stati recentemente pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* ed entreranno in vigore con il nuovo anno. Con quale criterio e con quali speranze di risultati si può pensare di aumentare le aliquote delle imposte dirette? Se vogliamo par-

lar chiaro, si tratta di suggerimenti infondati. Si tratta invece di prendere dal vecchio sistema, attraverso provvedimenti quali la sistemazione del contenzioso, tutto ciò che può essere utilizzato ai fini del bilancio e del finanziamento della politica dei consumi sociali e degli investimenti. Ma dobbiamo prepararci soprattutto all'applicazione seria del nuovo sistema.

Si è detto che un provvedimento di questo genere, sia per quanto riguarda l'aumento dei prezzi alla produzione, sia per quanto riguarda l'aumento dell'imposizione fiscale (quindi, con un riflesso sul prezzo dei carburanti), sarebbe in contraddizione con la politica del Governo volta al contenimento dei prezzi. Credo che queste impostazioni, affrettate e talvolta, se mi è consentito dirlo, non bene analizzate, vadano un po' meglio meditate, al fine di constatare che, quando si fa una politica antinflazionistica che vuole agire sui prezzi, non si può fare affidamento soltanto sulla politica di blocco dei prezzi: anzi, questa può correggere gli effetti, ma non va mai all'origine, non agisce mai sulle grandi dimensioni dell'economia nazionale. E quando si agisce sulla politica di bilancio e sulla politica monetaria, è attraverso la politica fiscale che si possono correggere alcune distorsioni, anche dal lato della domanda, che, se non corrette, possono invece dare un impulso all'aumento dei prezzi.

Quando si assorbono disponibilità delle famiglie come viene fatto col provvedimento di cui la Camera sta discutendo in questo momento, si deve tenere conto che questa può essere considerata una misura antinflazionistica proprio per il fatto che agisce nei confronti della domanda. Questa misura agisce e può considerarsi antinflazionistica anche perché la celerità di assorbimento di questo tributo nelle entrate dello Stato impedisce, o per lo meno attenua, il ricorso del tesoro al mercato finanziario e in modo particolare al mercato monetario, ed anche perché lo sfasamento tra il momento dell'assorbimento e quello del versamento o della rimessa in circolo di questa liquidità ha una sua funzione proprio ai fini della correzione delle spinte inflazionistiche che attualmente sono presenti nel nostro sistema.

Non condivido pertanto l'opinione di coloro i quali, isolando questo problema, hanno detto che questo provvedimento contraddice la politica di contenimento dei prezzi: esso deve essere invece visto proprio nel quadro di una politica antinflazionistica.

Si è detto che la soppressione delle agevolazioni a favore degli automobilisti stranieri potrebbe seriamente pregiudicare lo sviluppo del turismo e le attività economiche collegate a questo settore. Se si è addivenuti, in questa fase, in questo momento, ad una decisione di questo genere da parte del Governo e non lo si era fatto in altri momenti (o lo si è fatto temporaneamente o parzialmente), è perché ci troviamo di fronte ad una diversa situazione dei cambi, che, valutata attentamente, lascia appunto ritenere che non vi sarà un'influenza di carattere negativo sul turismo. Teniamo presente poi che, nel nostro e negli altri paesi, non possiamo ritenere che il turismo sia condizionato soltanto o prevalentemente da un'agevolazione fiscale di questo tipo. Vi sono ben altre cose che dobbiamo fare e alle quali dobbiamo provvedere, per conservare e intensificare il flusso turistico in Italia.

Queste mi pare che siano le considerazioni, direi di maggior rilievo, che ritengo di dover fare a conclusione di questo dibattito. Molto si potrebbe dire, ripeto, e in modo più approfondito, sulla politica delle entrate. Ma per arrivare ad informazioni o valutazioni analitiche come quelle che sono state qui richieste bisogna rinviare la discussione a quando parleremo delle entrate del bilancio dello Stato. Per ora mi pare che, almeno per quanto riguarda il punto di vista del Governo, si possa concludere con l'invito alla Camera a convertire in legge il decreto-legge, dal momento che esso mira a procurare entrate, a soddisfare dei bisogni di carattere sociale e a promuovere iniziative produttive. Anche questa è una delle ragioni per le quali le maggiori entrate che deriveranno da questo provvedimento sono riservate allo Stato e non vanno ad accrescere la quota da destinare alle regioni.

Per quanto riguarda l'influenza che un provvedimento come quello in esame può avere sulla politica dei prezzi, mi pare di avere richiamato l'attenzione della Camera sul fatto che una politica antinflazionistica non si fa soltanto attraverso i vari metodi di intervento sui prezzi, ma attraverso la manovra dei prezzi in senso stretto, la manovra fiscale, quella monetaria e quella di bilancio. Qui ci troviamo, appunto, di fronte ad una manovra fiscale, che ha anch'essa funzione e significato antinflazionistico.

Per queste ragioni invito la Camera a convertire in legge il decreto-legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1973

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni i deputati Vecchiarelli, Fontana, Maria Eletta Martini e Amadeo, in sostituzione dei deputati Azzaro, Carta, Dell'Andro e Nucchi, chiamati a far parte del Governo.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) nella riunione del 25 ottobre, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un assegno perequativo ai dipendenti civili dello Stato e soppressione di indennità particolari » (2380), *con modificazioni*;

« Provvidenze a favore del personale dipendente da enti pubblici non economici » (2381).

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, questa notte si è verificato a Palermo un violento nubifragio che ha provocato la perdita di vite umane e arrecato gravissimi danni alla città, già approssimativamente valutati in molti miliardi. Desidero richiamare l'attenzione della Presidenza su tale gravissimo fatto calamitoso, affinché voglia sollecitare il Governo a rispondere con urgenza ad una interrogazione che ho presentato in ordine alla politica del suolo ed ai soccorsi che occorre portare nella zona colpita.

COLOMBO EMILIO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, desidero esprimere la solidarietà del Governo per la popolazione siciliana colpita da questo evento calamitoso. Mi farò interprete presso il ministro competente dell'esigenza di una sollecita risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Lo Porto.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, la Presidenza si associa alle espressioni di lutto che ella ha pronunziato in relazione al doloroso evento verificatosi a Palermo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 ottobre 1973, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973 n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi (2358);

— *Relatore:* Frau.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 565, concernente la variazione della tabella, allegato E, al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 16 febbraio 1973, n. 10, in applicazione della direttiva n. 72/464/CEE del 19 dicembre 1972 del Consiglio delle Comunità europee (*Approvato dal Senato*) (2405);

— *Relatore:* Borghi.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 13,45.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Frau n. 4-06821 del 3 ottobre 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00566 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Frau n. 4-06822 del 3 ottobre 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00567 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Frau n. 4-06823 del 3 ottobre 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00568 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Frau n. 4-06824 del 3 ottobre 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00569 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1973

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONI

BARDELLI, MACALUSO EMANUELE E MARRAS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere in base a quali valutazioni i sottoindicati alti funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che hanno usufruito delle leggi relative all'esodo agevolato, continuano a conservare numerosi incarichi con relativi emolumenti:

il dottor Alessandro Pistella, consigliere di Stato, direttore generale dei miglioramenti fondiari e capo di gabinetto del Ministro dell'agricoltura, nominato recentemente direttore generale del Meliorconsorzio, che ha conservato tutte le cariche e relativi emolumenti, con l'aggravante di dirigere un ente, il Meliorconsorzio, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di cui lo stesso è un alto dirigente;

il dottor Marcello Calabresi, già ispettore generale presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, consigliere di amministrazione dell'UNIRE, beneficiario della legge per l'esodo dei dirigenti e successivamente nominato direttore generale dell'UMA, ente sottoposto alla vigilanza del Ministero stesso.

Per sapere, inoltre, come gli episodi segnalati si concilino con le disposizioni contenute nella recente circolare del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine al cumulo degli incarichi dei dirigenti statali che hanno usufruito delle norme per l'esodo agevolato e che cosa intendono fare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri interessati per assicurare la integrale applicazione delle disposizioni di cui alla ricordata circolare, sia in ordine ai casi segnalati come a tutti gli altri analoghi. (5-00565)

FRAU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia informato e quali conseguenti provvedimenti intenda adottare, sulla natura ed il volume dell'attività del signor Pasquale Fidotti (Roma, via Appia nuova, 669, via Oppido Mamertina, 21 e via Parghelia, 14) durante gli incarichi svolti in servizio quale ufficiale addetto alla Direzione genio dema-

nio militare negli ultimi anni, messi in relazione all'ingentissimo patrimonio immobiliare e mobiliare accumulato coevamente (od in epoca immediatamente successiva) dallo stesso, da suoi familiari e da sue società, indicati alcuni nella risposta scritta del Ministro alla interrogazione degli onorevoli Boldrini e D'Alessio n. 16358, nonché ai procedimenti penali a carico del Pasquale Fidotti medesimo iniziati dalla Pretura di Roma al n. 20832/72, dall'ufficio istruzione presso il Tribunale di Roma al n. 981/71 e dalla Procura della Repubblica presso lo stesso tribunale al n. 13175/72.

In particolare se sia a conoscenza che società dalle quali l'esercito acquistò a suo tempo immobili per il valore di miliardi fossero in parte o totalmente di proprietà del Fidotti e che persone fisiche fossero strettissimi congiunti di costui, come appare dalla citata risposta del Ministro e dove invero non appare che il Ministro stesso sia stato reso edotto dei rapporti tra il signor Fidotti e le società e le persone fisiche stesse.

Se sia inoltre a conoscenza che, contrariamente alla risposta del Ministro dell'epoca indicante nel 16 per cento la differenza pagata in più dall'erario, rispetto alle valutazioni del competente UTE, fossero in realtà di gran lunga superiori fino a superare il doppio (32,7 per cento) segnatamente nel caso degli immobili venduti in quella occasione all'esercito dalla signora Rosalia Pescucci, moglie del Fidotti stesso, ufficiale addetto alla Direzione genio demanio militare.

Se conosca o intenda conoscere il ruolo svolto dal Fidotti stesso presso le alte gerarchie militari nell'ottenere la rimozione del capo ufficio immobili della Direzione lavori del genio esercito geometra Mario Reali, il quale aveva redatto, nell'interesse dell'amministrazione, perizie di stima inferiori al prezzo successivamente corrisposto.

Per sapere infine quali iniziative intenda prendere, nell'ambito della sua competenza, per fare completa luce su queste vicende e sulle altre connesse onde renderne edotti, in modo più compiuto di quanto non avvenne in passato, l'interrogante ed il Parlamento. (5-00566)

FRAU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — alla luce di quanto indicato nell'interrogazione n. 5-00566 — quali siano stati e siano i rapporti del signor Fidotti con il fisco; in particolare quali siano state le dichiarazioni dei redditi di ricchezza mobile

e complementare sue, della moglie e dei familiari, nonché le dichiarazioni di ricchezza mobile delle sue società tra cui Edilizia Dieci, Alpas, Leila immobiliare, Eufemia e quali siano i cespiti e le imposte pagate (ove siano stati effettuati accertamenti in assenza di dichiarazioni), tenuta anche presente l'attività finanziaria dello stesso Fidotti, che lo vede — per sua diretta dichiarazione negli atti del primo e terzo procedimento penale indicato nell'interrogazione citata — vantato creditore per prestiti effettuati a tasso iperbolico ed ultralegale di circa 800 milioni di lire e possessore di miliardi di titoli.

Se non intende, conseguentemente, ordinare accertamenti tempestivi a mezzo della Guardia di finanza, al fine di tutelare gli interessi dell'amministrazione finanziaria.

(5-00567)

FRAU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che risulta dagli atti del processo a carico del Fidotti n. 20832/72 che il medesimo è titolare di un conto corrente e conto titoli presso la sede di Lugano del Banco di Roma per la Sviz-

zera per cifra rilevantissima e quali provvedimenti ritenga di prendere in proposito, parendo all'interrogante che ciò sia vietato dalle leggi italiane. (5-00568)

FRAU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che il consigliere dottor Vittorio Marinaro, nelle sue funzioni di pubblico ministero istruttore in uno dei processi a carico del Fidotti, abbia denunciato nella sua ordinanza 24 ottobre 1972 sollecitazioni ad uffici direttivi della magistratura a favore dell'imputato e si sia rifiutato, con missiva scritta diretta al consigliere dirigente della pretura dottor Mario Romano, in data 25 ottobre 1972, di aderire ad istanze della difesa del Fidotti, il cui accoglimento avrebbe potuto assumere acquiescenza ad interferenze di carattere extra-giuridico.

Se non ritenga, nell'ambito della sua competenza, di ordinare una inchiesta su questi gravi fatti e sui successivi sviluppi, onde perseguire i fini di giustizia ed evitare che la potenza del denaro sia inquinante ed elemento di offuscamento della verità. (5-00569)

. . .

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PALUMBO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nei limiti delle rispettive competenze, per evitare i gravi ed ingiustificabili ritardi con i quali il Centro regionale di assistenza sociale di Napoli evade le richieste di informazioni ad esso rivolte dai tribunali per i minorenni ai fini delle procedure di adozione speciale.

In particolare l'interrogante fa presente che una richiesta del genere, fatta dal tribunale per i minorenni di Salerno nel luglio 1972, fino ad oggi non è stata evasa. (4-07196)

ANDERLINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi alla società « Calce e cementi » dopo il passaggio della stessa al gruppo Pesenti, e se non intendano intervenire a sostegno delle richieste dei sindacati per il mantenimento della occupazione, soprattutto dopo che una recente sentenza della magistratura ha condannato la società in parola a discutere le sue scelte aziendali con i sindacati. (4-07197)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — alla luce di quanto disposto dall'articolo 3 (commi primo, secondo, terzo e quarto) della legge 25 luglio 1966, n. 574, e dagli articoli 4, 5, 11 della legge 24 settembre 1971, n. 820 — se, in sede di aggiornamento delle graduatorie provinciali permanenti, non ritenga giusti:

a) il riconoscimento e la valutazione, a favore dei maestri già iscritti, del servizio scolastico da loro prestato nel corso dell'anno in cui si espleta il concorso magistrale e prima della scadenza del termine entro cui si presentano le domande di modifica del punteggio d'iscrizione;

b) ed, in conseguenza, il riconoscimento e la valutazione del servizio effettuato, nell'anno scolastico 1972-73 fino al 3 settembre 1973, data di scadenza del termine entro cui gli interessati dovevano presentare le domande di modifica del punteggio d'iscrizione;

c) la valutazione del servizio prestato anche nei confronti di quanti vengono iscritti nelle graduatorie provinciali permanenti in

seguito all'esito favorevole dell'ultimo concorso magistrale, in modo che l'aggiunzione dei punteggi derivanti da titoli di cultura e di servizio conseguiti dopo il concorso o che non si sono potuti documentare alla scadenza del bando di concorso, spetti a tutti coloro che fanno parte delle graduatorie permanenti, sia nell'ipotesi che già vi siano iscritti, sia che vi si iscrivano in seguito all'esito del concorso.

Per conoscere se non ritenga perciò di impartire disposizioni che modifichino quelle contenute nella circolare ministeriale n. 776 protocollo n. 3704/19 del 2 luglio 1973 e che, comunque, prevedano la valutazione del servizio prestato anche quando non fosse completato l'intero anno scolastico, ma parte di esso, con riconoscimento, ovviamente, limitato alle frazioni di anno in cui si è svolto effettivamente il servizio. (4-07198)

PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo per il quale i lavori di costruzione del nuovo carcere giudiziario di Salerno, relativi al 2° lotto, da più tempo sospesi, non siano stati ancora ripresi.

Benvero l'impresa appaltatrice fin dal febbraio 1973 ha notificato al locale ufficio del genio civile ed alle diverse autorità la sua decisione di abbandonare i lavori per la mancata revisione dei prezzi, senza che un qualsiasi provvedimento sia stato adottato.

La situazione determinatasi desta giusta preoccupazione in quanto il nuovo edificio carcerario, creato per l'assoluta inagibilità dell'attuale vecchio carcere ricavato da un ex convento, in buona parte costruito va deperendo per la mancata ultimazione. (4-07199)

SANTAGATI, DE VIDOVICH, TASSI E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sia vero che il direttore delle imposte dirette di Fiorenzuola d'Arda sia sottoposto a processo penale avanti quella pretura per i reati di percosse, lesioni, minacce e ingiurie commesse in danno di una impiegata del suo ufficio.

Se sia vero che la predetta vittima tale Mazzari Cornelia, sia ancora oggi in cura per i postumi delle lesioni patite.

Se sia vero che sia stato richiesto procedimento e sanzioni disciplinari conseguenti, secondo il regolamento del pubblico impiego.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere in merito i Ministri interessati.

(4-07200)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1973

CALABRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — di fronte al grave attentato alla salute pubblica, all'ambiente marino, all'attività di pesca marittima, al commercio ittico e allo sviluppo turistico alberghiero della zona, costituito dallo scarico a mare di sostanze chimiche altamente nocive da parte delle cartiere SACIR e Keyes operanti in località Marina di Cottone, nelle immediate vicinanze dei comuni di Fondachello e Riposto in provincia di Catania — di quali mezzi intenda servirsi per allontanare da una delle coste della Sicilia, dove più ricca e pregiata è la produzione ittica e costituente altresì una spiaggia molto frequentata, lo spettro dell'avvelenamento, del quale qualche ignaro cittadino ha già fatto esperienza. (4-07201)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il signor Carmelo Sereno iscritto al fondo di previdenza per i dipendenti delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette gestite dall'INPS, cessato dal servizio in data 21 maggio 1971 per raggiunti limiti di età non ha potuto a tutt'oggi ottenere la pensione di vecchiaia essendo in corso il recupero per omesso versamento dei contributi dovuti al fondo nei confronti della società SOGEIT esercente esattoria in Raddusa (Catania) —:

quali cautele siano state adottate per evitare l'omissione contributiva da parte della società SOGEIT esercente una pubblica funzione;

se non ritenga di intervenire perché l'INPS liquidi con la sollecitudine richiesta dal caso la pensione al lavoratore tenuto conto che la predetta società ha rilasciato effetti cambiari a copertura del debito contributivo già in parte pagati;

se in subordine non ritenga di autorizzare il riscatto del periodo di omissione contributiva (1° ottobre 1968-21 maggio 1971) peraltro limitata in rapporto all'anzianità assicurativa di circa 13 anni e 8 mesi vantata dal lavoratore quasi pari a quella richiesta dalla legge per il diritto a pensione. (4-07202)

CALABRÒ. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se le disposizioni dei Governi dell'EFTA nei confronti della importazione dei tessuti italiani siano restrittive; in tal caso per sapere quali misure intende adottare a difesa dei nostri tessuti. (4-07203)

BENEDIKTER. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano i compiti istituzionali e quali le finalità dell'Istituto nazionale della nutrizione e quali siano stati i risultati conseguiti da questo ente dalla sua istituzione sino ad oggi.

L'interrogante è a conoscenza che da tempo è stato approvato il progetto per la costruzione della nuova sede dell'istituto, sede che doveva sorgere in località Vigna Murata su di un terreno dato in donazione dalla provincia di Roma col vincolo di iniziare i lavori entro il mese di ottobre 1973.

Accanto allo stanziamento dello Stato per un importo di circa 700-800 milioni di lire esistevano inizialmente degli importi accantonati dall'istituto, per contribuire alle spese per la costruzione degli impianti: in totale, dunque, quasi un miliardo e mezzo. Senonché nel frattempo questi importi accantonati sarebbero stati assorbiti dalle spese per gli affitti di locali, che da quasi cinque anni sarebbero dislocati in quattro diversi edifici che ospiterebbero i laboratori, l'amministrazione, la tipografia ed il mulino, per una spesa totale di circa 8 milioni di lire l'anno. L'università degli studi di Roma ha fermato ultimamente i laboratori, dichiarando i locali inagibili, per cui i ricercatori scientifici ed i tecnici ad essi adibiti sono stati messi nell'impossibilità di lavorare.

L'interrogante è stato altresì informato della decisione presa dall'Istituto nazionale della nutrizione di trasferirsi prossimamente in un edificio sulla via Casilina, messo a disposizione, per soli tre anni, dalla ditta Pantanella, per un affitto annuo di lire 43 milioni, adattamento dei locali (70-80 milioni) e costo per il trasloco (10 milioni) a parte.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere il pensiero del Ministro sulla a dir poco singolare amministrazione di questo istituto, il quale, a spese del contribuente, si dedica ad una attività praticamente sconosciuta al cittadino e si chiede quali provvedimenti, in caso, egli voglia adottare al fine di indirizzare questo ente — almeno per ciò che riguarda la scelta della sua nuova sede — ad assumere dei criteri più sensati e meno gravosi per l'erario. (4-07204)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

a) se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli allevatori di bo-

vini da carne del nostro paese, in conseguenza della illecita concorrenza che nei confronti loro è perpetrata per effetto delle note vicende monetarie, dagli esportatori di altri paesi del MEC;

b) quale misura hanno in animo di adottare o hanno già adottato sulla base delle opportune promesse di provvedimenti energici e tempestivi fatti dalla rappresentanza del Governo in diverse circostanze negli ultimi tempi;

c) quali proposte il Governo italiano ha presentato in sede comunitaria per eliminare gli inconvenienti il cui perpetrarsi rischia di danneggiare in maniera irreparabile l'allevamento bovino nel nostro paese. (4-07205)

SANZA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — allo scopo di evitare l'interruzione o la limitazione delle prestazioni attualmente praticate in favore degli spastici delle varie sezioni AIAS per l'insufficienza dei fondi destinati all'apposito capitolo del bilancio dello Stato — se non si ritiene opportuna l'integrazione (già chiesta con un ordine del giorno approvato dalla Commissione del Senato) dell'apposito capitolo di bilancio 1974, capitolo 1186 dello stato di previsione della spesa per il Ministero della sanità. (4-07206)

SANZA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

che fin dal 1969 l'ENI aveva manifestato l'intenzione di realizzare un impianto per la fabbricazione dell'ossido di uranio nel centro della Trisaia di Rotondella (Matera), che per la realizzazione di detto impianto l'ENI attraverso la Combustibili nucleari spa, aveva chiesto ed ottenuto dall'ISVEIMER, nella riunione di consiglio di amministrazione del 9 febbraio 1970, un finanziamento di lire 4 miliardi 410 milioni;

che l'ENI ha sempre, successivamente, confermato i propri programmi di investimento nel settore nucleare nell'area di Rotondella, e che ha giustificato i ritardi con considerazioni di natura politica ed economica, che lo sviluppo del centro di Rotondella per indicazione del CIPE, è legato ai programmi di sviluppo dell'ENI senza dei quali sarebbe destinato a languire;

che da fonti ben informate l'impianto per la fabbricazione dell'ossido di uranio sta

per essere realizzato dall'ENI presso Bosco Marengo (Alessandria) in difformità delle attuali direttive della politica del Governo per il Mezzogiorno;

che una simile iniziativa rappresenterebbe un'ennesima rapina nei confronti del sud e condannerebbe il centro di Rotondella —

se il CIPE intenda adempiere l'impegno assunto con deliberazione del 2 agosto 1968 con la quale indicava l'area di Rotondella idonea per l'ubicazione dell'impianto industriale di riprocessamento e nel contempo ha attribuito all'ENI delle competenze nel campo dei combustibili nucleari, che con le deliberazioni del 4 giugno 1971 e 6 dicembre 1971 lo stesso CIPE riconfermava le indicazioni del 2 agosto 1968. (4-07207)

FRACCHIA. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale di questi giorni si è interessata del caso accaduto il 15 ottobre 1973 in Pontecurone (Alessandria), protagonisti il comandante la locale stazione dell'Arma dei carabinieri, maresciallo Galasso Giordano, e un giovane di sedici anni, certo Zanin Giancarlo, indiziato del reato di furto;

il ragazzo, nel corso di un interrogatorio reso in caserma, sarebbe stato percosso violentemente con uno scudiscio dal sottufficiale dell'Arma che pretendeva la di lui confessione;

subito dopo il fatto lo Zanin veniva medicato dal posto di pronto soccorso dell'ospedale di Voghera, dove il sanitario dottor Alpa Mariano redigeva un referto di lesioni personali volontarie;

il fatto non può trovare giustificazione alcuna, e ciò indipendentemente dalla gravità o meno del reato per l'accertamento del quale il sottufficiale agiva e che si tratta di metodi che, banditi da tempo dal nostro ordinamento, riaffiorano con preoccupante frequenza e che dimostrano come in taluni settori dell'apparato di polizia permangono concezioni, sistemi, comportamenti incompatibili coi diritti di libertà e addirittura di integrità fisica del cittadino —

quali tempestivi e concreti provvedimenti siano stati adottati nei confronti del sottufficiale dell'Arma, provvedimenti tanto più necessari ove si consideri che sono in discussione la credibilità e il prestigio delle forze di polizia in una comunità locale, quella di Pontecurone, nota per le sue tradizioni di civismo e di democrazia. (4-07208)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1973

FLAMIGNI, BOLDRINI E GIADRESCO.
— *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente tra il personale delle ricevitorie-lotto dipendenti della intendenza di finanza di Ravenna a seguito della mancata concessione delle ferie e per altri motivi inerenti a gravi carenze dell'intendenza di finanza che si ripercuotono ai danni del suddetto personale e del loro lavoro.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere. (4-07209)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se intende proporre una medaglia al valore civile per i medici e gli infermieri del Cotugno di Napoli per la nobile generosa sofferta eroica opera prestata nei giorni duri della infezione epidemica di Napoli e provincia. (4-07210)

RICCIO STEFANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per chiedere se intendano svolgere una maggiore attività di repressione nei confronti di quanti consegnano alla Centrale del latte di Napoli latte prodotto con polvere e con altri artifici, per tutelare i consumatori, preoccupati dalla notizia di una scoperta di stabilimentini di trasformazione. (4-07211)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che il diciassettenne Vito Coviello, confessatosi autore della bestiale aggressione contro il piccolo Roberto Gagliardini, avvenuta in Roma, nel parco di Villa Sciarra, aveva già vari precedenti penali, consistenti, tra l'altro:

a) un furto con destrezza, consumato nel settembre del 1971;

b) furto con scasso, in un bar di Tivoli e furto a bordo di due auto, effettuati qualche settimana dopo;

c) tentata violenza ai danni di un coetaneo nella pineta di Castelfusano, reato avvenuto nel febbraio 1973;

per sapere se, in relazione a quanto sopra, il Ministro ha intenzione di precisare l'esito che ebbero le istruttorie che saranno state certamente avviate per i reati suddetti; e perché sia stata concessa al Coviello, per due volte, la libertà provvisoria — e con quali motivazioni — con il risultato che un elemento così pericoloso al vivere sociale, abbia potuto ancora e così spaventosamente delinquere.

Con l'occasione l'interrogante chiede di sapere se il Ministro, traendo almeno spunto e ammaestramento da un episodio che ha sconvolto l'opinione pubblica, non ritenga, con suo personale intervento, di richiamare i giudici a una più meditata applicazione dei loro ormai ampissimi poteri in materia di libertà provvisoria, specie quando si tratti di delinquenti portati a commettere quei reati di tipo sessuale che tutte le statistiche dimostrano essere altresì predisposti alla recidiva.

(4-07212)

BERNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere il suo pensiero in ordine al fatto che la centrale radiotaxi di Roma ha ritenuto di dover aderire allo sciopero dei taxisti del 25 ottobre 1973 indetto da una parte delle organizzazioni sindacali e non accettato dalle altre associazioni di categoria cui per altro aderisce la maggioranza dei taxisti romani.

L'interrogante ritiene che detta centrale avrebbe dovuto funzionare per la tutela della libertà di lavoro sancita dalla Costituzione e per la stessa necessità di far fronte ad eventuali chiamate di soccorso della cittadinanza.

All'interrogante risulta ancora che tramite detta centrale sono stati diramati qualche volta comunicati a carattere politico in aperto contrasto con le direttive collegate alla licenza di trasmissione.

Tali abusi hanno generato un grave stato di malcontento nella maggioranza dei taxisti aderenti alla Cooperativa romana radiotaxi che desiderano svolgere in serenità e libertà il loro lavoro. (4-07213)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti che l'amministrazione provinciale di Salerno, con deliberazione di giunta in data 15 ottobre 1973, ha assunto per chiamata diretta, centoundici dipendenti senza il rispetto di alcuna norma se non quella dell'attribuzione dei posti ai partiti costituenti la maggioranza (DC, PSI, PRI) in ragione di tre dipendenti per ogni consigliere;

se ed in quale modo intenda intervenire sia per ripristinare la legge violata, sia per porre riparo alla gravissima forma di malcostume ed immoralità politica, di cui la giunta dell'amministrazione provinciale di Salerno ha dato concreta prova, e sia per evitare giustificabili reazioni da parte di coloro che legittimamente aspiravano all'assunzione.

(3-01743)

« PALUMBO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della mancata pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto che indice i concorsi a 23 mila cattedre nella scuola media.

« Gli interroganti fanno notare il rilievo dato, a suo tempo, alla decisione di mettere a concorso un così gran numero di cattedre e l'attesa creata di conseguenza tra gli insegnanti abilitati.

« Fanno rilevare altresì che la effettuazione del concorso realizzerebbe, per la prima volta, quanto previsto dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1074, che istituisce i corsi abilitanti e che consente, limitatamente al 1974, la partecipazione ai concorsi dei docenti non abilitati al solo scopo di conseguire l'abilitazione all'insegnamento.

« Questi docenti rimangono esclusi da ogni possibilità di insegnamento, da circa tre anni, anche dalla mancata effettuazione dei corsi abilitanti ordinari che, per legge, avrebbero già dovuto essere stati indetti.

(3-01744)

« PUMILIA, RUSSO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per avere notizie intorno alle gravi conseguenze provocate dal nubifragio che ha investito nel tardo pomeriggio di giovedì 25 ottobre 1973 il porto di Palermo, arrecando perdite di vite umane e danni già approssimativamente stimati in parecchi miliardi. Considerando che siamo appena agli inizi della stagione invernale, già annunciata nella drammatica sproporzione esistente in Italia fra strutture del suolo e furia degli elementi, tanto da temere che ancora una volta assisteremo ad una triste serie di calamità naturali che troveranno il Governo spreparato e inadempiente in ordine alla politica del suolo, l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti intenda prendere il Governo al fine di ripristinare l'agibilità del porto di Palermo, di ripagare le gravi perdite subite con l'affondamento del naviglio, di promuovere il restauro delle imbarcazioni danneggiate, di indennizzare le famiglie dei marittimi morti durante il nubifragio, di concedere un premio a quelle maestranze che, con coraggioso impegno, hanno impedito maggiori danni.

(3-01745)

« LO PORTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere il suo pensiero in ordine agli incidenti avvenuti, in più parti di Roma, durante uno sciopero indetto dalla CGIL-CISL-UIL della categoria taxisti, sciopero cui altri sindacati, rappresentanti della maggioranza degli stessi taxisti, non hanno ritenuto di aderire.

« Si vuol sapere se la Costituzione tutela ancora la libertà di lavoro soprattutto quando la stessa non è espressione di crumiraggio individuale, ma libera e responsabile valutazione di legittimi organismi sindacali.

« L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga che coloro che giornalmente urlano la loro professione di antifascisti e che pestano o minacciano i loro colleghi dissenzienti dalle proprie idee, non agiscano in modo da favorire l'insorgere di certe nostalgie in pacifici lavoratori che vogliono invece soltanto lavorare nella libertà democratica.

(3-01746)

« BERNARDI ».